CDL SEDUTA

LUNEDÌ 1° OTTOBRE 1956

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 18274

Commissione parlamentare consultiva:

Nomina di membri 18274

Commissione parlamentare d'inchiesta:

Variazioni nella composizione 18274

Commissione speciale per il d.d.l. n. 1652:

Per la nomina:

RICCIO 18273

Congedi 18266

Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.:

Annunzio di messaggio 18274

Corte costituzionale:

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 18275

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 18268

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 18269

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 18273

Presentazione di relazioni 18273

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza per il d.d.l. n. 1670 18276

Ritiro 18274

Trasmissione 18266

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 18304

Svolgimento:

PRESIDENTE 18290, 18304

ALBERTI 18295

MARIANI 18298

PEZZINI 18299

SPANO 18290

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 18304

Interrogazioni:

Annunzio 18307

Istituto di emissione:

Presentazione di relazione 18275

Istituto nazionale delle assicurazioni:

Trasmissione di bilancio 18275

Per i morti nella sciagura mineraria di Marcinelle:

PRESIDENTE 18276

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 18277

Per la morte dell'onorevole Antonio Alberti:

PRESIDENTE 18281

BOCCASSI 18280

CONDORELLI 18280

MANCINELLI 18279

MOLÈ 18280

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 18281

SPALLICCI 18280

TRABUCCHI 18277

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Per la morte dell'onorevole Piero Calamandrei:

PRESIDENTE . . . . . *Pag* 18285
CADORNA 18284
JANNUZZI 18284
LUSSU 18281
MOLÈ 18282
SPALLICCI 18284
TERRACINI 18283
ZOLI, *Ministro del bilancio* 18285

Per l'anniversario delle Quattro Giornate di Napoli:

PRESIDENTE 18288
PALERMO 18286
PETTI 18287
RICCIO 18286
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 18287

Petizioni:

Annunzio 18275

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 18288
PEZZINI 18288
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 18288

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Elenco di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale 18329

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 luglio 1956.

CARELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Monni per giorni 3, Pallastrelli per giorni 10, Ponti per giorni 2, Raffeiner per giorni 2, Ragno per giorni 5, Romano Domenico per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » (240-*B*) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Concorsi interni per titoli ed esami a 8 posti di gruppo A per il ramo amministrativo ed a 8 posti di gruppo A per il ramo tecnico fra gli agenti di ruolo delle Ferrovie dello Stato che per essere stati chiamati alle armi per partecipare alla seconda guerra mondiale furono impediti di prendere parte rispettivamente ai concorsi interni indetti coi decreti ministeriali n. 485 e n. 484 del 26 agosto 1941 » (663-*B*), di iniziativa dei deputati Viola ed altri (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Erezione in comune autonomo della frazione di Botrugno con distacco dal comune di Nociglia, in provincia di Lecce » (1629), di iniziativa del deputato Marzano;

« Erezione in comune autonomo della frazione di Posta Fibreno con distacco dal comune di Vicalvi in provincia di Frosinone » (1630), di iniziativa del deputato Fanelli;

« Sostituzione dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici » (1631), di iniziativa del deputato Fabriani;

« Partecipazione delle donne all'Amministrazione della Giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni » (1632);

« Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata « Petrulli » in Aspromonte (Provincia di Reggio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie » (1633), di iniziativa dei deputati Geraci ed altri;

« Termine per la presentazione delle domande per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 10 marzo 1955, n. 101, concernente provvidenze a favore dei sinistrati dal terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania » (1634);

« Autorizzazione della spesa di lire 350 milioni per la costruzione di un nuovo valico di frontiera in località Brogeda (Ponte Chiasso-Como) e della spesa di lire 165 milioni per la costruzione di una nuova caserma ad uso della Guardia di finanza » (1635);

« Riapertura del termine previsto dall'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, per la compilazione degli elenchi di opere dei piani relativi alla sistemazione idraulico-valliva dei corsi d'acqua dell'Italia meridionale e insulare » (1636);

« Concessione di aumento della pensione straordinaria a ciascuna delle figlie del generale Ricciotti Garibaldi, Rosa ed Annita Italia » (1637), di iniziativa dei deputati Zaccagnini e Repossi;

« Modificazione dell'articolo 229 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1638), di iniziativa del deputato Marenghi;

« Elevazione dell'assegno straordinario vitalizio concesso a Clelia Garibaldi, figlia del generale Giuseppe Garibaldi, con le leggi 3 giugno 1882, n. 781, e 23 dicembre 1946, n. 556 » (1639), di iniziativa del deputato Bianchi Chieco Maria;

« Provvedimenti per l'Ente di assistenza degli orfani degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1640);

« Modificazione dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in relazione ai decreti presidenziali 19 agosto 1954, n 968, e 20 gennaio 1955, n. 289, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno » (1641), di iniziativa del deputato Tozzi Condivi;

« Prelievo di parti del cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1642), di iniziativa del deputato De Maria;

« Concessione di una pensione straordinaria alla figlia dell'onorevole Camillo Prampolini » (1643), di iniziativa dei deputati Simonini ed altri;

« Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, riguardante la concessione delle pertinenze idrauliche demaniali » (1644), di iniziativa dei deputati Cibotto e Miceli;

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 564.400.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione e l'arredamento di ambulatori comunali » (1645);

« Ammontare dei mutui per il completamento, raddoppio o adeguamento di autostrade statali che l'Azienda autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) è autorizzata a contrarre in applicazione della legge 21 maggio 1955, numero 463 » (1646);

« Bando di concorso speciale per esame e per titoli a posti di direttore didattico in prova » (1647);

« Autorizzazione della spesa di lire 450 milioni per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate, ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del Trattato C.E.C.A. » (1648);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.850 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei Comuni dell'Isola » (1649);

« Modifica del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2345, concernente la regolarizzazione delle perizie dei tabacchi tra concessionari speciali e coltivatori, modificato con legge 22 maggio 1939, n. 765, e col decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 404 » (1650), di iniziativa dei deputati Scarascia ed altri;

« Assistenza sanitaria agli artigiani » (1651);

« Norme generali sull'azione amministrativa » (1652), di iniziativa del deputato De Francesco.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

dei senatori Bitossi, Mariani, Fiore, Negri, Bolognesi, Marzola e Mancino:

« Modifiche alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato » (1653);

dei senatori Santero e Benedetti:

« Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1665);

del senatore Trabucchi:

« Modifica dell'articolo 54 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (1673);

« Modifica all'articolo 1, n. 35, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (1675).

Comunica inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi e 300 milioni per studi e sperimentazioni nel campo dell'energia nucleare » (1670);

« Concessione di un contributo di lire 200 milioni al comune di Cortina d'Ampezzo per l'organizzazione e lo svolgimento dei giochi olimpici invernali 1956 » (1671);

« Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (1672);

« Schermografia di massa effettuata dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (1674);

dal Ministro degli affari esteri:

« Adesione all'Accordo concluso in Ginevra il 16 dicembre 1955, riguardante la segnalazione dei cantieri, che modifica l'Accordo europeo del 16 settembre 1950 che integra la Convenzione sulla circolazione stradale ed il Protocollo relativo alla segnalazione stradale del 19 settembre 1949, e sua esecuzione » (1679);

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmati a Parigi, rispettivamente il 29 giugno 1955 ed il 5 agosto 1955 » (1680);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo delle condizioni di accessione del Giappone all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, concluso dalle parti contraenti del G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955 in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie » (1681);

dal Ministro dell'interno:

« Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (1676);

dal Ministro delle finanze:

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo per la prosecuzione ed il completamento del canale demaniale Regina Elena » (1656);

dal Ministro del tesoro:

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (1658);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1956, n. 700, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità gene-

rale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1662);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1663);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministra zione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1664);

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti all'industria alberghiera » (1677);

dal Ministro della difesa:

« Modifiche al testo unico sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi, approvato con regio decreto 18 luglio 1931, n. 914 » (1682).

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Sistemazione del personale direttivo ed insegnante delle scuole con lingua di insegnamento tedesca nella provincia di Bolzano » (1661);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Sistemazione edilizia dell' Università di Bari » (1655);

« Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per la costruzione di un fabbricato per la Scuola allievi sottufficiali e guardie del Corpo forestale dello Stato » (1668);

« Modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità » (1669);

dal Ministro dei trasporti:

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1955 agli impianti della ferrovia Garganica, in regime di concessione alla industria privata » (1666);

« Aumento del concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata della ferrovia Circumvesuviana in concessione all'industria privata » (1667);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Conglobamento delle retribuzioni dei fattorini telegrafici, procaccia, scortapieghi, scambisti e guardapprodi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1659);

« Conglobamento parziale e totale delle competenze dei ricevitori e portalettere dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1660);

dal Ministro dell'industria e commercio:

« Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654);

« Modifiche al Capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito all' artigianato » (1657);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo » (1678).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Erezione in Comune autonomo della frazione di Botrugno con distacco dal comune di Nociglia, in provincia di Lecce » (1629), d'iniziativa del deputato Marzano;

« Erezione in Comune autonomo della frazione di Posta Fibreno con distacco dal comune di Vicalvi in provincia di Frosinone » (1630), d'iniziativa del deputato Fanelli;

« Modificazione dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in relazione ai decreti presidenziali 19 agosto 1954, n. 968, e 20 gennaio 1955, n. 289, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno » (1641) d'iniziativa del deputato Tozzi Condivi, previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione di un contributo di lire 200 milioni al comune di Cortina d'Ampezzo per l'organizzazione e lo svolgimento dei giochi olimpici invernali 1956 » (1671), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (1672), previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifiche al secondo comma dell'articolo 2375 del Codice civile » (1620), d'iniziativa dei senatori Mariotti ed altri;

« Pubblicità degli atti relativi alle opere cinematografiche » (1622), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Provvedimenti per l'Ente di assistenza degli organi degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1640), previo parere della 5ª Commissione;

« Prelievo di parti del cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1642), d'iniziativa del deputato De Maria, previo parere della 11ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, riguardante la concessione delle pertinenze idrauliche demaniali » (1644), d'iniziativa dei deputati Cibotto e Miceli, previ pareri della 7ª e dell'8ª Commissione;

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 564.400.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione e l'arredamento di ambulatori comunali » (1645), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.850 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzone di un piano particolare per la costruzione di mattatoi nei Comuni dell'Isola » (1649), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

« Modifica del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, concernente la regolarizzazione delle perizie dei tabacchi tra concessionari speciali e coltivatori, modificato con legge 22 maggio 1939, n. 765, e col decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 404 » (1650), d'iniziativa dei deputati Scarascia ed altri;

« Modifiche al Capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito all'artigianato » (1657), previo parere della 9ª Commissione;

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del 23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (1658), previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1956, n. 700, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità gene-

rale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1662);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 710, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1663);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (1664);

« Modifiche dell'articolo 54 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (1673), di iniziativa del senatore Trabucchi, previo parere della 2ª Commissione;

« Modifica all'articolo 1, n. 35, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (1675), di iniziativa del senatore Trabucchi;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » (240-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

« Bando di concorso speciale per esame e per titoli a posti di Direttore didattico in prova » (1647), previo parere della 5ª Commissione;

« Sistemazione del personale direttivo ed insegnante delle scuole con lingua di insegnamento tedesca nella provincia di Bolzano » (1661), previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Concorsi interni per titoli ed esami a 8 posti di gruppo A per il ramo amministrativo ed a 8 posti di gruppo A per il ramo tecnico fra gli agenti di ruolo delle Ferrovie dello Stato che per essere stati chiamati alle armi per partecipare alla seconda guerra mondiale furono impediti di prendere parte rispettivamente ai concorsi interni indetti coi decreti ministeriali n. 485 e n. 484 del 26 agosto 1941 » (663-*B*), di iniziativa dei deputati Viola ed altri;

« Integrazione degli articoli 3, 10 e 11 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, contenente disposizioni per la concessione di viaggi sulle Ferrovie dello Stato » (1628), d'iniziativa dei senatori Prestisimone ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Sostituzione dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici » (1631), d'iniziativa del Deputato Fabriani, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata " Petrulli " in Aspromonte (provincia di Reggio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie » (1633), di iniziativa dei deputati Geraci ed altri, previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Termine per la presentazione delle domande per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 10 marzo 1955, n. 101, concernente provvidenze a favore dei sinistrati dal terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania » (1634), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 350 milioni per la costruzione di un nuovo valico di frontiera in località Brogeda (Ponte Chiasso-Como) e della spesa di lire 165 milioni per la costruzione di una nuova caserma ad uso della Guardia di finanza » (1635), previo parere della 5ª Commissione;

« Riapertura del termine previsto dall'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1925, n. 1173, per la compilazione degli elenchi di opere dei piani relativi alla sistemazione idraulico-valliva dei corsi d'acqua dell'Italia meri-

dionale e insulare » (1636), previo parere della 5ª Commissione;

« Ammontare dei mutui per il completamento, raddoppio o adeguamento di autostrade statali che l'Azienda autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) è autorizzata a contrarre in applicazione della legge 21 maggio 1955, n. 463 » (1646), previo parere della 5ª Commissione;

« Sistemazione edilizia dell' Università di Bari » (1655), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo per la prosecuzione ed il completamento del canale demaniale Regina Elena » (1656), previo parere della 5ª Commissione;

« Conglobamento delle retribuzioni dei fattorini telegrafici procaccia, scortapieghi, scambisti e guardapprodi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1659), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conglobamento parziale e totale delle competenze dei ricevitori e portalettere dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1660), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1955 agli impianti della ferrovia Garganica in regime di concessione alla industria privata » (1666), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento del concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata della ferrovia Circumvesuviana in concessione all'industria privata » (1667), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per la costruzione di un fabbricato per la Scuola allievi sottufficiali e guardie del Corpo forestale dello Stato » (1668), previ pareri della 5ª e dell'8ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane » (1619), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione di ruoli speciali transitori per il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1623), d'iniziativa del senatore Bo, previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 450 milioni per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del Trattato C.E.C.A. » (1648), previo parere della 5ª Commissione;

« Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi e 300 milioni per studi e sperimentazioni nel campo dell'energia nucleare » (1670), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme per l' applicazione dell' articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64 » (1230-*B*);

« Trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione » (1611), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Elevazione delle prestazioni economiche corrisposte ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 919, ai cittadini italiani aventi diritto ad indennità per infortunio sul lavoro o malattia professionale verificatisi nei territori germanici o ex germanici non soggetti alla sovranità della Repubblica federale di Germania » (1618), previo parere della 5ª Commissione;

« Assistenza sanitaria agli artigiani » (1651), previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modificazione dell' articolo 229 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio

decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1638), d'iniziativa del deputato Marenghi, previ pareri della 1ª e dell'8ª Commissione;

« Modifiche all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1665), d'iniziativa dei senatori Santero e Benedetti;

« Schermografia di massa effettuata dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (1674), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (1676), previo parere della 2ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1625), d'iniziativa popolare;

« Partecipazione delle donne all'Amministrazione della giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni » (1632), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di aumento della pensione straordinaria a ciascuna delle figlie del generale Ricciotti Garibaldi, Rosa ed Annita Italia » (1637), d'iniziativa dei deputati Zaccagnini e Repossi;

« Elevazione dell'assegno straordinario vitalizio concesso a Clelia Garibaldi, figlia del generale Giuseppe Garibaldi, con le leggi 3 giugno 1882, n. 781, e 23 dicembre 1946, n. 556 » (1639), d'iniziativa del deputato Bianchi Chieco Maria;

« Concessione di una pensione straordinaria alla figlia dell'onorevole Camillo Prampolini » (1643), d'iniziativa dei deputati Simonini ed altri;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità » (1669), previo parere della 2ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640, e 10 novembre 1954, n. 1087 » (1627), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1621), d'iniziativa del senatore Angelini Cesare, previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato » (1653), di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della Commissione speciale per le locazioni, dal senatore Salari sui disegni di legge:

« Norme in materia di sfratti » (7), di iniziativa della senatrice Merlin Angelina;

« Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti » (1232), di iniziativa dei senatori Montagnani ed altri;

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Spallino sul disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari » (1537);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) dal senatore De Luca Carlo (relazione unica) sui disegni di legge:

« Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » (1070);

« Norme sulla polizia delle miniere e cave » (1474), di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Salomone ha ritirato il seguente disegno di legge di sua iniziativa:

« Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 » (1332).

Comunico altresì che il Ministro dell'industria e del commercio ha ritirato il seguente disegno di legge:

« Abrogazione della vigente legislazione sulla disciplina dell'esercizio dell'attività di spedizioniere » (1125).

Tali disegni di legge saranno, quindi, cancellati dall'ordine del giorno.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Mancinelli, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, ultima parte, del Codice penale) (*Doc.* CXX);

contro il senatore Bosi, per il reato di vilipendio alle Forze armate (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc.* CXXI).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Nomina di membri di Commissione parlamentare consultiva.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato i senatori Bosia, Focaccia, Gervasi, Mariotti, Moro, Negroni e Zanotti Bianco a far parte della Commissione parlamentare consultiva, composta di 7 Deputati e 7 Senatori, prevista dagli articoli 5 e 21 della legge 25 luglio 1956, n. 859, recante norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane.

Variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d' inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che, su proposta del Gruppo comunista, ho chiamato il senatore Mancino a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, in sostituzione del senatore Sereni.

Annunzio di messaggio del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.

PRESIDENTE. Informo che, per il tramite del Ministro degli affari esteri, mi è pervenuto un messaggio dei Presidenti delle due Camere del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. che ac-

compagna un appello per il disarmo rivolto dal Consiglio stesso ai parlamentari di tutti i Paesi.

Il testo dell'appello e del messaggio che l'accompagna è stato trasmesso alla 3ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del tesoro, in osservanza dell'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1955 (*Doc.* CXIX).

Annunzio di trasmissione di copia del bilancio dell'I.N.A. per l'esercizio 1955.

PRESIDENTE. Informo che il Ministro dell'industria e del commercio, con lettera del 7 agosto 1956, ha trasmesso, a norma dell'articolo 14 del decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, copia del bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per l'esercizio 1955, con le annesse relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che, in adempimento dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87, sono state comunicate alla Presidenza le ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti di procedimenti nei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori ed il loro elenco sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

« Il signor Antonio Russo, da Napoli, chiede che vengano emanati provvedimenti legislativi diretti a promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini » (50);

« Il signor Antonio Cimmino, da Pizzo, chiede che venga presa in considerazione la comune necessità dei pubblici dipendenti che siano anche studenti universitari di poter sostenere gli esami universitari in una qualsiasi seduta di ogni sessione » (51).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Per la nomina di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 1652.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Propongo che il disegno di legge: « Norme generali sull'azione amministrativa » (1652), a somiglianza di quanto è stato fatto dalla Camera dei deputati, sia deferito all'esame e alla discussione di una Commissione speciale. Si tratta infatti di una materia molto complessa che riguarda le norme generali sull'azione amministrativa e il disegno di legge viene a costituire una specie di codice nuovo per tutte le procedure amministrative. È pertanto opportuno che esso sia esaminato da una Commissione mista.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, metto ai voti la proposta del senatore Riccio tendente a deferire l'esame del disegno di legge n. 1652 ad una Commissione speciale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Richiesta e approvazione della procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1670.

FOCACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FOCACCIA. Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza per il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3.300 milioni per studi e sperimentazioni nel campo dell'energlia nucleare » (1670).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, metto ai voti la richiesta del senatore Focaccia. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Per i morti nella sciagura mineraria di Marcinelle.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli senatori, la ripresa dei nostri lavori avviene dopo che la Nazione è stata percossa da una tremenda catastrofe, di fronte alla quale il tempo ritrova intatte l'angoscia e la commozione che al suo annunzio hanno colpito gli animi nostri: la fine che ai primi di agosto hanno fatto decine e decine di nostri fratelli nella miniera di Marcinelle, presso Charleroi nel Belgio.

Non saprei esprimere in brevi parole il senso di questa gravissima sventura se non rammentando che il suo bilancio si compendia in alcune cifre piene di tremento significato: 263 vittime, delle quali più della metà italiani, che si aggiungono purtroppo a tutti gli altri minatori (in complesso 650) scomparsi nell'ultimo decennio nelle miniere del Belgio dopo un'agonia spaventosa, fra la speranza e la disperazione, invano contesi alla morte dagli sforzi più tenaci ed eroici della solidarietà umana. Dinanzi a queste cifre le fronti si chinano ancora una volta e le lingue diverrebbero mute se non si rendesse evidente e tangibile il dovere di solidarietà con le vittime e con i superstiti, ai quali deve giungere, in questo momento, qui al vostro cospetto, nella forma più alta, il saluto del Senato.

Ma io credo altresì di interpretare il pensiero comune dicendo che, dinanzi a questa atroce sciagura, noi mancheremmo ad uno dei nostri obblighi più imperiosi se non sentissimo risuonare dentro di noi un ammonimento che ci dà la forza di andare al di là delle esistenze stroncate, del singhiozzo delle donne di Abruzzo, delle Puglie, del Veneto, del Modenese che non vedranno più il loro uomo, del pianto dei figli, dello schianto delle madri a cui una giornata di agosto ha portato desolazione e morte, morte di sè nella parte più viva di sè.

Più volte, nel corso delle ultime settimane, ci è stata ricordata la responsabilità per i problemi che questo tragico evento pone all'attenzione ed alla sollecitudine del Parlamento, del Governo, dell'intera società italiana. Noi sentiamo che dalla pagina di Marcinelle viene una voce che ci costringe, quali che siano gli ostacoli e le difficoltà, ad affrontare problemi e necessità che, se in passato si sono già presentati alla coscienza nazionale, acquistano in quest'ora rilievo tanto più grave e saliente.

La ricerca delle cause vere e profonde, prossime e remote, della tragedia, che è stata invocata con numerose interpellanze e interrogazioni, ne illuminerà la natura e la estensione e potrà giovare ad apprestare tutti quei rimedi e strumenti di difesa del lavoro italiano (ed in particolare di quello che impegna le vite dei minatori, perpetuamente in bilico sulla morte), senza di che sarebbe volontaria cecità non accorgersi che il sacrificio supremo degli ultimi minatori caduti sarebbe stato vano e noi resteremmo ancora troppo indietro nel cammino di quella giustizia sociale che è perentoria condizione di uno Stato civile e moderno e premessa per il durare e il consolidarsi di una democrazia, nel suo metodo, nelle sue leggi, nel suo costume.

So di non dire nulla di nuovo quando affermo che dal solo elenco dei nomi dei minatori sepolti in questa tomba nuova e più immane e dei loro paesi di origine balza di per sè in luce la necessità di tendere tutte le nostre forze per ovviare a quei tragici fenomeni di disoccupazione che, per le fatalità ostili della natura e della storia, sono alla radice dell'emigrazione dalle nostre zone più depresse, la quale (come da altri è stato osservato), oggi meno di ieri non porta ricchezza al Paese

di origine, oggi più di sempre rappresenta un segno di inferiorità e di ingiustizia.

Tutti sappiamo che, nonostante ciò che è stato fatto nell'ultimo decennio, non si possono nè ignorare le condizioni di vita dei nostri concittadini che non trovano lavoro sul suolo della Patria nè ritardare ancora tutte quelle misure e iniziative dirette ed indirette che valgano nel tempo stesso a dare maggiore sicurezza e incolumità ed a migliorare progressivamente il livello di vita del nostro popolo.

Al di là di ogni contingenza, il problema maggiore del nostro tempo sta nella lotta contro la disoccupazione e contro la miseria, che sono i più angosciosi e tenaci mali del Paese, e quindi in un problema più generale e permanente di vita e di occupazione dei nostri operai e contadini, se noi vogliamo che l'economia del nostro tempo si fondi sul rispetto e sulla tutela dell'uomo libero, trattato con giustizia e con umanità.

Questo mi pare il significato più alto e più memorabile della commemorazione odierna, per cui si può ripetere che soltanto nell'impegno costruttivo di tutti, nello slancio e nella volontà effettiva di fare, si può trovare la speranza per un domani migliore, la fiducia che il Paese non possa essere più colpito da sciagure come quella che oggi rievochiamo.

I grandi dolori possono, nella vita dei singoli individui, trasformarsi in potenti soffi di purificazione; così le grandi sventure collettive possono, per i popoli che ne sono straziati, costituire una scuola rude ed efficace. Così Dio ci aiuti perchè, anche per la tragedia di Marcinelle, si possa un giorno dire che anch'essa sarà amaramente servita all'Italia per lasciare sempre più lontano, nella sua ascesa, sangue e rovine, pene e miserie e per cercare verso l'avvenire, nella pace e nel lavoro, la sua salvezza e quella del mondo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo, mi associo alla commossa commemorazione che il Presidente del Senato ha fatto per i caduti di Marcinelle.

L'8 agosto perivano oltre 130 nostri compatrioti, e l'angoscia di tutta la Nazione perdurò per lunghi giorni, direi per settimane, mentre si facevano i più assidui sforzi da parte di tutti, con fraternità internazionale veramente commovente, per cercare di salvare le vittime, o per lo meno di recuperare i morti. Lo slancio della popolazione italiana nel soccorso fu al di sopra di ogni previsione, e questo servirà certamente a lenire il dolore delle famiglie, e lo stato di miseria di molte di queste. Sin dai primi momenti della catastrofe, il ministro Vigòrelli e il Sottosegretario Del Bo furono presenti per incoraggiare, per confortare, per vedere anche soprattutto di prevenire nel futuro il ripetersi di catastrofi così grandi e gravi. In forza di questa attività del Ministro e del Sottosegretario si è già costituita ed ha cominciato a funzionare una Commissione internazionale tecnica per lo studio e la prevenzione delle catastrofi stesse. Come bene ha detto lo onorevole Presidente, questo slancio di commossa solidarietà dovrà servire, non per adagiarci in una situazione dolorosa per noi, ma per spronarci a ricercare soluzioni definitive, che sono sempre lunghe e difficili, ma che non debbono perciò essere impedite o deviate nella loro graduale attuazione. Le Commissioni tra le due Nazioni serviranno certamente per diminuire le vittime: è questo uno sforzo che si impone a tutta la Nazione, uno sforzo del quale il Governo ha fatto il suo programma, il programma di ridurre la necessità di questo tragico fenomeno della emigrazione per far sì che un sempre crescente numero di lavoratori possa trovare in Italia un pane e un tetto.

È questo lo sforzo che il Governo ha preso l'impegno di compiere sin dalla sua costituzione. Questa dolorosa catastrofe non può altro che rafforzare questo impegno, che è un sacro impegno d'onore.

Per la morte dell'onorevole Antonio Alberti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 1° agosto di quest'anno è scomparso Antonio Alberti, Vice Presidente di questa As-

semblea, per quasi tutta la durata della prima Legislatura. Io non fui suo collega in Senato, nè ebbi la fortuna di affrontare con lui le prime difficoltà, le prime battaglie per la ricostituzione dell'ordine costituzionale del nostro Paese, nella Consulta o nella Assemblea Costituente, ma mi legarono a lui vincoli così profondi di affetto e di amicizia, che ho chiesto io l'onore di parlare di lui a nome del Gruppo democristiano, in questo doloroso momento.

A molti di voi, certamente, non è necessario che io ricordi la sua figura. È troppo viva dinanzi a tutti la sua immagine; tutti certamente ricordano di lui la profondità dell'ingegno, la vastità della cultura, la formazione umanistica e la sapienza giuridica; ed insieme la squisitezza del tratto, la generosità affettuosa, la cordialità signorile, che furono di lui caratteristica inconfondibile.

Antonio Alberti nacque a Verona il 15 maggio 1883. Teneva a dire che egli era uomo dell'Ottocento, soprattutto perchè era affezionato a quegli istituti democratici che, in Italia, ebbero nell'ottocento la loro massima affermazione in clima di libertà e di lotte ideali. Fu veramente suo sogno di riportare anche la rinata vita parlamentare alla nobiltà delle migliori tradizioni ottocentesche, pur nella rude necessità di un lavoro più ampio e di una maggiore estensione di interventi pubblici per i nuovi compiti dello Stato. Egli pensava che anche la lotta più dura, anche il cozzo di ideali e di tendenze, appassionatamente serviti, possa avvenire con il rispetto di quelle forme che si sogliono definire ottocentesche, ma che corrispondono ad una concezione superiore della democrazia. A base del suo sogno era la convinzione che si debba costantemente tendere ad una società nuova, nella quale il maggior equilibrio fra le classi, la migliore distribuzione della ricchezza, la più profonda giustizia si raggiungano portando tutti ad un livello superiore di vita spirituale, intellettuale ed economica, ed impostando le relazioni reciproche sulla reciproca stima e sul più assoluto rispetto di ogni personalità. In questa concezione si inquadrava per lui la stessa osservanza delle forme esteriori, ma da questa concezione discendeva per lui il senso di massimo rispetto per quegli Istituti parlamentari che considerava veramente come centro insostituibile dell'attività statale.

Laureatosi nel 1905, entrò subito da dominatore nella vita forense, nell'aringo penale, dove fu veramente grandissimo, perchè la sua oratoria, scrupolosamente preparata per aderenza ai dati del processo e alla risultanze dell'istruttoria, fu sempre soffusa di un senso di profonda umanità. Quasi nello stesso tempo entrò nella vita politica ed amministrativa: fu eletto Consigliere provinciale, ancora giovanissimo, per il mandamento di Tregnago.

Nel 1919 aderì al Partito popolare italiano. È da allora che chi in questo momento ha l'onore di parlarvi, e che allora si affacciava, ragazzo, alla vita, cominciò a conoscere e ad ammirare l'uomo Alberti. Quest'uomo, la cui conversione all'idea di una democrazia ispirata ai princìpi cattolici, col programma di una politica sociale in contrasto con inveterate tradizioni di dominio della classe padronale, venne guardata, nella piccola città di provincia che era allora Verona, da taluni con viva ammirazione, da altri con malcelato sospetto. Piaceva a taluni l'affermazione dei nuovi princìpi fatta proprio da lui, ad altri era insopportabile che egli, professionista già di primo piano, legato alla aristocrazia da tradizioni familiari, egli che aveva tutte le possibilità di divenire il vessillifero delle classi dominanti, fosse passato all'odiatissimo partito che osava affrontare le battaglie per il miglioramento delle condizioni mezzadrili, che appoggiava la lotta dei braccianti per avere un trattamento che non fosse di fame, che sosteneva si dovessero chiamare gli uomini del lavoro nell'amministrazione delle aziende, nella vita politica, nella vita amministrativa. Non si perdonava a lui la sua forza nel difendere, e da par suo, gli scioperanti delle campagne, gli uomini delle leghe bianche, coloro che credevano fosse giunto il giorno del loro riscatto, ma che non intendevano perciò tradire la fede dei loro padri.

Ma amici e detrattori videro poi quali radici profonde avesse la fede di Antonio Alberti, lo videro quando si trattò di affrontare la battaglia col fascismo: egli, correttissimo come sempre, non violò mai la legge, ma non si inchinò neppure ad un ossequio formale.

Già chiamato a far parte del Consiglio nazionale del partito fin dal 1921, fece parte della segreteria politica, dopo le dimissioni di Luigi Sturzo, e vi rimase fino al momento in cui ne fu decretato lo scioglimento. Per non inchinarsi di fronte alla dittatura rinunciò qualche anno dopo, anche all'esercizio professionale, ritirandosi nella sua villa di Pacengo a leggere, studiare, pensare, sperare. Ed a Pacengo ebbe amici prima di tutti i suoi dipendenti, poi tutti coloro, moltissimi, a cui ha dato largamente molto di più di quello che non permetessero le sue non certo illimitate possibilità; infine gli stessi avversari — quelli del partito dominante — quasi soggiogati dal suo silenzioso isolamento.

Alla Liberazione tutti i vecchi amici, che già erano stati con lui clandestinamente in relazione, si rivolsero a lui; fu subito nominato sindaco di Lazise e, alle prime elezioni, consigliere comunale di Verona, col maggior numero di voti individuali. Fu chiamato a far parte della Consulta nazionale, poi eletto, con oltre 53.000 voti preferenziali, all'Assemblea Costituente; infine fu chiamato al Senato in rappresentanza del collegio di Verona città. Nel Senato eletto Vice Presidente, resse la carica fino a quando, sentendosi ammalato, rassegnò le dimissioni.

Come abbia corrisposto alla fiducia dei colleghi che lo chiamarono all'altissima funzione non io posso dire; ma io non posso non ricordare le espresisoni di affetto che egli riceveva ogni qualvolta riappariva, anche quando non era più senatore, nei corridoi di Palazzo Madama. E l'affetto di tutti veramente meritò, perchè egli, che pur fu lottatore vivo e tenace, egli che sentì, si può dire, nel sangue la vita politica, mai riuscì neppure a comprendere come la lotta politica potesse trasformarsi in lotta personale, mai concepì che si potesse passare da un dibattito ideale a rancori tra persona e persona, mai che si potesse creare un dissidio tra uomini che, pur sentendo diversamente sui singoli problemi, abbiano in comune la responsabilità della direzione politica della Patria.

Questa altissima considerazione, però, della funzione legislativa e delle responsabilità che comporta, gli fu di insormontabile ostacolo ad accettare la candidatura al Senato per le elezioni del 1953, quando fu insistentemente pregato di farlo dai responsabili provinciali del suo partito. Egli ebbe timore di non poter dare tutto quel che occorreva dare, e preferì ritirarsi, rimanere cittadino fra cittadini, dedicarsi alla famiglia, pur seguendo fin quasi agli ultimi mesi l'attività del Senato.

Per questo stesso sentimento si allontanò dalla presidenza della Fiera internazionale della agricoltura di Verona, presidenza che per vocazione, quasi ancor più che per passione, aveva accettato e che gli aveva fatto conoscere amici affezionatissimi anche all'estero, in Francia, in Spagna, in Germania, tra coloro che ne ammirarono, così, oltre alle doti di ingegno, quelle organizzative. Per questo stesso sentimento lasciò la presidenza dell'Ordine degli avvocati della sua Provincia: egli sentiva che le cariche non si possono, non si debbono mantenere quando non si sia in condizioni di servire come si vorrebbe.

Purtroppo, ancora in giovane età, fu colpito da aggravamenti successivi del male che già negli ultimi momenti gli aveva impedito di tenere il posto di Vice Presidente del Senato; per qualche mese non fu più in condizioni di muoversi, dovette rimanere a letto: la crisi finale lo colse nella sua Pacengo ed egli serenamente ritornò a quel Dio nel quale fermamente credette ed alla Cui misericordia egli, uomo di passioni e di lotte, si era sempre raccomandato.

A noi non resta che ricordarne l'esempio, che rimpiangerne la perdità; ma la sua imagine sarà sempre viva nel cuore di tutti coloro che, amici ed avversari, gli vollero veramente bene.

Propongo che alla sua famiglie vadano le condoglianze del Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Il Gruppo del Partito socialista italiano si associa con sincerità di spirito all'omaggio reso alla memoria del senatore Antonio Alberti: bella figura di gentiluomo veneto che, attraverso la franca onesta faccia e il dolce sorriso, esprimeva l'animo gentile ed una onestà schietta ed inconfondibile.

Egli ha recato qui, come collega e come Presidente, uno spirito di comprensione, un senso di tolleranza, ha recato l'impronta quasi di una aristocrazia civile, egli che era profondamente democratico. Ma queste sue qualità di gentilezza non hanno mai significato che egli avesse un carattere debole o una volontà vacillante.

In momenti difficili della vita della nostra Assemblea Antonio Alberti, con molta dignità, ha saputo dimostrare di avere alto il senso del proprio dovere e della propria responsabilità. Il Partito socialista si associa con rinnovato rimpianto al dolore per la sua dipartita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Il gruppo comunista ricorda con profondo rimpianto il collega Alberti Antonio e si associa alle nobili parole che sono state pronunziate in quest'Aula e alle più vive espressioni di cordoglio per la sua scomparsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Noi pure ci associamo al vivo compianto per la scomparsa del senatore Alberti che riassumeva in sè la figura del vecchio uomo politico, nutrito di studi umanistici, dal tratto signorile, con una eleganza di portamento che lo faceva caro a tutti quanti, tanto che si era cattivata la simpatia di tutti i settori sia alla Costituente sia qui, quando ci fu collega nella prima Legislatura, sia alla Vice Presidenza. Lo ricordiamo tutti quanti con viva, affettuosa, commossa simpatia e ci associamo di gran cuore alle condoglianze, così nobilmente espresse dal senatore Trabucchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. A nome dei colleghi di questo settore cordialmente mi associo alle parole che unanimemente sono sorte da tutti i settori di questa Assemblea. L'incontro con Antonio Alberti alla Costituente è stato uno dei migliori incontri della mia vita. Uomo di alta probità e di proba preparazione. Penso invero che certe cariche non si debbano assumere quando non ci si è macerati nella meditazione dei problemi, come aveva fatto Antonio Alberti, che tutti ci conquise con la sua eloquenza dotta, elegante, fine, che riusciva in fondo a convincere tutti. E voglio ricordare, in questo momento, l'ultimo incontro dell'anno scorso nei corridoi di questo Palazzo. Egli era ormai accasciato, erano purtroppo palesi i segni della fine, ma l'occhio era sempre quello e quella era ancora l'intelligenza e quello era ancora il sorriso. Con quel sorriso umano noi lo ricorderemo sempre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Potrebbe sembrare una omissione, peggio una offesa al sentimento, una prova di scarsa religione del ricordo non parlare di Antonio Alberti che fu con noi nell'ufficio di Presidenza. Gli altri hanno ricordato la sua alta intelligenza e la sua vasta cultura. Io, a nome di tutti quelli che furono i suoi collaboratori, fra cui qualcuno oggi è al banco del Governo, non posso non testimoniare l'alta probità e il sentimento di equità, di lealtà, di imparzialità che di Antonio Alberti fecero un autorevole moderatore, una guida serena nelle nostre discussioni, qualità forse o certamente non sempre accette agli spiriti litigiosi e faziosi, ma che costituirono il titolo di nobiltà di quest'uomo che nell'esercizio del suo altissimo ufficio fu fedele alla vecchia e onorata tradizione parlamentare per cui il Presidente è il tutore delle minoranze e della maggioranza, più delle minoranze, quando occorre, che della maggioranza.

Fu veramente (e così fu definito) il buon Presidente. Un nostro grande collega, Francesco Nitti, anch'egli dolorosamente scomparso, disse un giorno ad Antonio Alberti: « Voi mi ricordate quel cittadino francese che fu chiamato l'amico del genere umano ». Antonio Alberti aveva questo consolante concetto dei rapporti umani, perchè amò la vita come il maggiore dei doni di Dio e la solidarietà tra gli uomini e perciò fra i partiti come la maggiore virtù della vita.

Egli passò tra di noi, anche nelle ore di più scomposte passioni, come insegna di bontà, di pace, di onestà, di decoro. Noi vogliamo, non

dimentichi di lui, mandare alla memoria del compagno di lavoro, dell'uomo politico che ebbe una concezione così degna delle lotte civili che forse non è più dei tempi, il nostro saluto, il nostro riconoscimento, l'affermazione che la sua nobile figura rimarrà nel nostro cuore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo, mi associo al compianto espresso per la scomparsa del senatore Antonio Alberti. Noi ne ricordiamo tutti la bontà sorridente, la cortesia e l'alto ingegno. In particolare io ricordo la sua passione per tutti i problemi della provincia, il fervore con cui ricostruì dalle ceneri, si può dire, quella Fiera di Verona che oggi ha assunto una importanza così grande nella vita italiana, la passione dell'agricoltore che esaminava e sosteneva tutti i problemi agricoli non solo nel Veneto, ma anche, in genere, nell'Italia.

La sua opera fu coronata dalla sua elezione a Vice Presidente del Senato, carica nella quale egli, come tutti gli oratori hanno ricordato, dimostrò la più completa indipendenza e la maggiore serenità nella tutela dei diritti del Parlamento. Egli è scomparso presto perchè gli uomini come lui scompaiono sempre presto. A lui va il nostro pensiero e anche per noi rimane il suo ammonimento di una vita austera tutta dedicata al dovere, perchè il senso del dovere fu sempre prevalente in lui, rifiutando ogni carica che egli sapesse di non poter sostenere con la dovuta diligenza.

Questo pensiero e questo esempio ci rendono più amara la sua dipartita. Io mi associo a nome del Governo, con viva commozione, alle condoglianze che da tutte le parti del Senato sono state rivolte alla famiglia dell'onorevole Antonio Alberti.

PRESIDENTE. Se una parola a questo punto posso ancora aggiungere, essa va detta solo per sottolineare l'unanime tributo di affetto e di devozione che è stato meritamente reso alla memoria dell'onorevole Antonio Alberti.

In verità, mi sembra si possa affermare che la triste giornata che vide la sua ultima ora e che cadde per l'appunto due mesi fa, seguò un lutto domestico per il Senato poichè l'onorevole Alberti, fin dalla prima legislatura repubblicana, fu sempre intimamente legato alla vita dell'Assemblea ed operò qui tra noi con tutte le innate ed indimenticabili qualità del suo carattere, che erano tali da conquistargli subito la simpatia e la fiducia anche di quanti prima non avessero potuto, per avventura, conoscerlo altrove, e quindi stimarlo e volergli bene.

Tutti ricordiamo, come ora è stato ripetuto sui banchi di ogni parte dell'Aula, la grande semplicità e bontà di lui, che erano così profonde da far quasi velo alla sua intelligenza, il suo volto di galantuomo e di gentiluomo, senza mai ire e sdegni per nessuno, la sua voce un poco smorzata nel timbro dolce e nel tono gentile, la sua comprensione per gli uomini e i casi della vita.

Per questa somma di doti e di meriti Antonio Alberti resterà vicino alla nostra memoria ed io penso che con piena sincerità di sentimento le condoglianze che, dopo l'odierna commemorazione, la Presidenza del Senato rinnoverà alla famiglia dello scomparso, interpreteranno il cordoglio ed il rimpianto di tutti per la sua dipartita.

Per la morte dell'onorevole Piero Calamandrei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, in questa seduta di dolorose rievocazioni sia consentito che io, a nome del gruppo del Partito socialista italiano, ricordi qui la figura di uno degli uomini più insigni della democrazia repubblicana, Piero Calamandrei, morto il 27 dello scorso settembre e ai cui funerali di sabato, insieme a tanti cittadini venuti da ogni parte d'Italia a Firenze, hanno voluto essere presenti con le loro rappresentanze le due Camere e il Governo.

Io lo ricordo innanzitutto come facente parte dei gruppi « Giustizia e libertà », movimento al quale tanti giovani politici hanno attinto nella loro pur differente esperienza; lo ricordo

membro all'Assemblea costituente e il suo nome non si può dissociare dalla Carta fondamentale del nostro Stato repubblicano. Giurista fra i grandi, scrittore, la sua rivista « Il Ponte » è quella che in Italia ha, costantemente, in modo degno, portato alti i grandi valori ideali della Resistenza nazionale e della Liberazione. Credo che, finchè l'Italia sarà retta a vita democratica, per secoli e secoli, rimarrà ammonimento e ricordo a tutti l'epigrafe, dettata da lui, per una lastra marmorea che il comune di Cuneo, medaglia d'oro della Resistenza, ha voluto nella sua casa: « Saluto al maresciallo Kesserling ».

Io credo che si possa dire che, con lui, scompare una delle grandi guide nazionali della democrazia repubblicana.

Egli ha sempre portato, in ogni atto della sua vita, anche nella polemica e nel contrasto, quell'afflato umano che lo ha illuminato sempre e che lo ha reso caro a tutti noi. Senza mai pencolare, assertore della necessità dello Stato moderno, dello Stato di diritto, democratico e laico.

Nessuno come lui ha preso più alta posizione a difesa della Costituzione, di cui egli si sentiva uno dei responsabili e dei creatori, e che indicava come la legge dell'Italia democratica.

Consenta il Senato che, a nome del mio gruppo, io mandi un caro saluto alla sua memoria ed esprima il più doloroso dei rimpianti, e mandi anche alla sua famiglia, in cui si è creato tanto vuoto, l'espressione della nostra infinita devozione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Signor Presidente, gli indipendenti di sinistra sentono l'imperioso dovere di ricordare Piero Calamandrei, il tipico indipendente, che fu nei partiti e fuori dei partiti, che non conobbe nella sua vita la disciplina esterna dell'organizzazione politica, ma che ebbe la ferrea virtù del carattere e ubbidì a una sua disciplina interiore, ispirata dalla norma religiosa del dovere come legge della sua coscienza. E non importa che non sia stato senatore; e non vale per rendergli onore in quest'Aula, non vale tanto l'ufficio che egli ebbe di costituente e deputato al Parlamento. Non per il titolo della rappresentanza ufficiale oggi noi lo ricordiamo, ma perchè quest'uomo, che era vissuto nella solitudine degli studi, uomo di cattedra, non demiurgo, non uomo di folla, non uomo di comizi, chè anzi avendo amato di amore severo il popolo, fu qualche volta il meno vicino alle moltitudini, quest'uomo raccolse in un'ora dolorosa della nostra storia la voce potente dell'anima collettiva, e disse le angoscie e le speranze e le ribellioni e i martirii del passato e la religione del futuro.

È una figura singolare quella di Piero Calamandrei, una figura in cui la solidità della preparazione giuridica, che lo rendeva capace di risolvere i problemi concreti dei rapporti umani e sociali, veniva affinata da tutte le eleganze della cultura. Quest'uomo, che aveva lo spasimo della sincerità e la vocazione dell'indipendenza, quest'uomo che era rimasto lungo tempo fuori della competizione politica, perchè la politica — arte del possibile che deve piegarsi alle necessità contingenti — spesso urtava nella sua ridigità morale, non poteva rimanere estraneo alla lotta quando la voce della sua coscienza, che ebbe religiosa, lo chiamò in un momento difficile — nella lotta per la libertà e i diritti della personalità umana — a diventare un protagonista nella storia del nostro Paese. E protagonista egli fu e ci appare sia che noi leggiamo le splendide pagine di eloquenza che celebrano la Resistenza, sia che noi ricordiamo la sua azione coraggiosa fra la folla e con la folla insorta nelle eroiche giornate di Firenze, sia che ricordiamo il suo contributo alla Costituzione repubblicana. Protagonista con una ricchezza di intelligenza, con una varietà di doti, con una complessità di capacità intellettuali che ne facevano un intellettuale di tutte le forme di intellettualità, che ci fanno pensare ch'egli fosse non solo — come disse un suo amico e collega — un uomo del Risorgimento, ma che egli fosse un uomo del Rinascimento, nato e vissuto nel secondo Risorgimento italiano. Umanista e fiorentino.

Fiorentino: io ricordo la ventura prodigiosa di questo popolo, che riprodusse il miracolo ellenico, di cui parla Renan nella preghiera sull'Acropoli: un popolo di aristocratici capaci di comprendere tutte le sfumature di pensiero,

capaci di intendere tutte le suggestioni della bellezza. Fiorentino: e la sua fiorentinità si manifestò in tutte le forme dello spirito: grande giurista, grande scrittore, di varia, profonda e complessa umanità, grande saggista, grande oratore, grande cittadino.

Ma soprattutto fu grande cittadino e per questo titolo lo celebriamo in quest'Aula. Ricordando questa singolare e ricca e complessa figura umana, io penso all'insegnamento di un altro grande italiano, Francesco De Sanctis, il quale disse che la cultura è vita, che il pensiero è azione, che la scuola non rimane circoscritta nell'apprendimento delle discipline: la cattedra è insegnamento, formazione, esempio di carattere. Come a Napoli, nel primo Risorgimento, discesero sulle vie dalla cattedra i grandi maestri dell'Ateneo, così a Firenze, quando suonò l'ora del destino, Piero Calamandrei scese nella piazza fra le moltitudini insorte e fece quello che voi tutti sapete, e diventò un attore di primo piano nella storia del nostro Paese. Rimarrà come tale.

Nella commozione che ci vince tutti, non è opportuno stemperare in parole il sentimento di cordoglio, che è già nel cuore di noi. Una sola cosa voglio ricordare, cui poco fa accennava nobilmente il mio amico Lussu, quell'epigrafe da lui dettata per il comune di Cuneo, che è come il riassunto lapidario della sua vita, e la ricordo anche per l'avvenire, per quelli che verranno, non per quelli che furono. L'epigrafe celebra l'unione degli uomini liberi — nella cospirazione e nell'insurrezione — che non per odio ma per dignità umana cercarono di riscattare dal terrore e dalla crudeltà il mondo e afferma che questi uomini, vivi o morti, si ritroveranno — oggi come ieri, sempre — intorno a quel monumento che si chiama Resistenza La Resistenza al male, la resistenza alla ferocia, la resistenza alla servitù, la resistenza alla crudeltà, la resistenza al tentativo di porre uomini contro uomini nell'urto fratricida.

A me piace pensare, onorevoli colleghi, che quando, vivi o morti, gli eroi della libertà si troveranno, un'altra volta insieme, se suonasse l'ora del destino, all'appello risponderebbe questo grande morto, questa grande ombra, Piero Calamandrei, che rimane viva nel nostro cuore e nella nostra storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Terracini Ne ha facoltà

TERRACINI. Signor Presidente, nel rivolgere a nome del Gruppo senatoriale comunista, con reverenza ed affetto, il mio pensiero alla memoria di Piero Calamandrei, più che mai avverto la gravità incomparabile della perdita che la sua morte ha significato e significa per il popolo italiano, per la Repubblica italiana, per la democrazia italiana.

È certo che il segno della sua alta intelligenza, della sua squisita sensibilità politica e civile, del suo senso umano e del suo spirito del dovere, rimarrà incancellabile in molti capitoli della storia italiana: in quello dei tempi più tristi della dittatura, contro la quale egli pugnò tenacemente, e nell'altro dedicato alla lotta per la liberazione di cui egli fu in molti modi partecipe; nel capitolo luminoso della ricostruzione, alla quale Piero Calamandrei dette con ogni sua possa largo contributo di consiglio e di opere. Piero Calamandrei è stato artefice primo della Costituzione della nostra Repubblica, e da dieci anni ininterrottamente e tenacemente combatteva, con tutti gli altri democratici italiani, per ottenere che la Costituzione divenisse realtà della nostra vita nazionale, in ogni suo aspetto e in ogni sua norma. E noi lo vedemmo sempre presente ovunque e quando fu necessario lottare contro le ostilità, larvate o aperte, e contro le esitazioni che impediscono alla Costituzione di scendere dalle carte solenni per tradursi in istituti, in leggi, in costume di vita di ogni italiano e più ancora dello Stato. Così, dalla cattedra, nelle aule dei tribunali, nei congressi, nelle assemblee di popolo, su giornali e con i libri egli fu permanentemente mobilitato in questa battaglia, solidale con i lavoratori, difensore delle vittime di tutte le ingiustizie, amico di tutti gli onesti, e contemporaneamente avversario di ogni male e di ogni malvagio, spietato contro ogni sfruttamento, ogni parassitismo, ogni ipocrisia e ogni immoralità.

Piero Calamandrei voleva che il diritto si fondasse più che sulle viete tradizioni del passato, sul nuovo spirito creatore che sale dal profondo del popolo italiano; volle che la legge si ispirasse a questa nuova concezione del diritto e chiese sempre tenacemente che tutti

si inchinassero alla legge, non soltanto gli umili ma specialmente i potenti, non soltanto coloro che, dal basso, nutrono del loro lavoro e del loro sacrificio la nostra vita nazionale, ma anche coloro che, dall'alto, hanno la massima responsabilità di amministrare il prezioso patrimonio collettivo formato coi frutti di questo sacrificio e di questo lavoro.

Noi comunisti ci sentiamo partecipi della grande eredità morale lasciata al nostro popolo da Piero Calamandrei, e ci inchiniamo reverenti alla sua memoria, che è memoria di un antifascista, di un democratico, di un repubblicano e di un grande italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Alla memoria di Piero Calamandrei rende commosso omaggio anche il Gruppo liberale-social-repubblicano. Noi ricordiamo la sua calda appassionata parola in difesa delle libere istituzioni della Repubblica; le sue commosse rievocazioni, alla Costituente, dei combattenti e dei martiri della lotta clandestina e della guerra di Liberazione, e lo ricordiamo inoltre per le pagine polemiche così ricche di vivacità e di arguzia toscana, della sua rivista « Il Ponte »; ricordi che ci danno la misura del giurista eminente, del cittadino, dell'uomo di cuore e dello scrittore.

Al combattente per la libertà e per il buon diritto, la nostra reverenza ed il nostro fraterno saluto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. A nome degli uomini della Resistenza della mia parte mi associo di tutto cuore alle espressioni di cordoglio pronunciate dai grandi oratori che mi hanno preceduto.

Per quanto noi abbiamo avuto talvolta con l'onorevole Calamandrei contrasto di idee, pur tuttavia noi abbiamo sempre rispettato e abbiamo sempre esaltato l'altezza dell'animo, la purezza dei suoi sentimenti, la magnificenza della sua eloquenza, e soprattutto lo sconfinato amore per la libertà.

Per queste ragioni noi inchiniamo reverente il capo alla sua memoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Iannuzzi. Ne ha facoltà.

IANNUZZI. Il Gruppo democratico cristiano si associa alle espressioni di cordoglio manifestate per la morte di Piero Calamandrei.

Dopo che altri oratori hanno sottolineato la sua figura di uomo politico, di democratico, di uomo della Resistenza, a me piace ricordare il giurista sommo, l'avvocato accelso, la cui scomparsa lascia un vuoto profondo nella scienza giuridica e nel Foro italiano. Alla scomparsa di Giuseppe Chiovenda, Francesco Carnelutti disse: « Noi oggi siamo come un gregge senza pastore ». Se si pensa che facevano parte di quel gregge lo stesso Carnelutti, Piero Calamandrei, Enrico Redenti, Enrico Tullio Libman, bisogna concludere che ognuno degli elementi di quel gregge era di per se stesso un pastore, era di per se stesso un maestro. E maestro di diritto processuale civile fu soprattutto Piero Calamandrei, a cui spetta l'altissimo onore di essere stato uno degli interpreti e degli introduttori in Italia della scienza processuale civile germanica, che ebbe come insuperato maestro Giuseppe Chiovenda.

A Piero Calamandrei spettò l'alto onore di redigere la relazione al progetto preliminare del Codice di procedura civile, che egli poi tradusse nelle « Istituzioni di diritto processuale civile secondo il nuovo Codice », in cui i princìpi fondamentali — che reggono oggi il diritto processuale e la procedura italiana — della concentrazione e della immediatezza, trovarono la loro concreta applicazione; princìpi che ancora attendono di essere attuati nella vita pratica: lo saranno quando noi avremo fornito alla giustizia civile i mezzi perchè il Codice abbia completa attuazione.

È stata ricordata la rivista politica di Piero Calamandrei; io debbo ricordare la rivista di diritto processuale a cui egli, Chiovenda e Redenti dettero il largo contributo della loro dottrina. Debbo ricordare gli studi di diritto costituzionale di Piero Calamandrei, il discorso « Costruire la democrazia », quello sul *referendum* istituzionale, i suoi studi sulla Costituzione e le leggi per attuarla e quelli sul significato costituzionale del diritto di sciopero.

Egli allargò i suoi studi anche nel campo internazionale: è noto quello sul diritto costituzionale americano, è nota la presentazione del disegno preliminare di Costituzione mondiale. Il tutto con un afflato di senso d'arte e di umanesimo, che si manifestò specialmente negli studi sul Vasari e sul Cellini e negli studi sull'Arcadia.

Argomentatore acuto, espositore brillante, uomo di dottrina profondissima, aveva nel fondo dell'anima quel po' di scetticismo che è un po' alla base di ogni vera ed umana saggezza. Scrivendo ad Enrico Redenti, criticando ed esaminando i rapporti tra processo civile e Costituzione, rilevando gli inconvenienti di un ingresso alla Corte costituzionale attraverso il processo civile, egli disse: « Meditiamo profondamente su questo argomento, diamoci fin d'ora appuntamento per riparlarne tra due o tre decenni, così potremo tirare senza fretta le somme delle nostre meditazioni ». Questo scrisse nel 1949. Quel dialogo oggi non è più possibile, ma la nostra meditazione è possibile sulla scienza, sulla dottrina, sullo spirito vivificatore che animò l'opera e il pensiero di Piero Calamandrei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. A nome del Governo mi associo alle espressioni di cordoglio che da tutti i banchi del Senato si sono levate per la perdita di Piero Calamandrei.

Per ricordare di lui tutto quanto dovrebbe essere ricordato, occorrerebbe molto più tempo di quel che non sia concesso a chi parla da questi banchi. È stato già detto come la sua scomparsa rappresenti una perdita per il suo Partito ed anche per la vita politica del Paese, nella quale hanno la loro funzione anche i più severi critici dell'attività del Governo. È stato detto come la sua scomparsa sia una perdita per la scienza giuridica italiana nella quale fu maestro. E deve essere anche ricordato che la sua scomparsa è una perdita per la classe forense italiana della quale egli era, dalla Liberazione in poi, il capo amato e rispettato. Ma io vorrei che mi fosse consentito ricordare anche le sue virtù umane, la sua bontà, celata sotto un aspetto scontroso e sotto una forma rude, ma che faceva sì che per chi aveva la ventura di stargli frequentemente vicino, egli fosse oggetto di un grandissima affetto; il suo carattere fermo e fiero in cui trova fondamento e spiegazione quella intransigenza, che pareva eccessiva, ma che invece era espressione di un pensiero fermo, deciso, onesto; e infine la sua rettitudine che molti potranno egualiare, nessuno superare in tutti i campi: nel campo politico, nel campo scientifico, nel campo professionale. È per questo che davanti a Piero Calamandrei, uomo politico, scienziato, avvocato, cittadino, il Governo si inchina con riverenza e con dolore.

PRESIDENTE. Le parole che sono state pronunziate dagli oratori dei vari Gruppi e dal rappresentante del Governo interpretano così compiutamente il sentimento di generale cordoglio per la morte di Piero Calamandrei che a me resta poco da aggiungere. Vorrei dire soltanto che rare volte è stata spezzata così duramente la vita di un uomo di pensiero e di azione, e che pochi italiani, al di là della loro qualifica formale di membri del Parlamento, avevano ed hanno diritto ad essere rievocati in quest'Aula per l'altezza dell'ingegno, per la rettitudine e l'integrità del carattere. A tutti, amici ed avversari, si sono sempre imposte queste doti di Piero Calamandrei; di quest'uomo dall'ingegno così ricco e multiforme, al quale nessun campo dello spirito pareva precluso, di questo combattente valoroso per la libertà e per la Patria, di questo difensore della giustizia.

Per questo penso che il Senato possa ancora una volta unirsi in un senso unanime di rimpianto, inchinandosi commosso davanti alla figura di quest'uomo che si è allontanato da noi assai prima che sulla sua vita scendesse la sera.

Per l'anniversario delle quattro giornate di Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si compiono oggi tredici anni dal giorno in cui il popolo napoletano, ispirandosi e ricollegandosi alle tradizioni della sua storia millenaria, armato di furore dopo 4 giornate di sanguinosa lotta cacciò dal martoriato suolo il tedesco.

Al Paese che apprese la vittoria di questo popolo disarmato contro quello che era ritenuto il più potente esercito del mondo, questo fatto sembrò un miracolo. Eppure non si trattava di miracolo. Fu invece l'unità delle forze antifasciste che in un solo impeto di patriottismo e in una sola ansia di libertà seppe combattere e soprattutto insegnare al popolo italiano come è possibile insorgere e vincere in nome dell'indipendenza e della libertà della Patria. Non starò qui, onorevoli colleghi, a rievocare i singoli valorosi episodi. Essi sono ormai consacrati dalla storia. Desidero però ricordare che per queste gesta gloriose Napoli fu la prima città d'Italia decorata di medaglia d'oro al valor militare. Oggi, onorevoli colleghi, questa data così cara al cuore di tutti gli italiani, coincide con la riapertura dei nostri lavori parlamentari. Questa coincidenza deve ricordarci che dalla lotta del popolo napoletano prima e da quella successiva del popolo italiano, trae origine la nostra Repubblica con i suoi ordinamenti democratici e soprattutto trae origine il nostro Parlamento. Ecco perchè io penso che la celebrazione delle quattro giornate assume oggi in quest'Aula un particolare significato. Essa rappresenta un monito ed un esempio. Un monito: quello di non dimenticare l'atto di nascita della Repubblica e di essere perciò sempre fedeli allo spirito della Resistenza ed agli ideali della lotta di liberazione. Un esempio: che solo nell'unità di tutte le forze democratiche è possibile vincere anche le più dure ed aspre battaglie. Uniti, onorevoli colleghi, nel ricordo, operiamo in modo che questa ripresa parlamentare segni l'inizio di un nuovo periodo della nostra storia e ci trovi tutti concordi non solo nell'onorare e glorificare i nostri martiri ed i nostri eroi e nell'esser sempre degni del loro sacrificio, ma ci trovi tutti concordi perchè lo spirito della Resistenza non venga più oltraggiato e tradito, ma presenti invece la luce che ci illumina per non deludere più l'aspirazione e la volontà di pace e di lavoro della stragrande maggioranza del popolo italiano, per porre fine alla guerra fredda, per bandire ogni discriminazione fra italiani, per realizzare alfine la Costituzione, sulla quale si basa la nostra Patria risorta dal sacrificio dei suoi figli migliori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Riccio. Ne ha facoltà

RICCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, garrivano al vento, or sono quattro giorni, le bandiere d'Italia, per ricordare ed onorare un evento, che peraltro è ancora vivo nel cuore di tutti gli Italiani, come è ancora più vivo nella mente, nel cuore e nelle carni di coloro che ne furono testimoni, attori o vittime. Oggi si compiono appunto i quattro giorni di durata di questo glorioso e meraviglioso evento, dico le gloriose « Quattro giornate napoletane », le quali, a mano a mano che si va allontanando nel tempo la data, assurgono sempre più al ruolo di una pagina incancellabile di storia del nostro Paese, nella quale si inseriscono non come un episodio isolato e locale, bensì come il primo capitolo di una epopea, la quale non ha tanto valore per ciò che fu compiuto, quanto e più per quello a cui ha aperto la via, il ritrovato senso cioè di unità degli italiani capaci e pronti a rigettare ogni servaggio interno ed esterno, ma altresì capaci e pronti a superare ogni meschina divisione per fare la nostra Patria sempre più bella e più prospera, sempre al servizio della giustizia e della pace, nel quadro del più grande consorzio dei popoli.

È ormai acquisito pacificamente alla storia della Liberazione che le Quattro giornate napoletane si inseriscono in essa non come un episodio isolato, ma come inizio di quel movimento, giustamente definito risorgimentale, che fu la Resistenza, la quale è fenomeno non solo italiano, ma europeo. Liberazione sì dall'oppressione interna ed esterna, ma anche ansia ed afflato di un mondo migliore, di una sana libertà, di una solidarietà e di una interdipendenza di popoli, che, nel progresso trovano non solo ragione di vita migliore, ma di vita necessariamente comune nel rispetto per la propria e per

l'altrui libertà. Nella cooperazione di tutti a vantaggio di tutti, nella collaborazione da cui ognuno possa trarre vantaggio, in una parola nella coesistenza che prepari sempre più e generi la convivenza. È per questo ideale che si immolarono le migliaia di martiri della Resistenza europea, i cui testamenti spirituali sono pagine altissime e degne dei primi martiri cristiani. È per questi stessi ideali che si immolarono le centinaia di vittime delle quattro Giornate simbolizzate nello « scugnizzo » napoletano, alla cui memoria un Comitato presieduto da Enrico De Nicola decise di elevare un degno monumento. È per questi ideali che, nel rumore della quotidiana battaglia, più o meno consci, si muovono i popoli, specie ora che si disvelano possibilità di utilizzo di energie fino a ieri impensate ed impensabili, e che in definitiva riducono le necessità di contrasti materiali.

Rievocando perciò la storica ed epica data, nella quale esplose un seme di tutto questo fermento e lievitò la massa di tutte queste aspirazioni per un mondo migliore, fatto tale non tanto dalle meraviglie dell'infinitamente piccolo, che l'uomo mira attonito più che atterrito, quanto dall'uso che saprà farne l'umanità, conscia della sua comune origine e del comune destino, voglia Iddio benedire gli sforzi di tutti i reggitori di popoli per l'avvento di una era lunga e stabile di pacifica convivenza, di sincera distensione, di tranquilla operosità, a tutti proficua.

Tali sentimenti credo siano fra i più degni e i più consoni per la celebrazione odierna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Petti. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare socialista mi associo di tutto cuore alle nobili parole pronunciate in questa Aula dagli oratori che mi hanno preceduto e che hanno commemorato le quattro Giornate napoletane. Questo episodio, realmente storico e che segna l'acme del movimento popolare nelle provincie del Mezzogiorno contro l'oppressione e l'invadenza dello straniero, si ricollega a tutta la storia napoletana, che è costellata di episodi egualmente gloriosi. Le quattro giornate ricordano i moti popolari del 1799 per la Repubblica napoletana; ricordano i popolani che in quella occasione fecero tutto ciò che era possibile per poter sostenere il nuovo ordinamento e per diffondere con la loro spontanea e vibrante parola fra i loro compagni, fra i commilitoni del popolo, il fondamento dell'idea repubblicana, la quale, se non fosse stata tradita, avrebbe potuto fin da allora liberare il popolo nel Mezzogiorno dall'oppressione dinastica; ricordano le giornate del 1848; ricordano il sacrificio di Luigi La Vista, la cui memoria è tramandata ai posteri da una lapide in piazza Carità; ricordano tanti altri episodi luminosi che testimoniano la insofferenza del popolo napoletano avverso la tirannide. L'eroismo dimostrato dal popolo napoletano nelle quattro giornate dimostra ancora una volta che Napoli non è soltanto la città del sole e delle canzoni, ma anche la città dell'eroismo più vero e profondo, che nasce dall'animo popolare. Le quattro giornate segnano un momento memorabile nella storia del nuovo risorgimento italico, per la gloria del popolo meridionale e dell'Italia tutta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo partecipa con il Senato, in pienezza di consenso, al ricordo della gloriosa epopea napoletana, che si inquadra nella Resistenza nazionale, iniziata nel lontano 1921 con la difesa delle cooperative delle organizzazioni operaie, sviluppatasi per lunghi anni davanti al Tribunale speciale, nelle carceri, nell'esilio e conchiusasi con la grande lotta della liberazione, dove i nostri partigiani, i nostri patrioti hanno valorosamente riaffermato i valori eterni della libertà e della giustizia sociale.

In quest'ora è particolarmente importante aver presenti gli esempi ai quali dobbiamo ispirare la nostra azione per la riaffermazione della libertà e nello sforzo di raggiungere una maggiore giustizia sociale. Noi partecipiamo quindi a questa manifestazione del Senato, con tutto il fervore del nostro animo.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole testè pronunziate in ricordo delle quattro giornate di Napoli. Desidero solo osservare che non è forse privo di significato che la serie di commemorazioni e di rievocazioni con cui il Senato ha dovuto riprendere i suoi lavori si chiuda con la esaltazione di una data che resterà come una tra le più luminose e più significative nella storia del secondo Risorgimento italiano.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Signor Presidente, commemorando le vittime di Marcinelle, ella ha avuto occasione di dare notizia al Senato che, dopo quella spaventosa tragedia, sono state presentate in Senato varie interpellanze ed interrogazioni. Ora io ritengo che tutto il Senato convenga nell'opportunità che si dia il più rapido svolgimento a queste interpellanze ed interrogazioni, e pertanto vorrei pregare il signor Presidente di voler chiedere agli onorevoli rappresentanti del Governo se e quando possano e intendano rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro a dichiarare quando il Governo intende rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate sulla sciagura mineraria di Marcinelle.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è pronto a rispondere anche immediatamente.

PRESIDENTE. Allora se l'Assemblea è d'accordo, si procederà alla discussione immediata delle interpellanze e delle interrogazioni in parola, le quali, data la connessione degli argomenti trattati, saranno svolte congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Svolgimento delle interpellanze (nn. 200, 201, 202, 206, 207, 208) e delle interrogazioni (nn. 940, 941, 944) sulla sciagura di Marcinelle.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate sulla sciagura di Marcinelle.

CARELLI, *Segretario*:

« SPANO (PASTORE Ottavio). — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere quali misure intendano concretamente prendere e quali garanzie esigere dal Governo belga affinchè sia difesa la vita dei nostri minatori emigrati in quel Paese.

La spaventosa tragedia della miniera di Amercœur che ha accomunato nello stesso lutto e nello stesso dolore famiglie italiane e famiglie belghe, ripropone infatti in modo definitivamente impegnativo a tutti gli italiani il problema di fondo della nostra emigrazione, che è quello di creare le condizioni affinchè qui, nella loro terra, i lavoratori italiani trovino pane per se stessi e per le loro famiglie.

Ma in pari tempo la tragedia ripropone il problema della garanzia da esigere per la incolumità dei nostri lavoratori e delle responsabilità per la lunga serie di infortuni, dei quali Amercœur è il più recente e deve essere l'ultimo. Per fortuna ha trionfato nel Governo italiano attuale la tendenza contraria alla riapertura delle emigrazioni per il Belgio; tuttavia noi continuiamo a pagare con un doloroso prezzo di sangue la leggerezza con la quale decine di migliaia di nostri minatori furono nel passato buttati allo sbaraglio. Bisogna oggi accertare tutte le responsabilità civili ed eventualmente penali, italiane e non italiane, e decidersi infine ad esigere fermamente — per quel tanto e per quel tempo che l'emigrazione continuerà purtroppo ad esistere come fenomeno di massa — tutte le garanzie legislative e tecniche che possano mettere fine alla terribile serie di omicidi bianchi (200) »;

« ALBERTI (TIBALDI). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari*

esteri. — Per conoscere, nell'attesa delle risultanze delle varie inchieste tecniche istituite dopo la gravissima sciagura mineraria di Marcinelle nel Belgio, quali siano gli intendimenti del Governo, circa l'efficace tutela delle vite dei nostri minatori all'estero esposte permanentemente a siffatti immani pericoli, e per conoscere altresì quali garanzie e misure di carattere igienico-sanitario voglia il Governo esigere dai dirigenti responsabili (201) »;

« MARIANI (CERMIGNANI, NEGRI, MANCINELLI, CIANCA, LUSSU, FABBRI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non creda opportuno informare il Senato sull'azione svolta dal Governo a seguito della sciagura avvenuta nella miniera di Marcinelle nel Belgio e precisamente: 1) come si è provveduto o si provvederà ad indennizzare le famiglie dei morti; 2) quali provvedimenti sono stati presi per i nostri connazionali sopravvissuti e disoccupati in seguito al disastro; 3) quali provvedimenti il Governo ha adottato o quali iniziative ha preso a tutela dei nostri emigranti che tuttora lavorano in altre miniere belghe, riconosciute vecchie e mancanti di sufficienti attrezzature o protezioni che la tecnica moderna impone; 4) in che modo e con quali mezzi il Governo intende rendersi esattamente conto del lavoro al quale sono sottoposti i nostri minatori con ritmi esasperanti di produzione ai quali corrispondono basse paghe; 5) come intende agire per risolvere il problema degli alloggi giacchè è notorio che i nostri emigranti sono costretti a vivere in luride baracche il cui affitto esoso raggiunge le 30.000 lire al mese; 6) come il Governo intende continuare la propria azione al fine di condurre una rigorosa inchiesta alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali italiane senza esclusione di sorta; 7) infine se il Governo mantiene ferma la decisione che i giornali hanno comunicato, di sospendere l'invio di emigranti nelle miniere del Belgio fino a conclusione dell'inchiesta (202) »;

« PEZZINI (GRAVA). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione sia stata svolta dal Governo italiano in relazione alla spaventosa tragedia mineraria di Marcinelle e quali misure si intendano adottare per la tutela dei nostri minatori emigrati nel Belgio e delle loro famiglie. In particolare gli interpellanti ritengono che non sia ulteriormente differibile la soluzione radicale del grave problema riguardante i 50.000 minatori italiani residenti in quel Paese, ai quali bisogna offrire la possibilità di ritornare in Patria per campare la vita con maggiore serenità e dignità di uomini (206) »;

« BITOSSI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè facciano conoscere quale linea di condotta intende seguire il Governo e quali misure concrete adottare per la tutela dei lavoratori emigrati e, in particolare dei minatori italiani che lavorano nelle miniere del Belgio.

« L'angoscioso disastro delle miniere di Marcinelle che ha suscitato in tutto il mondo echi di profonda commozione è l'episodio più clamoroso di una serie di tragici incidenti nei quali hanno perduto la vita migliaia di minatori fra i quali, dal 1946 al 1953, circa 700 italiani; questa cifra è purtroppo aumentata dal 1953 ad oggi. Il doloroso recente avvenimento ha riproposto in modo drammatico il problema della sicurezza del lavoro ed impone il deciso intervento del Governo per l'accertamento delle gravi responsabilità del disastro e per ottenere garanzie sulle condizioni di lavoro e ciò non soltanto per la doverosa tutela dei nostri lavoratori, ma per il superiore principio di solidarietà umana.

« L'interpellante chiede inoltre di conoscere quale sia stato l'atteggiamento del Governo nei riguardi della decisione del Governo belga di escludere dalla Commissione di inchiesta le Organizzazioni sindacali includendo invece nella predetta Commissione alcuni minatori (tre dei quali italiani designati, sembra, dalla nostra Ambasciata) che non avevano il mandato dei sindacati. Tale provvedimento ha provocato la unanime protesta delle Organizzazioni sindacali.

« Infine, chiede di conoscere per quali motivi il Governo ha escluso dalla Delegazione che dovrà partecipare alla conferenza sulla sicurezza del lavoro nelle miniere indetta dalla Presidenza della C.E.C.A., i rappresentanti

della Confederazione generale italiana del lavoro (207) »;

« CERMIGNANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perchè i minatori abruzzesi siano restituiti al lavoro nella loro terra, creando le condizioni necessarie per un lavoro duraturo e proficuo. E per chiedere che le salme delle vittime di Marcinelle siano restituite sollecitamente alle proprie famiglie (208) ».

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate sullo stesso argomento.

CARELLI, *Segretario*:

« RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad escludere la rappresentanza della Confederazione generale del lavoro alla conferenza di Lussemburgo, promossa dalla C.E.C.A. ed avente per oggetto lo studio di misure idonee a meglio salvaguardare le vite dei lavoratori nelle miniere belghe.

« Esclusione tanto più faziosa dal momento che lo scopo della conferenza non riveste alcun carattere politico, ma obbedisce unicamente ad un'imperativo di umanità, per cui la provata esperienza dei rappresentanti sindacali della Confederazione generale del lavoro avrebbe indubbiamente giovato alla concretezza dei lavori (940) »;

« TERRAGNI. — *Ai Ministri degli esteri e del lavoro.* — Per conoscere se gli attuali consiglieri addetti alla tutela dell'emigrazione presso le Ambasciate oltre che della loro specifica competenza diplomatica e giuridica siano in possesso anche di quelle conoscenze tecniche necessarie per evitare il ripetersi della mancata inclusione della miniera di Marcinelle, detta " Bois du Cazier ", nell'elenco delle miniere pericolose, come ha affermato il Ministro belga Jean Rey. E se non si ritenga opportuno trasferire, come addetti all'emigrazione, funzionari specializzati presso Ambasciate e Consolati, prelevandoli dal Ministero del lavoro e da altri Enti che possano fornire personale tecnico atto alla bisogna (941) »;

« SCHIAVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo appogerebbe una proposta presentata al Lussemburgo alla Commissione per gli affari sociali della Comunità europea carbone e acciaio per affidare all'Alta Autorità l'assistenza in tutte le sue forme e contingenze dell'uomo della miniera (944) ».

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Spano, presentatore della prima interpellanza, desidero raccomandare, ai fini della economia della discussione, a tutti gli oratori la massima concisione.

Propongo anzi, senz'altro, che gli interventi non superino la mezz'ora. (*Generali consensi*).

SPANO. Per quello che mi riguarda, credo che resterò in questi limiti di tempo.

PRESIDENTE. Prendo atto della promessa. Richiamerò a questo impegno anche gli altri oratori.

Il senatore Spano ha facoltà di svolgere l'interpellanza da lui presentata insieme con il senatore Pastore Ottavio.

SPANO. Onorevole Ministro, le parole commosse pronunziate dal Presidente della nostra Assemblea hanno evocato, hanno, direi, portato in quest'Aula quella cupa atmosfera di angoscia che sempre accompagna una catastrofe mineraria. Ogni catastrofe mineraria ci lascia addolorati, quasi attoniti soprattutto quando ha le proporzioni di quella che oggi evochiamo. È vero che questa atmosfera si è presto dissipata nel Senato; se non si fosse dissipata da sè, avremmo dovuto dissiparla noi perchè, se è penoso è anche doveroso rompere quell'atmosfera in cui le lingue sono mute, giacchè lo stordimento lascia il posto alla indignazione e dal fondo del nostro dolore sorgono gli interrogativi: perchè sono morti questi uomini? Come hanno potuto morire? Chi è il responsabile della loro morte?

Ebbene, a questi interrogativi dobbiamo dare una risposta, soprattutto oggi nel nostro Paese, dopo Ribolla e dopo Marcinelle, perchè l'Italia e il popolo italiano esigono che i morti del « Bois du Cazier » siano veramente gli ultimi.

Possono ben servire allo scopo alcune parole di giudizio pronunziate da un deputato belga, in un'intervista concessa ad un giornale italiano, sui sistemi con i quali si persegue nei *charbonnages* belgi il massimo rendimento, e sul perchè i rischi gravano soprattutto sulla mano d'opera italiana.

Diceva l'onorevole Terfve: « In effetti il rendimento è considerevolmente aumentato, ma non già come risultato di una razionalizzazione e di un ammodernamento dei metodi di lavoro bensì sulla base di una accelerazione dei tempi di lavoro e di uno sfruttamento più intenso della mano d'opera impiegata. Le prove di questo? Esse stanno nell'aumento crescente del numero degli infortuni sul lavoro, nella moltiplicazione delle invalidità dovute alla silicosi, nell'abbassamento preoccupante dell'età alla quale i minatori sono costretti a domandare la pensione di invalidità. È impossibile nascondere come, nelle presenti condizioni, l'aumento del rendimento avviene di necessità a detrimento delle condizioni di sicurezza. Ogni tonnellata di carbone estratta in più, aumenta il rischio di incidenti. Le consegne date agli ingegneri e ai *porions* si riassumono in una parola sola: rendimento prima di tutto. E il Corpo delle miniere, che ha come compito principale quello di sorvegliare lo stretto rispetto delle regole di uno sfruttamento prudente, ma che è troppo intimamente legato al padronato minerario, si schiera anch'esso con la linea del massimo rendimento ».

C'è poi il secondo interrogativo: perchè il rischio cui è sottoposta la mano d'opera italiana appare maggiore?

L'onorevole Terfve risponde: « Perchè anzitutto sono gli italiani che forniscono la maggioranza dei lavoratori nel fondo, coloro cioè che sono maggiormente esposti ad incidenti gravi. In secondo luogo perchè, nonostante le convenzioni firmate in materia, i lavoratori italiani sono mandati a lavorare nel fondo delle miniere più pericolose, senza una preparazione professionale sufficiente. Io conosco personalmente degli operai italiani, braccianti di origine, spinti a venire nel Belgio per trovare di che vivere, i quali dopo meno di 15 giorni dal loro arrivo erano impiegati come manovali sul fondo di pozzi difficili e contaminati dal grisou, dove per di più dovevano obbedire agli ordini di « *porions* » e di « *chef-porions* » che non conoscevano una sola parola della loro lingua. Aggiungiamo infine il fatto che per gran parte dei giovani lavoratori italiani l'esilio nei bacini carboniferi belgi è un periodo doloroso e spesso tragico della loro esistenza. Essi sono disposti a compiere qualsiasi sacrificio per renderlo il più breve possibile, per tentare di accumulare in breve tempo quella modesta somma che possa loro permettere di rientrare in patria e di crearsi condizioni di vita un po' più sopportabili. Per questo essi accettano di sottoporsi per alcuni anni ad un vero e proprio lavoro di forzati, sacrificando la propria sicurezza e accettando tutto il rischio implicito nel salario a cottimo che pone ad ogni istante i minatori al lavoro di fronte all'atroce dilemma di affrontare il rischio o di perdere una buona parte del proprio guadagno ».

Ebbene, signori, qui si trovano alcuni elementi di giudizio sulle questioni da me poste nella mia interpellanza e particolarmente sulla seconda questione concernente la sicurezza dei minatori. Sarebbe retorico, io credo, porre in quest'Aula al Governo questa domanda: sa il Governo che i nostri minatori nel Belgio sono mandati allo sbaraglio? Sa che cosa avviene in quelle miniere nel fondo delle quali si trovano 45.000 italiani? Il Governo lo sa, deve necessariamente saperlo e non da oggi ma da molti anni. Infatti non possono essere ignote al Governo le statistiche secondo le quali negli ultimi 55 anni 8.669 minatori sono stati uccisi nelle miniere del Belgio; non può essere ignorato dal Governo italiano il fatto che il numero di questi morti, di questi assassinati è andato aumentando di decennio in decennio. Dal 1947 al 1956, compresi gli ultimi della tragedia che è stata chiamata di Amercœur i morti sono stati oltre 1.800. Il signor Jean Rey, Ministro degli affari economici, rispondendo ad una interpellanza al Parlamento belga il 15 febbraio scorso dava le seguenti cifre: nel 1947 112 morti, nel 1948 126, nel 1949 123, nel 1950 147, nel 1951 127, nel 1952 157, nel 1953 187, nel 1954 129, nel 1955 181, nel 1956, saliamo ancora, secondo le cifre tragiche che tutti conosciamo. Le statistiche indicano un morto per ogni milione di tonnellate di carbone; le statistiche indicano un morto per tutte le 50 ore di lavoro erogato. Ogni due

o tre giorni un incidente; fra questi un succedersi di vere e proprie catastrofi.

Nel 1950 a Mariemont 40 uccisi; nel 1951 a Rieu du Cœur 7 uccisi; nel 1952 al pozzo 17 di Nouceau Fontaine 2 uccisi; al pozzo 25 10 uccisi, al Bois du Luc 4 uccisi; a Zwatberg 12 uccisi; al Grand Trait Framerie 3 uccisi; nel 1953 a Narcasse-Escouffiaux 20 uccisi; al Many 26 uccisi; nel 1954 a Rieu du Cœur 7 uccisi; nel 1955 a Rieu du Cœur 6 uccisi; nel 1956 al Bois du Cazier 263 uccisi.

Quali sono le cause essenziali di questo fenomeno? Se andiamo al fondo delle cose esse sono le continue infrazioni alla polizia mineraria e alle regole di sicurezza. Cose particolarmente gravi in un Paese che si vanta di avere a questo proposito la più perfetta legislazione e che comunque ha la più antica legislazione giacchè i Vescovi principi di Liegi avevano stabilito una legislazione vasta per la sicurezza e l'igiene delle miniere. Seconda causa: coltivazione di rapina e corsa ai profitti immediati per un maggior guadagno.

Queste due cause sono state entrambe aggravate dalla politica carbonifera della C.E.C.A. e dall'immobilismo governativo. E consentitemi di comprendere in questo immobilismo il Governo belga e il Governo italiano. La situazione si è andata così aggravando. Ebbene, signori, delle cose veramente tragiche sono affiorate nel corso delle inchieste e delle discussioni su queste catastrofi minerarie. La leggerezza con la quale le Autorità considerano il problema rasenta talvolta l'incoscienza. Il 26 luglio 1950 rispondendo ad una richiesta di maggiore sorveglianza di lavoro il signor Eyskens, Ministro democratico cristiano degli affari economici, dichiarava: « Se dovessimo passare ad un sistema in virtù del quale la amministrazione generale delle miniere fosse chiamata a dare autorizzazione esplicita e preventiva ad ogni lavoro ci si assumerebbero responsabilità che un Ministro degli affari economici non potrebbe sopportare ». « Allontanate da me questo calice », ha detto al Parlamento belga questo Ministro.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(*Segue* SPANO). Ma se sono responsabilità che il Governo non può sopportare e che un Ministro non può sopportare, chi dovrà sopportare queste responsabilità? Da parte padronale, vedete, non si esita ad assumere un atteggiamento apertamente cinico. Al processo per il disastro di Many un avvocato dei padroni, uno dei tanti avvocati che difendevano i tecnici e gli ingegneri comparsi in quel processo come imputati dichiarava: « Tutta questa regolamentazione pignola è oggetto di una larga tolleranza, non bisogna prenderla alla lettera; senza dubbio ci sono state delle violazioni formali, ma queste violazioni furono senza importanza e non sono certo esse che sono all'origine dell'incidente. Per il resto noi sfidiamo il signor Procuratore del Re di citarci un sol caso nel quale è stato processato e nel quale è stato fatto condannare un dirigente di *charbonnage* per infrazioni tecniche alle regolamentazioni sulla polizia delle miniere. *Cela ne se fait pas* ». Così conclude l'avvocato dei padroni belgi, stupito ed indignato che possano essere trascinati di fronte ai tribunali i padroni e gli agenti dei padroni che hanno assassinato, sia pure indirettamente, decine o centinaia di operai: *cela ne se fait pas!* È consentito uccidere, ma non punire gli assassini.

La tesi dei padroni, del resto, è sempre stata la fatalità e purtroppo spesso le Autorità governative dell'uno e dell'altro Paese che ci interessano in questo momento hanno convalidato questa tesi della fatalità. È la miniera — essi dicono — che uccide i minatori. A questo ancora una volta rispondiamo categoricamente: non è la miniera che uccide i minatori, è il sistema di gestione e di sfruttamento, è il capitalismo che uccide i minatori! Il processo per il disastro di Many lo prova abbondantemente. Io ho qui sott'occhio gli incartamenti del processo, la sentenza con i *consideranda* estremamente numerosi e voglio solo citarne alcuni. Dice la sentenza che si è conclusa con la condanna ad un anno di prigione dei cinque imputati: « considerato che da tutto ciò che precede bisogna necessariamente concludere che il Many scivolava lentamente ma ineluttabilmente verso la catastrofe, che doveva scoppiare presto o tardi e che doveva prendere la forma che il caso gli avrebbe dato, ... considerato che delle imprevidenze e delle imprudenze furono accumulate in quantità non immaginabile, ... perchè l'equilibrio tra i lavori di sfruttamento e i lavori di manutenzione era

stato rotto al profitto dei primi, ... perchè la volontà dei dirigenti responsabili si era lasciata ipnotizzare dalla produzione a detrimento della sicurezza, ... incuranti della sorte della miniera che doveva in ogni modo perire poichè la si sarebbe chiusa, dimentichi della sicurezza degli operai che essi misero durante dei mesi in stato permanente di pericolo mortale ... ». Si potrebbe continuare a lungo gli *attendus* della sentenza, laddove si vede che non erano stati compiuti i lavori di sicurezza che dovevano essere compiuti, laddove si vede che non c'era ventilazione sufficiente, laddove si vede che gli operai lavoravano in condizioni di areazione assolutamente difettosa ed inconcepibile. Si potrebbe continuare, dico, ma poichè siamo nel Senato della Repubblica italiana io vorrei ricordare un dato venuto fuori anche in occasione del processo contro i responsabili della catastrofe di Many. Ecco qui i nomi che costituiscono la parte lesa. Ci sono dei nomi dalla consonanza francese, altri dalla consonanza fiamminga, ma ci sono dei nomi che suonano più familiari alle nostre orecchie: Milani, Gasperini, Tessari, Cundari, Slongo, Pisan, Pivirotto, Lunardi, Macchioli ... Ancora operai italiani sono caduti. In ogni catastrofe troviamo nomi di operai italiani.

Se ci poniamo la domanda di che cosa sia stato fatto per prevenire e reprimere, il bilancio è veramente modesto. L'11 luglio di quest'anno, a conclusione di un processo che è durato tre anni, dopo mille tergiversazioni, dopo appelli e contro appelli all'infinito, è stata per la prima volta emessa una sentenza, quella sentenza che riempì di stupore l'avvocato di cui prima parlavo, in base alla quale, cinque dirigenti di miniera sono stati condannati ad un anno di prigione. Noi salutiamo il fatto che per la prima volta si siano colpiti dei responsabili di questi omicidi. Ma i morti sono morti, restano morti e quei signori, condannati ad un anno di prigione, sono liberi, sono al loro lavoro, sono ancora responsabili di vite umane, sono ancora in condizione di poter uccidere, e probabilmente, certamente, se dipenderà da loro, continueranno ad uccidere.

Che cosa, d'altra parte, è stato fatto per prevenire? Si dice che la legislazione belga è una legislazione perfetta in materia di sicurezza e di igiene del lavoro. Questa sentenza sul processo per il disastro di Many dimostra che questa legislazione non viene tuttavia applicata. È inutile che una legislazione sia perfetta, quando non è applicata. Ma noi non crediamo che sia una legislazione perfetta.

In questa legislazione sono previsti due organismi generali di sicurezza: il corpo delle miniere che è composto di tecnici e di specialisti legati direttamente al padronato; e un altro organismo di controllo che è costituito da sessanta cosiddetti delegati operai, che in realtà non sono tali, ma sono scelti dal Ministero e retribuiti dallo Stato. In più ci sono due organismi aziendali: il servizio di sicurezza e d'igiene, nel quale i delegati operai sono scelti dal padrone dell'azienda; il comitato di sicurezza e di igiene, nel quale i delegati operai hanno soltanto voto consultivo. Da notare che anche in quelle miniere in cui gli operai stranieri costituiscono un'alta percentuale di operai ed impiegati o magari sono la maggioranza, essi sono esclusi dal comitato di sicurezza.

E noi, onorevole Ministro? Il Governo della Repubblica italiana fondata sul lavoro come interviene in questa materia? Ci sono nel Belgio cinque delegati italiani pagati dal padronato belga. La conclusione io ritengo sia chiara e facilmente accettabile alle sue orecchie di socialista. Comunque vediamo la cosa, constatiamo che sono i padroni che uccidono e sono gli stessi padroni cui viene riconosciuta la facoltà di controllare e in definitiva di giustificare gli omicidi. Questa osservazione è scandalosamente confermata dall'esclusione delle organizzazioni operaie dalla Commissione d'inchiesta per Marcinelle.

Io non voglio prevenire ciò che altri oratori, ciò che in particolare, io credo, i compagni Bitossi e Mariani diranno sulle richieste avanzate da parte degli operai, che scaturiscono dall'esperienza stessa, e questa esperienza non porta certo a convalidare la richiesta avanzata di chiudere i pozzi pericolosi, ma invece di renderli sicuri. Tuttavia una osservazione deve essere fatta ed io la farò: la gestione delle miniere è una faziosa e gretta gestione di classe, il servizio di sicurezza nelle miniere è un fazioso e gretto servizio di classe, il controllo è un fazioso e gretto controllo di classe. Tutto è in funzione del più alto profitto; la vita

stessa dei minatori è abbandonata alla sete di guadagno dei padroni esosi, totalmente privi di ogni scrupolo e di ogni sensibilità umana. Ebbene, noi dobbiamo constatare che da anni, senza un interesse diretto, senza la molla dei profitti, soltanto sulla base di pretese necessità dell'economia nazionale non meglio identificate, i Governi italiani hanno accettato a cuor leggero di fornire il materiale umano per questa opera di sterminio.

Sappiamo che nel nostro Governo, specialmente in questo Governo, ci sono state delle resistenze alla vecchia linea. Abbiamo ascoltato con interesse anche le parole che ci sono state dette dal Presidente del Consiglio oggi, le quali, a proposito dell'emigrazione, distruggono o sembrano negare, sul piano delle affermazioni almeno, la vecchia linea sostenuta da altri precedenti Presidenti del Consiglio. Sappiamo che ci sono delle resistenze in questo Governo a quella linea e non le sottovalutiamo, ma di fatto, vedete, da 12 anni a questa parte, dalla liberazione in poi, il padronato belga ha trovato in Italia i suoi negrieri. E lasciatemi aggiungere che sempre, anche quando ad un cittadino italiano qualsiasi era quasi impossibile — tutti ricordiamo questo ambiente — avere un passaporto per l'estero, i quadri operai, i quadri comunisti che dovevano recarsi a lavorare in Belgio ricevevano il passaporto in 48 ore, con estrema rapidità e con estrema facilità. Otto su dieci, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, otto su dieci dei minatori abruzzesi uccisi a Marcinelle erano nostri compagni, erano membri del nostro partito, erano dei comunisti: la discriminazione nel nostro Paese afferma evidentemente i suoi diritti anche di fronte alla morte.

Ora, io non voglio accusare nessuno qui dentro, soprattutto sul piano morale. Credo senz'altro — ne sono profondamente convinto per amore dell'umanità e per amore dell'Italia soprattutto — alla sincerità delle lacrime sparse da tutti sulle vittime. Ma mi domando: possiamo fermarci alle lacrime? Possono le bocche rimanere chiuse? Non dobbiamo porre degli interrogativi precisi, concreti, anche se essi suonano aspramente agli orecchi di qualcuno? Era veramente necessario che noi spargessimo tutti insieme quelle lacrime? non potevamo evitare di spargere quelle lacrime? Perchè mai 10.000 minatori sono stati esclusi dalla produzione a Carbonia, mentre altre decine di migliaia andavano incontro alla morte nelle miniere del Belgio? Perchè da parte dei nostri Governi è sempre stata affermata la necessità dell'emigrazione, e soltanto oggi abbiamo la ventura di udire dalla bocca del Presidente del Consiglio una parola che modifica e rettifica quell'indirizzo? Perchè da parte dei Governi italiani abbiamo sempre sentito predicare l'impossibilità che la terra italiana dia pane ai suoi figli? Perchè avete lasciato che l'emigrazione assumesse in Italia, come in realtà assume, le proporzioni di una spaventosa malattia sociale? Perchè gli italiani scappano dal nostro Paese come se la nostra nave nazionale stesse per affondare? E non c'è un modo di evitare che ci siano milioni di disoccupati in Italia, fra i quali il padronato belga possa reclutare i candidati al sacrificio? Non c'è un modo diverso e migliore di organizzare l'economia italiana?

Noi rispondiamo: questo modo c'è. E diciamo che lo avete riconosciuto parzialmente voi stessi attraverso il piano Vanoni. Questo modo c'è, l'abbiamo dimostrato le cento volte indicando in concreto le vie per le quali si poteva e si può salvare Carbonia, per esempio, che voi continuate ad affossare. L'abbiamo dimostrato le cento volte indicando le vie per le quali si poteva e si può salvare l'industria zolfifera siciliana e in generale potenziare le miniere italiane. Vorrei ricordare qui il grande avvenire che ineluttabilmente spetta alle grandi miniere di ferro della Sardegna. L'abbiamo dimostrato le cento volte indicando le vie per le quali si può potenziare l'industria italiana in generale, a condizione che questa industria sia gestita nell'interesse della Nazione. Oggi ogni progresso tecnico, ogni nuova macchina, ogni inizio di automazione, si risolve in aumento della disoccupazione e dei prezzi, mentre questo può e deve significare diminuzione nel disagio del lavoro e diminuzione dei prezzi. Avviene nell'economia italiana, in fondo, quello che è avvenuto a Marcinelle. L'equilibrio — non un equilibrio pianificato, ma l'equilibrio stabilito da voi stessi — l'equilibrio tra il profitto capitalistico dei monopoli e l'interesse sociale della produzione, viene costantemente rotto, spezzato a favore del primo. Non è la

pretesa povertà naturale dell'Italia che genera la disoccupazione e la miseria, non è nemmeno la densità della popolazione. Noi, per quel che ci concerne, pensiamo che gli italiani possano e debbano essere più numerosi e più felici, affinchè l'Italia sia più grande. Non è nemmeno la triste eredità del passato, eredità che esiste senza dubbio, che pesa, ma che può essere liquidata: è invece il modo in cui viene diretta l'economia nazionale, il modo in cui viene amministrata la ricchezza nazionale nell'esclusivo interesse del profitto dei monopoli. C'è un modo diverso e migliore di organizzare l'economia italiana, è il modo indicato nella parte programmatica della Costituzione, all'applicazione della quale bisogna finalmente ed energicamente por mano. Per questo bisogna rassegnarsi a comprendere che è necessario scrollarsi di dosso l'oppressiva ipoteca del capitale monopolistico, mettersi davvero sulla via delle riforme, sulla via delle nazionalizzazioni. Signori, lo ripeto, sarebbe molto grave che, di fronte ai morti della fossa del Bois du Cazier noi ci limitassimo ad una commemorazione, pur pronunciata con nobili ed alte parole. Ascoltiamo invece e comprendiamo il monito di quei morti: decidiamoci a difendere i lavoratori italiani quando sono all'estero, ma decidiamoci soprattuto a difendere i lavoratori italiani quando sono in Italia. Applichiamo la Costituzione, tutta la Costituzione, affinchè cessi di essere una beffa ed una ipocrisia, e sia invece vera nei fatti l'affermazione solenne secondo la quale la Repubblica italiana è una Repubblica fondata sul lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere l'interpellanza da lui presentata insieme con il senatore Tibaldi.

ALBERTI. Onorevoli colleghi, credo costituisca prosecuzione di operante omaggio alla memoria degli scomparsi di Marcinelle, il soffermarsi metodologicamente, se possibile, nella disamina delle cause e concause che entrano in linea di conto nella catastrofe, come diconc proprio coloro che stanno ancora faticosamente inseguendo cifre nelle inchieste di quella pur nobile Nazione che apprezziamo per congenialità di idee sociali, prima ad aver consacrato i caposaldi dell'igiene del lavoro nei congegni legislativi. La catastrofe di Marcinelle è di quelle che resistono ai rumori cronachistici: essa si vien situando nella storia tante volte angosciosa della medicina del lavoro in modo tale che, quasi quasi, ci fa rimpiangere che a tanto progresso si sia giunti. A che cosa serve il progresso tecnico, a che cosa serve l'escogitazione degli ingegni più svegli e più dotati, quando si sa che esiste la possibilità strumentale di prevenire l'infortunio e la malattia del lavoro, e a questi strumenti sia fisici sia legislativi non si pone mano?

L'igiene del lavoro non è cosa opinabile: oggi è fondata su precise norme trattatistiche; o va osservata in pieno, o va osservata in *toto*, subentrantemente e conseguentemente, se no talvolta diventa perfino concausa di maggiori, inumani conseguenze funeste. Il tempo mi vieta di addentrarmi di più in siffatta materia, scabrosa ma istruttiva. Io ho promesso di non soffermarmi più di quindici minuti nella trattazione della mia interpellanza, tuttavia qualche idea centrale mi si affolla alla mente e alla coscienza di igienista, e di igienista con qualche tinta sociale e non posso pretermettere alcune considerazioni.

La prima considerazione è che queste nostre doglianze non giungono improvvise. Già nel 1954 noi le avanzammo. Era Ministro del lavoro quello stesso che siede oggi in quella poltrona, e al quale io augurai, per ragioni tecniche un po' paradossali, tra la meraviglia forse di molti critici o ipercritici di quella parte, lunga vita ministeriale. Questa vita ministeriale è oggi resa ben difficile da questa catastrofe. Io fui in Belgio molti anni fa e ci sono ritornato nell'ultimo lustro parecchie volte: ho degli amici colà nel campo scientifico, so che egli è stato tacciato (siamo in libero Parlamento, e possiamo dire queste cose) di aver alzato la voce in casa d'altri. Il suo animo esulcerato gli dettava forse parole non troppo diplomatico-parlamentari. Gliele perdoniamo, queste parole, noi di questa parte specialmente. Si possono dominare i propri nervi quando si assiste ad un'ecatombe ben al di sopra dell'etimo proprio, di 263 morti, quando si sa, per esempio (e qui anticipo qualche notizia che non è soltanto giornalistica, ma è attinta a fonti dirette), che si è ricusato, a quanto pare,

un certo soccorso puntuale ed efficiente, dei tecnici tedeschi di Essen, che si disponevano ad andare sul posto? Ma di questo basta; ci porterebbe troppo lontano.

Ora la catastrofe di Marcinelle ha prodotto un seguito di commenti. Fra l'altro si commenta anche come e perchè non si dia ancora nozione al pubblico italiano del miliardo di lire raccolto con slancio di solidarietà dopo gli appelli della catena della fraternità della R.A.I. e dopo gli appelli all'opinione pubblica attraverso la stampa ed altri mezzi. Ora i carteggi prefetturali (uso una brutta parola francesizzante, ma che rende l'idea) stancamente si sno dano ancora ad esempio fra l'estrema periferia abruzzese e il centro, Roma, dove si tiene a far vedere che si fa qualche cosa al più presto. Io invito e voglio incitare il Ministro a far presto. Il soccorso è bene che giunga presto, dopo siffatta enorme catastrofe.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi si è provveduto e sono stati diramati dei comunicati.

ALBERTI. Si sta facendo un po' lentamente. Mi voglia smentire al più presto il Ministro: io ne sarò veramente soddisfatto.

Non mi indugio molto di più in questa disamina dolorosa anche per me, la medicina sociale procura di siffatti traumi psichici. Io fui dunque nel Belgio nel 1953 e nel 1954, mi interessai di come il materiale umano italiano veniva trattato di fronte all'organizzazione pratica dell'igiene del lavoro. Ho detto che nel Belgio c'è il primato invidiato delle leggi sociali di protezione e di prevenzione delle malattie del lavoro; ma la malattia del lavoro ha dei lati impensati. Lo stesso infortunio sul lavoro, che per alcuni trattatisti è una malattia del lavoro concentrata nel tempo in rapidissimo susseguirsi di istanti, è condizionato da cause predisponenti, da concause determinanti e poi infine dalla causa scatenante. Ora, quanti di questi infortuni sul lavoro sono più gravi o vasti o sono mortali individualmente e collettivamente appunto perchè l'individuo che vi soggiace è scarso di vesti, è scarso di alimenti, quantitativamente e qualitativamente, è scarso di tetto, è scarso di cure decenti per la famiglia? Il discorso si farebbe qui troppo lungo. Quanta prevenzione si potrebbe ottenere di più se la figura del medico padronale non ci fosse più o non fosse più quella che è ancora nel Belgio! Io ho testimonianze anche di minatori e di ispettori di minatori che incontrai lassù negli anni decorsi e che sono stati espulsi dal Belgio forse perchè chiacchieravano troppo.

Questo materiale-uomo italiano non è secondo a nessuno per capacità, per adattamento ed anche per forza di carattere: sappiate che negli ambulatori belgi gli individui che sono qualificati tra i meno simulatori sono proprio gli italiani. Eppure questi italiani, che elevano alti lai ad ogni volger di fronda al vento, sono proprio quelli che più mantengono la virile fermezza davanti al dolore fisico.

Ma forse c'è un'altra ragione che io tocco appena poichè altri oratori hanno già sviscerato questo argomento. Ci sono parecchie migliaia di clandestini, mi dicono, racimolati nell'interno della Sicilia o della Calabria o dell'Abruzzo, con il passaporto cosiddetto turistico. Non hanno una certa carta d'identità regolamentare: se protestano vengono espulsi, perdono il lavoro, non possono pagare i debiti che hanno lasciato al paese e così di seguito. Tutto questo porta anche, da parte di questi poveretti, a tacere dei primi sintomi di certe malattie caratterisiche della miniera, come la silicosi, che si prolunga insensibilmene, come si sa, nelle tubercolosi. Ma il discorso si farebbe ancora troppo, troppo lungo: vi debbo rinunciare.

Io voglio dire che l'igiene del lavoro, consacrata nei regolamenti di protezione e di prevenzione nel Belgio, giusto vanto di quella Nazione, non è rispettata; e lo dico autorizzato da certi testimoni idonei. Il dottor Van Wetter ha parlato in Italia di come si osservano i regolamenti di igiene e prevenzione delle malattie del lavoro nel Belgio. La legge sociale belga del 1903 — egli diceva — prescrive che ogni operaio deve essere assistito dai medici e negli ambulatori retti dalle organizzazioni padronali. Tale situazione giuridica porta a gravi inconvenienti che sono in contrasto con qualsiasi principio di sanità e di previdenza sociale operaia. Questo medico non è della mia parte, è un medico cattolico, e diceva questo in occasione di un congresso cattolico.

Io mi dispenso dal dire altro poichè il tempo corre. Voglio rimandare chi avesse interesse culturale se non sociale ad approfondire siffatte cose a prendere un numero di un giornale noto, *L'Espresso,* il quale intitola, come è costume giornalistico, « Ne dovevano morire 139 per sapere la verità » un suo articolo, una sua inchiesta fatta con una certa capacità professionale dal giornalista Cancogni. Meditino i responsabili su certe asserzioni. Io credo che ci sia molto da apprendere. Il giornalismo può dilatare certi fenomeni ma può anche penetrare rapidamente al fondo di tali catastrofi. Chiedo venia se mi rifaccio solamente ad una parte di una lettera che mi è giunta da un ex ispettore dei minatori del Belgio. Non ne faccio il nome che tuttavia è a disposizione. Mi dice questo ispettore che recatosi negli anni scorsi dall'Ambasciatore d'Italia in Belgio — l'Ambasciatore precedente chè l'attuale so quanto si preoccupi, per quanto lo consentono le sue possibilità, di cooperare alla prevenzione di queste catastrofi — l'Ambasciatore di allora con stile diplomatico e sorridente gli rispose: « Lasci andare, lasci andare! ». Questo ispettore fu espulso. Se l'onorevole Ministro lo desidera posso comunicargli il nome, poichè è nelle sue possibilità di intendere gli umili in quanto egli ha vissuto per molti anni nelle organizzazioni socialiste e sa, quando vuole, come si interrogano gli operai.

Ho finito; Dio voglia che altrettali catastrofi non avvengano più! Ma intanto io che ho studiato un po' di patologia del lavoro mi domando perchè debbano avvenire in quelle condizioni e non avvengono in altre zone minerarie come per esempio nel finitimo territorio olandese dove vi è la stessa qualità di carbone, la stessa costituzione geologica del terreno. Mi dicono che lì si fanno tre anni di apprendistato in certe scuole statali e che gli ispettori del lavoro svolgono le loro ispezioni con più libertà. Ora se quello Stato che ha l'onore di avere tra i primi introdotto l'igiene del lavoro non la fa rispettare credo che ciò costituisca, lasciatemelo dire, per un medico sociale, una ragione d'infamia. Aver trovato il rimedio sia pure preventivo e non adoperarlo credo che non sia un'azione degna di un grande popolo. Incoraggio l'onorevole Ministro, se vi è bisogno di un incoraggiamento, ad approfondire la situazione. E ben vengano quegli addetti sanitari, cui accennava il senatore Spallicci, presso le nostre Ambasciate. Vi è una legge anche da me medesimo sottoscritta: si dia mano a quella legge, se non è passata ancora all'altro ramo del Parlamento se ne acceleri il cammino. Sarebbero necessari tali addetti sanitari anche per ridurre al minimo certe conseguenze funeste del lavoro in miniera, certe malattie come la tubercolosi che si potrebbe far volgere a guarigione o di cui per lo meno si potrebbe togliere di mezzo in tempo la fonte di contagio in più famiglie coabitanti. Vi sono parecchie e parecchie abitazioni niente affatto igieniche o gravissimamente antigieniche, checchè ne pensi l'ex Sottosegretario agli esteri che sedeva in quei banchi prima dell'onorevole Del Bo. Venga a vedere che case prepariamo per i minatori del Belgio, egli diceva. Ancora si preparano queste case.

Intelligenti pauca: io finisco. L'argomento è già stato trattato molto largamente, sono stati addotti abbondanti dati. Voglio sperare che al più preso finisca questa infamia nella storia del mondo e della medicina del lavoro; abbia a cessare, abbia veramente ad essere un brutto ricordo del passato. Si fa oggi reverente omaggio a chi porta un medicamento di urgenza attraverso gli oceani, al pilota che forza i tempi del suo aeroplano per salvare una vita, se ci riesce, e qui sappiamo che certamente ogni due, ogni tre, ogni quattro giorni c'è una vita che scompare. Io ho detto altre volte che accanto al treno di nostri emigranti che vanno a lavorare in Belgio c'è una specie di treno fantasma, un treno di morti, un treno di predestinati. Facciamo in modo che questo treno sia relegato nelle fantasie dei popoli col battello fantasma, con la danza dei morti pur mo' nati celebrata da tanti poeti tedeschi, e così sia, cari colleghi.

Oggi c'è atmosfera di lutto, ma deve seguire atmosfera di saldi propositi. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro degli italiani in Patria, ma è anche fondata sul lavoro dei poveri italiani che sono costretti ad andare all'estero a vendere il loro lavoro ad occhi chiusi, a condizioni ignote: è una busta, quella del loro contratto di lavoro, da aprirsi in alto mare, una busta nella quale può esserci una sentenza di morte. Io termino quindi pensoso

con le parole del mio grande maestro che ci chiamano al dovere perenne di socialisti: « Morte al regno della morte, guerra al regno della guerra ». (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE Il senatore Mariani ha facoltà di svolgere l'interpellanza da lui presentata insieme con i senatori Cermignani, Negri, Mancinelli, Cianca, Lussu e Fabbri

MARIANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, io sarò brevissimo anche perchè desidero evitare la ripetizione di quanto è già stato detto Però non posso esimermi dal rilevare, onorevole Ministro del lavoro ed onorevole Ministro degli esteri, che da dieci anni noi andiamo documentando, in ogni occasione, la situazione dei nostri minatori in tutte le parti del mondo ed in modo particolare nel Belgio. È una documentazione che noi abbiamo tratto da tutte le riviste, da tutti giornali italiani ed esteri. Dobbiamo constatare amaramente che le nostre denunce, angosciose talvolta, non sono mai state intese. C'è stata per troppo tempo e forse c'è ancora la mentalità di considerare che qualunque cosa si dica da questi banchi deve esser rigettata e ritenuta faziosa. Signori del Governo, vorrei farvi un invito: date disposizione ai vostri funzionari di stralciarvi tutti i discorsi che sono stati fatti da 10 anni a questa parte sul tema dell'emigrazione e fatevi anche riassumere quel che hanno pubblicato giornali italiani ed esteri e riviste competenti, della cui serietà nessuno può dubitare. Voi ne trarrete la ragione della tragedia di Marcinelle, e vi persuaderete che abbiamo ragione di dirvi che le nostre denunce si sono sempre scontrate, se non contro l'indifferenza, certo contro una certa faciloneria Io ricordo che due anni or sono parlando qui sull'emigrazione accennavo proprio al Belgio e l'onorevole Dominedò, in buona fede certamente, interrompendomi mi diceva: ma insomma non ci racconti delle storie, sono stato anche io nel fondo delle miniere del Belgio.

Io credo che l'onorevole Dominedò sarà altrettanto in buona fede oggi, nel considerare che nelle miniere bisogna andarci con un certo spirito, con una certa competenza, e bisogna vedere quello che i padroni della miniera non fanno vedere.

Si è creata dunque questa faciloneria che ha facilitato la speculazione inaudita che compiono i padroni delle miniere in danno dei nostri emigranti. Dobbiamo rifare tutta la storia? Io ricordo d'avere, fra l'altro, denunciato in quest'Aula l'atteggiamento di certi medici al servizio dei proprietari delle miniere. Minatori infortunati, che hanno passato due mesi ingessati, il giorno dopo tolta l'ingessatura vennero cacciati in miniera, maltrattati e minacciati perchè non potevano lavorare. A questo proposito vi è una infinità di denunce che fanno rabbrividire.

Mi si consenta ancora di ricordare che nel mio intervento sul bilancio del lavoro avevo rilevato l'insensibilità del giornale italiano « Il Corriere della Sera », che accoglieva una corrispondenza dal Belgio nella quale si prospettava la preoccupazione che, se non si fossero più inviati minatori nelle miniere del Belgio, che non danno sicurezza, si sarebbe troncata l'emigrazione in Belgio. È con queste premesse che si arriva alla tragedia.

La richiesta che nella commissione di inchiesta fossero rappresentate le organizzazioni sindacali italiane è stata, come sappiamo, respinta dal Governo belga Ce ne duole, perchè la nostra richiesta non mirava nè a menomare il prestigio e l'autorità del Governo belga né tanto meno quello delle organizzazioni sindacali belghe. Tendevamo a verificare *de visu*, per renderci conto personalmente della situazione; desideravamo renderci conto delle condizioni in cui lavorano i nostri emigranti, come sono alloggiati, che cosa avviene quando si ammalano, quando si infortunano, per trarne poi le conseguenze, per impedire una emigrazione che è diventata inumana, direi quasi delittuosa.

È necessario incominciare dall'interno; osservare come vengono reclutati, avviati nelle miniere i lavoratori che minatori non sono Se non muoiono, ritornano logorati nella salute, con la giovinezza stroncata dalle malattie, dalla silicosi, che li porta ai margini della vita produttiva.

Per dare un indice della mentalità che hanno certi funzionari, non credo di venir meno ai doveri di discrezione, se segnalo all'onore-

vole Vigorelli che, in occasione di una visita all'ufficio provinciale del lavoro di Bergamo, quel dirigente affermava candidamente che le miniere del Belgio sono ottime, che tutti i lavoratori bergamaschi preferiscono le miniere del Belgio a quelle di ogni parte del mondo, alle stesse miniere inglesi. Quando si hanno di queste mentalità si comprende come l'avvio e il reclutamento venga fatto con faciloneria. Non si avverte che non è questione di preferenza: è questione di fame, è questione di bisogno. Onorevole Vigorelli, lei ha dimostrato recentemente molta sensibilità, con la sua iniziativa di una inchiesta a proposito della Falck; gliene diamo atto. Io vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Presidente: che mi consenta un attimo solo un rilievo che esula dallo stretto tema della mia interpellanza

Onorevole Vigorelli, noi plaudiamo alla sua coraggiosa iniziativa; però ci auguriamo che le inchieste dell'ufficio del lavoro non si traducano, come quelle passate, nell'interrogare i dirigenti delle aziende e basta Bisogna interrogare i lavoratori senza la presenza dei dirigenti E badi, onorevole Ministro, che per dichiarazione dello stesso dirigente dell'ufficio del lavoro, i lavoratori hanno paura a parlare, per tema di rappresaglie. Ragione di più per sentire i lavoratori Fra l'altro, vorrei metterla in guardia su una cosa: alla Falck, per esempio, da un mese a questa parte si sta lavorando a tutto spiano per creare condizioni che non sono quelle di prima. Ecco perchè è necessario che si interroghino anche i lavoratori: per sapere quali erano le condizioni al momento in cui è avvenuto l'infortunio, non come sono adesso. Altrimenti, tutto si tradurrebbe in una burletta che andrebbe a menomare anche il suo prestigio, onorevole Ministro, che in questo caso deve tenere molto alto.

Tornando all'argomento, onorevole Ministro, mi permetto, concludendo, di rinnovarle ancora una volta una preghiera. La materia emigrazione è grave: non c'è solamente il Belgio; da tanto tempo si parla di unificazione dei servizi dell'emigrazione. È stato compilato un progetto-zibaldone che è stato poi ritirato. Accolga il nostro invito, onorevole Ministro, acceleri i lavori. Il progetto per questa unificazione dei servizi deve dare una nuova dinamica al reclutamento, alla materia migratoria, che non può essere considerata una materia nè amministrativa nè burocratica. E le rivolgo soprattutto un appello: si valga anche in questa materia della collaborazione delle organizzazioni sindacali. Ella lo ha dichiarato in un suo discorso tenuto qui al Senato ed anche alla Camera; mantenga la premessa fatta, che noi abbiamo condivisa allora e torniamo a condividere: veda di contribuire a creare le condizioni perchè i nostri lavoratori trovino lavoro in Patria. La fame, il bisogno, li spingono anche ad affrontare la morte. Prevediamo l'obiezione: se non manderemo più i minatori nel Belgio andranno clandestini. In nome di Dio, evitiamo che vadano clandestini! Possiamo, se vogliamo, con una politica coraggiosa, attutire il tragico fenomeno della nostra emigrazione. È possibile purchè si compia uno sforzo, quello di applicare anche in questa materia la nostra Costituzione. Troverete contro di voi, signori del Governo, i gruppi precostituiti, i monopoli, ecc. È chiaro, di qui non si scappa. Per imboccare una politica coraggiosa del lavoro bisogna che voi vi valiate anche della nostra collaborazione e di quella delle organizzazioni sindacali. Fate sì che la tragedia della nostra emigrazione in genere, quella di Marcinelle in specie, rimanga solo un triste ricordo per gli italiani, e sarà merito vostro, merito di tutti, se veramente potremo dare ai nostri lavoratori che si improvvisano minatori, quel tozzo di pane che oggi vanno cercando all'estero, a costo della vita. Cerchiamo di darglielo qui, nel nostro Paese, tra le loro donne ed i loro bambini. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Pezzini ha facoltà di svolgere l'interpellanza da lui presentata insieme con il senatore Grava.

PEZZINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la sciagura di Marcinelle, così grave e così dolorosa in tutti i suoi aspetti umani e sociali, mette duramente in causa, ancora una volta, il regime del lavoro minerario nel Belgio e in prima linea, consentite che lo si dica, la re-

sponsabilità delle imprese, dei sindacati e del Governo di quel Paese.

Non possiamo qui, evidentemente, indugiare nella ricostruzione tecnica del fatto nel quale può avere avuto parte, come spesso avviene nelle sciagure minerarie, quell'insieme di imponderabili che si chiama fatalità. Non possiamo tuttavia non sottolineare quanto è stato riferito all'indomani dell'immane sciagura, e cioè che la miniera di Marcinelle doveva essere chiusa per esaurimento, già da molti anni, quando la scoperta di una nuova vena permise la ripresa dello sfruttamento, senza però che si provvedesse ad attuare le necessarie misure di sicurezza, perchè la relativa spesa sarebbe stata troppo rilevante. Nel caso della miniera del « Bois du Cazier » è stato altresì rilevato che essa produceva in tempi normali 600 tonnellate di carbone al giorno; cifra questa che, lo dicono gli stessi giornali belgi, basta a condannarla. Se si calcola infatti che, resa a domicilio, una tonnellata di carbone si paga 1.800 franchi belgi, è chiaro che una produzione di 600 tonnellate non basta a coprire le spese di un'azienda nella quale lavoravano, oltre i tecnici e gli impiegati amministrativi, circa 600 minatori, la cui paga media si aggira intorno ai 250 franchi belgi, pari a circa 3.000 lire; tanto che la miniera era sovvenzionata. Ma poichè la sovvenzione non bastava, evidentemente, ad assicurare agli azionisti un adeguato margine di utile, ecco il ricorso al regime dei cottimi, degli incentivi, in questa come nelle altre miniere della Regione e del Belgio; quel regime che inebetisce i minatori, quando non li uccide.

È precisamente questo modo barbaro del lavoro di miniera, che impera in troppe miniere del Belgio, che ci interessa di rilevare e di denunciare. Barbaro perchè tirannicamente dominato dalla cosiddetta « norma » del minerale da estrarre, di fronte alla quale le precauzioni e le protezioni non sono *conditio sine qua non,* ma sono degli incomodi inciampi. Ed è spiacevole dover rilevare che queste condizioni sono venute peggiorando negli anni più recenti, nella misura in cui l'alta congiuntura accresceva la fame di carbone.

È noto, ed è stato qui ricordato ancora oggi, che gran parte dei bacini carboniferi del Belgio, soprattutto nel mezzogiorno di quel Paese, sono nelle peggiori condizioni di estrazione e di rendimento. Vene sempre più profonde, più povere, più discontinue, più ricche del terribile *grisou.*

La Francia ha condotto una politica del carbone di larghe vedute e di ampi investimenti; ha chiuso le miniere più povere, trasferendo altrove le maestranze colpite, e ha concentrato mezzi e sforzi dove le possibilità di rendimento erano maggiori, attuando sistemi di prevenzione rigorosi e tassativi.

La Germania sta proseguendo e intensificando la riorganizzazione tecnica del bacino minerario della Ruhr.

Non sembra invece che il Belgio abbia fatto molto per la razionalizzazione e l'ammodernamento della sua industria carbonifera. Ed era il Paese che ne aveva più bisogno.

Le statistiche indicano anche per il Belgio, sia pure in grado minore che negli altri Paesi della C.E.C.A., un sensibile progresso nel rendimento unitario del minatore, fra il 1951 ed il 1955. Ma a costo di quale prezzo, se le stesse statistiche ci indicano insieme una sempre maggiore frequenza di incidenti di ogni sorta, che rivelano come le condizioni naturali di difficile coltivazione siano rimaste inalterate, se non sono peggiorate, per il più intenso sfruttamento degli ultimi anni? Dal 1953 ad oggi, nel solo bacino minerario di Charleroi, si sono deplorati 38.000 incidenti, mentre in tutto il bacino minerario belga se ne totalizzarono oltre 100.000. Dal 1946 ad oggi, i morti italiani nelle miniere del Belgio sono stati più di 700, ai quali si devono purtroppo aggiungere ora quelli di Marcinelle.

A proposito del fenomeno infortunistico, mi sia permesso di riferire alcune interessanti risultanze di un'indagine condotta con rigore scientifico e con encomiabile impegno da un mio giovane concittadino, Luigi Ronchi, studioso di problemi sociali e assistente sociale diplomato alla scuola U.N.S.A.S. di Milano. Il Ronchi, che ha condotto la sua indagine col metodo del campione nelle miniere del bacino dell'Hainaut, non ha esitato di farsi minatore fra i minatori, scendendo con essi nel fondo delle miniere, per fare egli stesso una personale esperienza, sia pure ridotta, di minatore.

Una parte dell'inchiesta condotta dal Ronchi è stata riservata agli infortuni e alle malattie professionali.

Alla domanda se avevano patito infortunio sul lavoro, il 70 per cento dei minatori italiani intervistati rispondeva affermativamente e il 30 per cento negativamente. È interessante notare che, fra i colpiti da infortunio, la percentuale più alta è stata registrata fra i lavoratori provenienti dal Mezzogiorno e dalle Isole. Evidente conseguenza della minore qualificazione!

Per quanto riguarda la frequenza, il 60 per cento si è infortunato una sola volta, il 28 per cento due volte, l'11 per cento tre volte.

Circa il grado di invalidità riconosciuto, nel 78 per cento dei casi si tratta di invalidità temporanea e nel 22 per cento di invalidità permanente. È inversa la percentuale per quanto riguarda le malattie professionali, da cui risultano colpiti il 24 per cento dei lavoratori interrogati. Le più frequenti malattie professionali sono: la silicosi, 41 per cento; la bronchite cronica, 27 per cento; l'ulcera e altre malattie, 17 per cento.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue*: PEZZINI). Si afferma, soprattutto da fonte belga, che il maggior numero degli infortuni che colpisce gli italiani è dovuto al fatto che essi cambiano frequentemente lo *charbonnage*, sia per ragioni di maggior guadagno, sia per altri motivi. Le cause più vere e più incisive sono da ricercare altrove.

In un *charbonnage* visitato dal Ronchi, su 377 belgi occupati, gli infortunati in un anno furono 42, mentre su 938 italiani gli infortunati furono 508 e su 289 lavoratori di altre nazionalità gli infortunati furono 205.

La ragione di questo doloroso primato italiano è essenzialmente questa: che dei 1.604 operai di quel *charbonnage* solo 62 belgi lavoravano al fondo della miniera e gli altri 315 lavoravano in superficie, mentre 921 italiani lavoravano al fondo contro 17 in superficie; e così pure 215 altri stranieri lavoravano al fondo contro 74 in superficie. Si aggiunga che gli italiani, oltre che essere impiegati per la massima parte al fondo della miniera, costituiscono il turno più esposto ai rischi degli infortuni provocati da franamenti, cioè il turno dalle ore 6 alle ore 14, che è precisamente quello che provvede all'abbattimento del carbone.

È noto che il lavoro in una miniera di carbone comprende una mano d'opera « al giorno », che lavora in superficie, ed una al fondo; ed è chiaro che il lavoro in superficie è quello meno difficile, meno pesante e soprattutto meno pericoloso.

Tra i minatori che lavorano al fondo, poi, quelli esposti alle più gravi fatiche e ai maggiori rischi sono quelli addetti all'avanzamento, ossia alle cosiddette taglie. La taglia è, come tutti sanno, una piccola galleria che si diparte dalle gallerie centrali e segue un filone di carbone. Si tratta per lo più di uno stretto cunicolo in pendenza, tortuoso e spesso con scarsa circolazione d'aria. Laggiù, dicono i nostri minatori, è peggio dell'inferno!

È in quell'opprimente, caliginosa angustia che gli uomini del *marteau-pic*, ossia del martello perforatore assordante, lavorano a torso nudo per frantumare la roccia e mettere a nudo il filone di carbone. È questo il lavoro massacrante che viene pagato a cottimo, cioè con una paga base, che è il minimo contrattuale, alla quale si aggiunge un tanto per ogni *bêle* di avanzamento, che corrisponde all'incirca a un quantitativo di 3 metri per 1,20 di carbone. Un minatore sa farne 3 o 4 al giorno, in relazione alla resistenza della roccia incontrata.

Mi si assicura che l'avanzamento della *taglia* fino a qualche anno fa era alquanto inferiore; l'aumento sarebbe dovuto ad una sensibile e progressiva diminuzione del premio offerto al minatore per ogni *bêle*, che ha spinto il minatore italiano a forzare il suo lavoro in modo da ottenere, con l'aumento delle *bêles* lavorate, lo stesso salario complessivo.

Non si può dire che il problema della sicurezza dei nostri lavoratori impiegati nelle miniere del Belgio non abbia formato oggetto di preoccupazioni e di azione da parte del nostro Governo; ma con quali risultati?

Nel dicembre del 1953, a seguito di un impressionante succedersi di sinistri minerari che commossero già allora profondamente la

opinione pubblica dei due Paesi, richiamando l'attenzione dei rispettivi Parlamenti, le nostre autorità, dopo aver sospeso opportunamente le partenze dei minatori, riuscirono a far promuovere una inchiesta per stabilire se la regolamentazione in vigore nel Belgio, in materia di sicurezza di lavoro nelle miniere, assicurasse una efficace protezione dei lavoratori, se la regolamentazione in vigore ricevesse un'applicazione fedele nelle miniere di carbone e se le infrazioni alle leggi ed ai regolamenti fossero oggetto di sanzioni adeguate. I lavori dell'inchiesta furono condotti da una Commissione mista, della quale facevano parte anche tre delegati italiani. Ma, dopo quindici mesi di riunioni e di sopraluoghi, i lavori della Commissione si arenarono.

Nel marzo del 1954, il nostro Governo è riuscito a riprendere le trattative e a stipulare col Governo belga un Protocollo, in base al quale la vita dei nostri lavoratori avrebbe dovuto trovare una protezione migliore. Ma ancora una volta una serie di ostacoli e — diciamolo pure — di cavilli ha finito per compromettere l'applicazione dell'accordo.

Mi sembra molto interessante comunicare al Senato le ultime conclusioni della relazione della delegazione italiana che faceva parte di quella Commissione di inchiesta. Dopo aver riassunto l'opera della delegazione, quella relazione dice: « Questa situazione è suscettibile di sensibili miglioramenti qualora il Governo belga accolga integralmente e faccia applicare le proposte formulate dalla Commissione, che si identificano in un continuo aggiornamento della regolamentazione, in un ampliamento dei poteri conferiti agli organi di controllo, sia amministrativi che sindacali, ed in particolare in una più adeguata ed efficace formazione professionale del personale di sorveglianza. Tuttavia non si può fare a meno di rilevare che nelle miniere belghe la normale pericolosità del mestiere del minatore è aggravata dalle caratteristiche dei giacimenti che presentano notevoli quantità di *grisou*, che impongono operazioni ad oltre 1.000 metri di profondità in terreni particolarmente franosi. Ma in definitiva ogni difficoltà potrà trovare la sua soluzione soltanto attraverso l'accentuarsi e il permeare ovunque gli ambienti interessati di un autentico spirito di sicurezza. Ed a tale riguardo la delegazione italiana ritiene che la Commissione sia servita da volano di avvio. Se, come è auspicabile, le conclusioni cui è pervenuta la Commissione saranno attuate, le basi di un tale spirito saranno state efficacemente poste ».

Purtroppo non sembra che le speranze della delegazione italiana fossero state ben riposte.

Sta di fatto che, se le mie informazioni sono esatte, proprio alla vigilia dell'immane disastro di Marcinelle, il Governo italiano aveva trasmesso al Governo belga e per conoscenza, se non per competenza, alla C.E.C.A. un *memorandum* nel quale erano riassunte le lunghe trattative, non ancora giunte a buon fine, soltanto per l'evidente cattiva volontà delle autorità belghe e, bisogna aggiungere, anche dei sindacati belgi, che non sono mai apparsi molto entusiasti della richiesta inclusione dei rappresentanti sindacali italiani nelle Commissioni di inchiesta.

L'Alta Autorità della C.E.C.A. si è risentita e rammaricata perchè il processo dell'opinione pubblica, dopo il disastro di Marcinelle, è risalito fino alle sue responsabilità, che essa declina, ricordando come siano limitati i compiti che in materia sociale il Trattato le riserva. L'impiego dei minatori e le condizioni del loro lavoro, essa fa rilevare, restano gelosa prerogativa delle imprese e dei Governi, senza possibilità di interferenze da parte della C.E.C.A.

Tuttavia l'Alta Autorità, dietro sollecitazione del nostro Governo, ha chiesto ed ottenuto di partecipare all'inchiesta ed ha promosso una Conferenza intergovernativa dei sei Paesi sul problema della sicurezza del lavoro nelle miniere, dalla quale essa intende che risultino allargati i suoi poteri di controllo e di intervento, adeguati alle responsabilità che le si sono volute addossare in questo tragico caso di Marcinelle.

Un primo sereno giudizio sulle conclusioni cui è pervenuta questa iniziativa dell'Alta Autorità mi sembra che non possa non essere positivo. L'aver decisamente voluto che la Conferenza non si fermasse al livello degli esperti, ma fosse un dibattito a carattere intergovernativo, cui porterà un prezioso contributo di esperienza il *Bureau international du travail*,

è garanzia di serietà di intenti e di decisa volontà di agire; e la creazione di un organismo permanente, alle dipendenze della C.E.C.A., che deve assicurare lo scambio di informazioni necessarie e proporre ai Governi l'applicazione delle misure di sicurezza più efficaci, presuppone un potere d'indagine dell'organo permanente presso i singoli Governi nazionali che, pur facendo salvo il principio di sovranità, ne condiziona la consistenza a favore del principio sovranazionale e conferisce alla C.E.C.A. un rinovato prestigio. Il fatto poi che la Conferenza possa prendere misure urgenti ed immediate anche prima del termine fissato per la fine dei lavori, è una ulteriore dimostrazione dell'estremo interesse che i Governi prendono ai lavori e dell'autorità che si conferisce al consesso.

Sta bene, dunque, l'iniziativa dell'Alta Autorità della C.E.C.A.; ma, con questo, l'agenda non sarà esaurita.

Occorre che la questione della sicurezza dei nostri minatori all'estero venga inquadrata in un disegno organico dell'emigrazione; il che presuppone che, sul piano interno, vengano affrontati e risolti due ordini di problemi: il primo è un problema organizzativo — il collega Mariani lo ha ricordato — che porti finalmente chiarimento alla mille volte deprecata diarchia di competenze nel settore della emigrazione e consenta una guida più univoca, più sollecita e tecnicamente efficiente del settore stesso, il che è quanto dire — la lingua batte dove il dente duole — riprendere il discorso sul ripristino del Commissariato per la emigrazione, da tante parti invocato; il secondo è un problema tecnico educativo, giacchè è chiaro che una difesa del lavoro italiano all'estero potrà farsi in modo veramente energico ed efficace soltanto quando il lavoro che l'Italia offrirà all'estero sarà un lavoro qualificato in relazione alle esigenze della tecnica moderna.

Il modo col quale giovani e ragazzi inesperti, ed anche fisicamente immaturi, vengono avviati ai più aspri lavori al fondo delle miniere è assolutamente inammissibile. Il Belgio, che avrebbe pari interesse al nostro, si è praticamente disinteressato di questa triste umana valanga mercenaria straniera, anche dopo avere ideato un magnifico programma di formazione professionale del minatore, che è rimasto soltanto sulla carta. Ma che cosa abbiamo fatto noi per fornire a questi profughi della miseria un minimo di preparazione professionale preventiva? Responsabilità nazionale, dunque, anche sotto questo aspetto!

Nella interpellanza che, insieme all'onorevole collega senatore Grava, ho avuto l'onore di presentare su questo argomento, ho ritenuto di insistere perchè non sia ulteriormente differita la soluzione radicale del grave problema riguardante i 50.000 minatori italiani residenti nel Belgio; ai quali — se necessario — bisognerebbe offrire la possibilità di un ritorno in Patria per campare la vita con maggiore serenità e dignità e, soprattutto, con minore pericolo.

So che da parte di taluno è stata stigmatizzata la facilità e — si è persino detto — la leggerezza con cui si invocano proibizioni definitive e richiami in massa di minatori dal Belgio. E si è domandato amaramente: « Che cosa possiamo offrire in cambio a questi lavoratori dell'Appennino, che la terra povera non basta a nutrire? Quale occupazione teniamo in alternativa? O diamo loro, per sfamarli, le speranze del piano Vanoni? ».

Ora io persisto a ritenere che la spaventosa tragedia di Marcinelle, coi suoi 263 morti, di cui più della metà italiani, nostri fratelli, ci abbia messo dinanzi ad un imperativo categorico.

Finchè esisteranno nel Belgio, o in qualsiasi altro Paese del mondo, miniere come quelle del « Bois du Cazier », nelle quali la vita dei lavoratori è sottoposta ad una continua insidia mortale, è nostro dovere inderogabile di non permettere che nostri fratelli vi siano avviati nella veste di condannati a morte, solo perchè il bisogno li opprime e solo perchè senza quella occupazione sarebbero condannati all'inedia e alla fame.

Proprio in questi giorni i giornali hanno dato da Parigi la notizia che, per sostituire i caduti di Marcinelle, si vanno reclutando nostri connazionali emigrati in Francia e che una « corriera del *grisou* » porta settimanalmente oltre il confine belga i nostri poveri minatori, ai quali si promettono illusorie miglio-

rie di alloggio e di paga e facilitazioni nel trasferimento degli assegni familiari e dei risparmi alle famiglie rimaste in Patria.

Si dice che, in seguito alla perdurante sospensione delle partenze di minatori italiani per le miniere belghe e al rientro in Italia di numerosi minatori, la Direzione delle miniere del Belgio — miniere che i lavoratori belgi disertano — si troverebbe in seria difficoltà per assicurare la mano d'opera necessaria. Il ricorso alla mano d'opera greca e spagnola, che era stato sempre ventilato come un velato ricatto nei confronti dei nostri servizi di emigrazione, si sarebbe rivelato senza effetto pratico; cosicchè si è pensato di aggirare l'ostacolo, reclutando minatori italiani che si trovano in Francia. La losca manovra degli emissari delle miniere belghe, alla ricerca di successori per i caduti di Marcinelle, deve essere assolutamente sventata.

Nulla bisogna lasciare di intentato per salvare i nostri fratelli dalla morte nera! Se necessario, sissignori, riduciamo anche la nostra modesta razione per sfamare quei nostri fratelli più miseri, ai quali non si può consentire di andare alla affannosa ricerca di un tozzo di pane da pagare ad un prezzo mortale!

Dal tragico pozzo della miniera del « Bois du Cazier », onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, si leva un mònito solenne che gli uomini responsabili non possono disattendere o dimenticare. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro del lavoro, ella può continuare ad assistere a questa discussione o i suoi impegni di Governo glielo impediscono?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sono a disposizione del Senato, come ho già detto Faccio tuttavia presente che il Consiglio dei ministri è in corso da un'ora Proporrei pertanto di rinviare ad altra seduta.

PICCHIOTTI. Si tratta di un argomento molto importante e i Senatori rimasti sono ben pochi.

PRESIDENTE. Sono perfettamente d'accordo con lei, senatore Picchiotti. Debbo anzi aggiungere, se mi permette, che trovo strano che dopo settanta giorni di vacanza, con una seduta che praticamente è incominciata alle diciannove, la maggioranza dei Senatori abbia disertato l'Aula. Ciò è da deplorare.

Ad ogni modo, dato che non si fanno osservazioni in senso contrario, rimane stabilito che il seguito della discussione delle due interpellanze è rinviato alla prima seduta che sarà tenuta dopo le comunicazioni del Governo che avranno luogo domani, quindi presumibilmente a mercoledì pomeriggio

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere, riferendosi all'ordine del giorno presentato dall'interpellante al Senato in sede di discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia ed accolto dal Ministro, quali fondi e quali mezzi il Governo abbia destinato nell'esercizio finanziario in corso per la soluzione del problema degli uffici giudiziari di Roma, tenendo conto che è bene, per la pubblica fiducia in un efficiente funzionamento della giustizia e per tranquillità degli organi giudiziari e forensi, che il nuovo anno giudiziario non si inizii senza la certezza che detta soluzione sia già in atto o sia imminente (196).

JANNUZZI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se il Governo intenda, in occasione della revisione delle giurisdizioni giudiziarie e di una nuova distribuzione dei Magistrati e dei funzionari di Cancelleria, provvedere ad istituire presso il Tribunale di Lodi una seconda Sezione od almeno ad aumentare l'organico di detto Tribunale.

Esso, per l'ampiezza del suo territorio, percorso da importanti vie ferroviarie ed ordina-

rie e per la complessità dei rapporti economico-giuridici scaturenti dall'attività agricola, industriale e commerciale, è oberato di immenso lavoro giudiziario (197).

CORNAGGIA MEDICI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti di urgenza il Governo intende prendere per la inderogabile sistemazione della Magistratura.

La presente interpellanza non si riferisce soltanto alle giuste richieste economiche presentate dal Comitato Direttivo dell'Associazione dei Magistrati, ma anche al funzionamento della Magistratura, notevolmente ostacolato nelle sedi attuali spesso insufficienti ed indecorose.

Le esigenze del Bilancio non possono ritardare i provvedimenti indispensabili per il normale funzionamento dell'attività giudiziaria (198).

GALLETTO.

Al Ministro della difesa, per conoscere come intende tutelare l'onore e il prestigio della Marina militare gravemente lesi dalla campagna di stampa che in atto sta svolgendo il settimanale « Il Merlo Giallo » nei riguardi di taluni dei più alti esponenti della Marina stessa, tanto più che gli interessati non hanno ritenuto di intervenire nemmeno avvalendosi della legge 8 febbraio 1948, n. 47, malgrado la gravità delle accuse che hanno dolorosamente stupìto gli italiani ed, in particolar modo, i combattenti ed i congiunti dei gloriosi Caduti sul mare (199).

PRESTISIMONE.

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intenda concretamente prendere e quali garanzie esigere dal Governo belga affinchè sia difesa la vita dei nostri minatori emigrati in quel Paese.

La spaventosa tragedia della miniera di Amercoeur che ha accomunato nello stesso lutto e nello stesso dolore famiglie italiane e famiglie belghe, ripone infatti in modo definitivamente impegnativo a tutti gli italiani il problema di fondo della nostra emigrazione, che è quello di creare le condizioni affinchè qui, nella loro terra, i lavoratori italiani trovino pane per se stessi e per le loro famiglie.

Ma in pari tempo la tragedia ripone il problema della garanzia da esigere per la incolumità dei nostri lavoratori e delle responsabilità per la lunga serie di infortuni, dei quali Amercœur è il più recente e deve essere l'ultimo. Per fortuna ha trionfato nel Governo italiano attuale la tendenza contraria alla riapertura delle emigrazioni per il Belgio; tuttavia, noi continuiamo a pagare con un doloroso prezzo di sangue la leggerezza con la quale decine di migliaia di nostri minatori furono nel passato buttati allo sbaraglio. Bisogna oggi accertare tutte le responsabilità civili ed eventualmente penali, italiane e non italiane, e decidersi infine ad esigere fermamente — per quel tanto e per quel tempo che l'emigrazione continuerà purtroppo ad esistere come fenomeno di massa — tutte le garanzie legislative e tecniche che possano mettere fine alla terribile serie di omicidi bianchi (200).

SPANO, PASTORE Ottavio.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere, nell'attesa delle risultanze delle varie inchieste tecniche istituite dopo la gravissima sciagura mineraria di Marcinelle nel Belgio, quali siano gli intendimenti del Governo circa l'efficace tutela delle vite dei nostri minatori all'estero esposte permanentemente a siffatti immani pericoli, e per conoscere altresì quali garanzie e misure di carattere igienico sanitario voglia il Governo esigere dai dirigenti responsabili (201).

ALBERTI, TIBALDI.

Al Ministro degli esteri, per sapere se non crede opportuno informare il Senato sull'azione svolta dal Governo a seguito della sciagura avvenuta nella miniera di Marcinelle nel Belgio e precisamente: 1) come si è provveduto o si provvederà ad indennizzare le famiglie dei morti; 2) quali provvedimenti sono stati

presi per i nostri connazionali sopravvissuti e disoccupati in seguito al disastro; 3) quali provvedimenti il Governo ha adottato o quali iniziative ha preso a tutela dei nostri emigranti che tuttora lavorano in altre miniere belghe, riconosciute vecchie e mancanti di sufficienti attrezzature o protezioni che la tecnica moderna impone; 4) in che modo e con quali mezzi il Governo intende rendersi esattamente conto del lavoro al quale sono sottoposti i nostri minatori con ritmi esasperanti di produzione ai quali corrispondono basse paghe; 5) come intende agire per risolvere il problema degli alloggi, giacchè è notorio che i nostri emigranti sono costretti a vivere in luride baracche il cui affitto esoso raggiunge le 30 mila lire al mese; 6) come il Governo intende continuare la propria azione al fine di condurre una rigorosa inchiesta alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane senza esclusione di sorta; 7) infine se il Governo mantiene ferma la decisione che i giornali hanno comunicato, di sospendere l'invio di emigranti nelle miniere del Belgio fino a conclusione dell'inchiesta (202).

MARIANI, CERMIGNANI, NEGRI, MANCINELLI, CIANCA, LUSSU, FABBRI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se tenuto conto che Molfetta è considerata oramai al primo posto nell'industria della pesca italiana; che per questo motivo fin dal 1951 fu riconosciuta la improrogabile necessità della costruzione nel suo porto di opere di notevole importanza e, precisamente, di un'antemurale da attuarsi in tre lotti, i primi due di duecento metri lineari ciascuno e il terzo consistente nel prolungamento del molo foraneo e del pennello di sottoflutto ed eliminazione della secca delle Monacelle; che soltanto il primo lotto è stato costruito mentre l'opera è rimasta incompiuta con grave danno della parte già eseguita; che, difatti, lasciando aperto il settore Nord-Ovest dell'antemurale, un tratto del lungomare Madonna dei Martiri è andato distrutto per effetto dei marosi di tramontana e di greco, mentre un altro tratto è rimasto corroso e sgrottato; che gli armatori da pesca vedono esposto il loro patrimonio mercantile in un porto indifeso e malsicuro; essi Ministri dei lavori pubblici e della Marina mercantile non ritengono di dover assumere l'impegno di procedere sollecitamente, nell'esercizio finanziario in corso, all'attuazione del secondo lotto delle opere portuali suddette salvo a procedere successivamente e in continuazione alla costruzione del terzo lotto (203).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perchè comunichi il numero delle disdette notificate e quello delle disdette che si ha il proposito di notificare nei confronti degli assegnatari del comprensorio di riforma apulo-lucano e di ciascuno degli altri Enti; perchè spieghi i motivi delle disdette e le cause obiettive che hanno creato agli assegnatari le condizioni da cui tali motivi — qualora esistano — traggono ragione; ed infine perchè dia assicurazione che di fronte a recenti pronunciati della Magistratura ordinaria ed amministrativa, per le eventuali disdette sarà fin d'ora proceduto a norma del Codice civile (204).

MANCINELLI, NEGRI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, perchè dicano con quale fondamento giuridico e con quale rispetto per il corpo elettorale e per le rappresentanze da esso elette negli Enti locali, sia stato sospeso il Consiglio provinciale di Roma con la nomina di un Commissario prefettizio nelle circostanze e nei modi che tanta reazione hanno determinato e a Roma e in tutto il Paese (205).

MANCINELLI, CIANCA, ALBERTI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quale azione sia stata svolta dal Governo italiano in relazione alla spaventosa tragedia mineraria di Marcinelle e quali misure si intendono adottare per la tutela dei nostri minatori emigrati nel Belgio e delle loro famiglie. In particolare gli interpellanti ritengono che non sia ulteriormente differibile la soluzione radicale del grave problema riguardante i cinquantamila mina-

tori italiani residenti in quel Paese, ai quali bisogna offrire la possibilità di ritornare in Patria per campare la vita con maggiore serenità e dignità di uomini (206).

PEZZINI, GRAVA.

Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale, perchè facciano conoscere quale linea di condotta intende seguire il Governo e quali misure concrete adottare per la tutela dei lavoratori emigrati e, in particolare, dei minatori italiani che lavorano nelle miniere del Belgio.

L'angoscioso disastro delle miniere di Marcinelle che ha suscitato in tutto il mondo echi di profonda commozione è l'episodio più clamoroso di una serie di tragici incidenti nei quali hanno perduto la vita migliaia di minatori fra i quali, dal 1946 al 1953, circa 700 italiani; questa cifra è purtroppo aumentata dal 1953 ad oggi. Il doloroso recente avvenimento ha riproposto in modo drammatico il problema della sicurezza del lavoro ed impone il deciso intervento del Governo per l'accertamento delle gravi responsabilità del disastro e per ottenere garanzie sulle condizioni di lavoro e ciò non soltanto per la doverosa tutela dei nostri lavoratori, ma per il superiore principio di solidarietà umana.

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere quale sia stato l'atteggiamento del Governo nei riguardi della decisione del Governo belga di escludere dalla Commissione di inchiesta le organizzazioni sindacali includendo invece nella predetta Commissione alcuni minatori (tre dei quali italiani designati, sembra, dalla nostra Ambasciata) che non avevano il mandato dei sindacati. Tale provvedimento ha provocato la unanime protesta delle organizzazioni sindacali.

Infine, chiede di conoscere per quali motivi il Governo ha escluso dalla Delegazione che dovrà partecipare alla conferenza sulla sicurezza del lavoro nelle miniere indetta dalla Presidenza della C.E.C.A., i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (207).

BITOSSI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perchè i minatori abruzzesi siano restituiti al lavoro nella loro terra creando le condizioni necessarie per un lavoro duraturo e proficuo E per chiedere che le salme delle vittime di Marcinelle siano restituite sollecitamente alle proprie famiglie (208)

CERMIGNANI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda intervenire presso l'Ente di Colonizzazione del Delta Padano affinchè sia revocato il gravissimo provvedimento preso nei riguardi di cinque famiglie di assegnatari nel comune di Porto Tolle alle quali, con speciose motivazioni, è stato intimato lo sfratto, entro il 30 settembre, dal podere rispettivamente assegnato loro tre anni or sono (209).

BOLOGNESI, RAVAGNAN.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere se, di fronte alla catena dei tragici investimenti stradali, che ogni giorno si verificano, non credano il caso di disporre, o almeno comminare, con norme opportune, la revisione della patente ai guidatori di veicoli motorizzati, mediante controllo di capacità e di attitudine (921).

LONGONI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda di nominare al più presto il giudice titolare della pretura di Lauria (Potenza). Recentemente è stato assegnato colà, con funzioni di reggente, un vice pretore residente in altra circoscrizione di Corte d'appello, in contrasto a quanto stabilisce l'ordinamento giudiziario e facendo prevedere che debba rimanervi per un breve periodo.

Trattasi di sede importante nella quale è indispensabile un Giudice di carriera e la nomina del reggente ha prodotto vivo malcontento (922).

CERABONA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se egli ritiene legittimo l'operato del Prefetto di Bari il quale, con suo decreto, ha annullato l'elezione tanto del Sindaco quanto della Giunta municipale del comune di Andria per un motivo inesistente in fatto e non previsto da nessuna disposizione di legge vigente nel nostro Paese (923).

GRAMEGNA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sull'operato del Prefetto di Bari il quale, nonostante fosse stato sollecitato ad annullare la elezione a Consigliere provinciale dell'ingegnere Lozupone che, al momento della sua elezione, ricopriva la carica di Presidente dell'Ente sovvenzionato dalla Provincia, non solo non vi ha provveduto, ma nessun provvedimento ha inteso prendere quando lo stesso ingegner Lozupone è stato eletto Presidente di quel Consiglio provinciale (924).

GRAMEGNA.

Al Ministro della difesa, per sapere se corrisponde a verità la notizia della disposta soppressione del Distretto militare di Sacile (Udine) e la sua incorporazione in quello di Udine e ciò in revoca di precedente determinazione con la quale si era invece ritenuto, per fondate ragioni militari, di sopprimere il Distretto di Udine. Si vorrebbe conoscere le ragioni del mutato atteggiamento e sottolineare l'opportunità che ciò, che già fu tecnicamente disposto, abbia attuazione (925).

TOMÈ.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali siano le ragioni che ostano a sottoporre a nuovo esame la questione di un riordinamento, pur nei limiti delle vigenti disposizioni generali, tariffario per i biglietti vicinali o locali della linea Roma-Viterbo; sia tra i capolinea che tra le stazioni intermedie, avendo non poco, tra l'altro, le innovazioni ultime, arrecato svantaggio a quanti usino del treno per il loro impiego, i loro studi, i loro inderogabili e minimali, al fine del loro sostentamento, interessi economici (926).

ALBERTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere a che punto si trovano i lavori preparatori del nuovo Codice della strada; ed in particolare se rispondano a realtà le notizie pubblicate, anche su autorevoli organi di stampa, che il ritardo nella conclusione dei lavori sia dovuto (oltre alla difficoltà della regolamentazione della materia ed a diverse ragioni tecniche) a conflitti di competenza tra i Ministeri interessati; e se di fronte ai dolorosi, gravi, ripetuti incidenti stradali che hanno macchiato di sangue le strade d'Italia, non appaia opportuno sollecitare la conclusione di tali lavori; e soprattutto e specificatamente se non si ritenga doveroso e indispensabile (in armonia con l'articolo 70 della Costituzione), che le conclusioni di tali lavori, sotto forma di disegno di legge, siano sottoposti con procedura d'urgenza all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni legislative delle due Camere (927).

SPALLINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene necessario intervenire per mettere fine alla indecorosa gazzarra messa in atto a La Cura di Vetralla (Viterbo) da un centinaio di giovani neo fascisti romani colà accampatisi, e dove giornalmente danno spettacolo, marciando in divisa, sfoggiando simboli, cantando inni fascisti, insultando partiti e uomini dell'antifascismo e della Resistenza (928).

MINIO.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se gli industriali Franco Macchi di Milano, Mario Forti di Venezia ed il signor Camillo Gasparri, nipote del Cardinal Gasparri, proprietario di ben oltre un centinaio di distri-

butori di benzina, pagano un imponibile per le loro rispettive attività aziendali e se detto imponibile è in relazione con l'uso che essi fanno dei loro guadagni, evidentemente assai elevati quanto poco sudati, se ad essi è lecito sperperarli nel modo più beato attraverso il lancio di coppe di cristallo colme di « champagne », portaceneri di maiolica ed altri oggetti del genere, contro passanti occasionali (fra i quali il sottosegretario Dino Del Bo) così come è avvenuto a Cortina d'Ampezzo nella notte del 18 agosto.

Sperpero tanto più riprovevole ed insultante perchè avvenuto immediatamente dopo che nel Belgio, centinaia di minatori italiani, avevano perduto la vita nell'angosciosa ricerca di un tozzo di pane.

Chiedo inoltre per quali interferenze l'ordine di chiusura notificato dal Prefetto di Belluno al recidivo tenutario dell'esercizio « Cristallino » ove i fatti incresciosi sono avvenuti, è stato invece revocato ed insabbiato (929).

RODA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, tenuto conto dell'opera che diuturnamente svolgono i portatori e le guide alpine e che ha anche molti aspetti di pubblico interesse; della vita di sacrificio e di pericoli cui essi sono quotidianamente esposti; della opportunità di consolidare in loro l'amore per l'alta montagna ed evitarne lo spopolamento; e, infine, di facilitare il mantenimento continuo di un vivaio di uomini fisicamente e moralmente preparati ad imprese scientifico-alpinistiche anche all'estero — quali furono, ad esempio, gli scalatori del « K2 » ai quali il Parlamento in segno di gratitudine nazionale concesse il beneficio di una pensione — non ritenga che provvedimenti legislativi debbano essere emanati per assicurare ai suddetti lavoratori provvidenze di carattere previdenziale e assistenziale che diano ad essi e alle loro famiglie una maggiore tranquillità di vita (930).

JANNUZZI.

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, per conoscere se in occasione della prima entrata in vigore della legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane non si ritenga opportuno predisporre da parte del Governo un disegno di legge che condoni tutte le pene pecuniarie e sovratasse per le violazioni delle norme concernenti l'imposta sull'entrata, tasse di bollo, registro e trasporti, e per il caso negativo se non si ritenga opportuno dare istruzioni agli Intendenti di Finanza della Repubblica perchè applichino con larghezza e prontezza le disposizioni contenute nell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e perchè abbandonino, nei casi dubbi, totalmente le pene pecuniarie (931).

SPALLINO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere: 1) su quali norme di legge e su quali motivi di opportunità, superando e calpestando la volontà unanime dei consorziati delle Valli d'Orco e Scana, ha cancellato dallo Statuto del Consorzio stesso il voto pro capite ed ha invece disposto quello plurimo, che non solo è la negazione di ogni più elementare democrazia, ma costituisce anche un grave danno per i piccoli e medi proprietari consorziati.

Se non ritenga che ciò rappresenti illecita ingerenza nella libera volontà dei consorziati, violazione di legge, specie dopo i voti ripetutamente espressi dal Senato e dalla Camera dei deputati e quindi se non voglia revocare l'ingiusto ed inopportuno provvedimento (932).

SPEZZANO.

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere: 1) se sanno che in seguito ai lavori per la costruenda strada San Giorgio Albanese-San Giacomo d'Acri (Stazione appaltante l'Opera Valorizzazione Sila) è stato seriamente danneggiato l'acquedotto di San Giorgio Albanese, per cui vi è l'imminente pericolo di restare senza approvvigionamento idrico per il comune di San Giorgio e la borgata Guglielmo; 2) che sono state inutili le premure bonarie per indurre i responsabili di tali danni ad eliminare il pericolo, e che solo dopo l'intervento del Genio Civile, l'Opera Valorizzazione Sila ne ha assunto impegno, senza peraltro mantenerlo; 3) i motivi per i quali

l'Autorità tutoria, a distanza di circa un anno, non ha ancora approvata la delibera del comune di San Giorgio per promuovere giudizio per l'eliminazione del pericolo ed il risarcimento dei danni.

Ed infine se e quali provvedimenti intendano prendere perchè, al più presto finisca il lamentato stato di cose (933).

SPEZZANO.

Al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere: 1) quanto è stato finora stanziato e speso per il rimboschimento e la sistemazione del terreno Galluzzo del comune di Acri; 2) se è a loro conoscenza che detti lavori affidati all'Opera Valorizzazione Sila sono stati un completo fallimento (in circa 100 ettari non ha attecchito alcuna piantina, in 50 ettari le piantine attecchite sono un numero irrisorio); 3) ripetuta la piantagione e la semina, i risultati non hanno nemmeno attenuato l'insuccesso: sarebbero stati usati infatti semi senza potere germinativo e piantine già secche; 4) al fallimento hanno contribuito in buona parte il malcostume dilagante nell'Opera Valorizzazione Sila che ha permesso subappalti, cottimi e subcottimi a detrimento della qualità del lavoro, e l'incompetenza e l'incapacità dei sorveglianti i lavori di rimboschimento; 5) da questo stato di cose è derivato grandissimo danno al comune di Acri che, per quattro anni, è stato privato della disponibilità del terreno dove per uguale periodo è stato ritardato il rimboschimento.

Se non intendano, per evitare maggiori danni al comune e lo sperpero del pubblico denaro, affidare i lavori suddetti al corpo forestale o al comune in conformità del voto espresso unanimemente dal Consiglio comunale il 17 settembre (934).

SPEZZANO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se di fronte al nuovo e gravissimo infortunio che ha colpito l'operaio Ezio Colombo della Breda Siderurgica di Sesto S. Giovanni, infortunio che si aggiunge ad altri recenti e tragici che nello spazio di pochi mesi hanno provocato la morte di tre lavoratori, gravissime lesioni ad altri nove e centinaia di infortuni di minore entità, non ritiene necessaria ed urgente una rigorosa inchiesta per esaminare le condizioni di lavoro esistenti alla Breda e date le evidenti deficienze di protezione antinfortunistica, imporre tutti gli accorgimenti atti a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori ed anche per denunciare alla Magistratura i responsabili di così gravi e ripetute sciagure.

Gli interroganti ritengono che quanto sopra richiesto sia indispensabile per troncare lo stillicidio degli « omicidi bianchi » e per placare la preoccupazione e la collera di coloro che sono direttamente minacciati e di tutti gli onesti cittadini indignati per il non necessario e delittuoso tributo di sangue di cui sono vittime i lavoratori della Breda, della Falck, di altre fabbriche e di numerosi cantieri edili milanesi (935).

MONTAGNANI, SECCHIA, ALBERGANTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, di fronte al rifiuto di tutti gli architetti ed ingegneri milanesi, di partecipare al concorso per il progetto della costruenda stazione delle Ferrovie Varesine in Milano, ricorso motivato dalla ambiguità del testo e dal ritardo nella sua promulgazione, non ritenga opportuno di ritirare il bando contestato per elaborarne in sua vece uno nuovo, il quale non possa prestarsi ad equivoci e sospetti e che offra ai concorrenti tutte le garanzie d'uso e dia ad essi il tempo necessario per l'elaborazione di un progetto serio, quale è richiesto dall'importanza dell'opera (936).

MONTAGNANI.

Al Ministro dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano necessario di provvedere immediatamente ai restauri organici e definitivi del Duomo di Palestrina, da tempo danneggiato dalla guerra, e dei logori affreschi del Sacro Speco di Subiaco, entrambi dichiarati per i loro rari pregi artistici monumenti nazionali (937).

MENGHI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere: 1) se sia vero che egli abbia emanata, in data 7 luglio 1956, una circolare che riconosce la esenzione dalla imposta di consumo e diritti accessori dei generi alimentari contenuti in cosiddetti pacchi dono distribuiti da ecclesiastici; 2) in caso positivo, in base a quale disposizione legislativa particolare l'esenzione stessa ha potuto essere disposta, dato che il testo unico per la finanza locale non prevede l'esenzione in oggetto nè tra quelle soggettive, nè tra quelle oggettive; 3) e, comunque, per sapere se non ritenga il Ministro doveroso revocare la circolare predetta, che è gravosa per i Comuni, le cui finanze sono notoriamente in crisi (938).

SPEZZANO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza che ancora non sono stati iniziati i lavori per l'acquedotto dell'Ese (provincia di Catanzaro) appaltati da circa cinque mesi e precisamente il 3 maggio 1956.

Se non ritengano opportuno intervenire perchè si inizino subito i detti lavori che lenirebbero la gravissima situazione di miseria che affligge un rilevante numero di lavoratori disoccupati (qualcuno da circa due anni) dei comuni di Casabona, Pallagorio, Carfizzi (939).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad escludere la rappresentanza della Confederazione Generale del lavoro alla conferenza di Lussemburgo, promossa dalla C.E.C.A. ed avente per oggetto lo studio di misure idonee a meglio salvaguardare le vite dei lavoratori nelle miniere belghe.

Esclusione tanto più faziosa dal momento che lo scopo della conferenza non riveste alcun carattere politico, ma obbedisce unicamente ad un imperativo di umanità, per cui la provata esperienza dei rappresentanti sindacali della Confederazione Generale del Lavoro avrebbe indubbiamente giovato alla concretezza dei lavori (940).

RODA.

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli attuali consiglieri addetti alla tutela dell'emigrazione presso le Ambasciate oltre che della loro specifica competenza diplomatica e giuridica siano in possesso anche di quelle conoscenze tecniche necessarie per evitare il ripetersi della mancata inclusione della miniera di Marcinelle, detta « Bois du Cazier », nell'elenco delle miniere pericolose, come ha affermato il Ministro belga Jean Rey. E se non si ritenga opportuno trasferire, come addetti all'emigrazione, funzionari specializzati presso Ambasciate e Consolati, prelevandoli dal Ministero del lavoro e da altri Enti che possano fornire personale tecnico atto alla bisogna (941).

TERRAGNI.

Al Ministro delle finanze, per sapere il motivo per cui le Dogane di confine, pur essendo quelle che espletano il lavoro più massiccio e incalzante, siano tuttora considerate come uffici staccati delle Dogane del capoluogo di provincia, spesso molto lontano dal confine, con grave pregiudizio per la snellezza del servizio stesso; e per sapere se non si ritenga utile, ai fini del razionale funzionamento, promuovere Dogane stradali internazionali le suddette Dogane oggi « secondarie », a somiglianza delle Dogane ferroviarie di confine, che sono considerate invece internazionali, quando è ormai evidente che il traffico sui valichi stradali ha assunto tale importanza da giustificare la parità di categoria fra le due Dogane, stradale e ferroviaria (942).

TERRAGNI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se in considerazione della importanza della città di Molfetta che ha un complesso di attività agricole industriali e commerciali fiorentissime, tra le quali primeggia l'industria della pesca con una produzione annua che supera il valore di un miliardo di lire e con un conseguente movimento di commercio e di esportazione di prodotti ittici; tenuto conto che la dinamica popolazione molfettese ha continuo motivo di viaggiare sia per ragioni inerenti alle attività

economiche suddette sia perchè di essa fanno parte tredicimila marittimi e molte migliaia di emigrati che rientrano spesso nella terra natale e ne ripartono; considerato che la stazione di Molfetta classificata come stazione principale e non seconda nella provincia di Bari se non a quella del capoluogo, serve anche le città del retroterra esse pure fiorenti per agricoltura, industrie e commerci, ma sfornite di ferrovia, quali Ruvo di Puglia, Terlizzi e Bitonto e, per i treni diretti, anche Giovinazzo, cioè un complesso di popolazione che supera 150 mila abitanti; considerato che la stazione di Molfetta ha avuto nel solo anno 1955 un movimento di viaggiatori in arrivo e in partenza che supera le trecentomila unità;

esso Ministro dei trasporti non ritenga di dover prendere in esame la urgente esigenza che tutti i treni, direttissimi e rapidi abbiano la fermata nella stazione di Molfetta (943).

JANNUZZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il Governo appoggerebbe una proposta presentata al Lussemburgo alla Commissione per gli affari sociali della Comunità Europea Carbone e Acciaio per affidare all'Alta Autorità l'assistenza in tutte le sue forme e contingenze dell'*uomo* della miniera (944).

SCHIAVI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, perchè facciano conoscere: 1) se, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, p. 957 e del decreto ministeriale 1° febbraio 1956 concernenti, rispettivamente, il decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le relative norme di attuazione, le Amministrazioni provinciali per assumere personale da adibire alle mansioni di guardiacaccia e pesca debbano prima predisporre i necessari posti di ruolo nella pianta organica, oppure, data l'urgenza del servizio cui sono obbligate per legge, debbano invece provvedere mediante la assunzione di personale salariato avventizio; 2) se, per l'espletamento dei nuovi servizi di vigilanza ad esse decentrati con le leggi di cui sopra, le Amministrazioni provinciali non debbano procedere alla assunzione di personale eventualmente già alle dipendenze dei Comitati provinciali della caccia, e ciò in armonia con quanto disposto dalla legge 11 marzo 1953, n. 150; 3) se ritenga opportuno e urgente, in armonia con le leggi vigenti, inviare alle Amministrazioni provinciali istruzioni precise e dettagliate in merito a quanto sopra, considerando la necessità di una unicità di indirizzo e di detta interpretazione e pratica attuazione del citato decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 957; 4) quali criteri saranno adottati per provvedere alla sollecita erogazione dei contributi del Ministero alle Amministrazioni provinciali di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 957 e se la misura di tali contributi sarà tale da consentire alle Amministrazioni stesse di adempiere agli obblighi di legge e di soddisfare le effettive necessità di ogni singola Provincia (2293).

CORSINI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se ritenga di dare disposizioni per la sospensione del congedamento degli ufficiali di complemento — fra i quali vi sono elementi con più di 30 anni di servizio e 22 di spalline — fino a che non sia stato deciso sul loro trattamento pensionistico, nella considerazione che, diversamente, essi verrebbero posti nella condizione del più grave disagio economico (2294).

TADDEI.

Al Ministro della difesa, per sapere cosa ci sia di vero circa la costruzione del nuovo aeroporto internazionale di Palermo, e ciò per tranquillizzare l'intera popolazione di Ficarazzi che è in allarme per le notizie apparse sulla stampa.

Infatti, se la costruzione di detto aeroporto venisse fatta in località Torre Corsaro, ver-

rebbe a danneggiare un numero considerevole di piccoli proprietari coltivatori diretti sovvertendo l'economia locale (2295).

ARCUDI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga giusto, il provvedimento dello stabilimento « Weber » (Gruppo F.I.A.T.) e della direzione della F.I.A.T. (Filiale di Bologna) in base al quale sono stati corrisposti premi rispettivamente di lire 14.000 e di lire 17.000 alle maestranze come « tangibile riconoscimento del contributo arrecato alla continuità del lavoro e allo sviluppo tecnico e produttivo dell'azienda », escludendo tutti i dipendenti che avevano partecipato ad uno sciopero nel gennaio 1956 per ottenere l'accordo sulla massa; e se non ritenga che tale discriminazione è in aperto contrasto con lo spirito e con la norma dettata dall'articolo 36 della Costituzione e violi in particolare l'articolo 2 — parte comune del contratto nazionale di lavoro — che fra l'altro afferma: « Allo scopo di incrementare la produzione attraverso un maggior rendimento del lavoro, le parti riconoscono l'opportunità di estendere le forme di retribuzione ad incentivo » e violi altresì l'articolo 2 — Accordo interconfederale, 8 maggio 1953 — il quale stabilisce che fra i compiti della Commissione interna vi è quello dell'« esame con la direzione per l'introduzione di nuovi sistemi di retribuzione » mentre nei casi denunciati le rispettive Commissioni interne non sono state in alcun modo interpellate; e infine se non consideri che i « premi speciali » non sono atti di liberalità, ma integrazione della retribuzione e se non creda doveroso ed opportuno intervenire presso la direzione delle Aziende suddette perchè sia riesaminato il provvedimento, in collaborazione con le Commissioni interne, allo scopo di eliminare un atto ingiusto e discriminatorio che offende e danneggia numerosi operai e crea nel luogo di lavoro un'atmosfera di malessere e di malcontento che non giova alla produzione e a nessuno (2296).

MANCINELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di quanto accade in Alto Adige dove la « Sudtiroler Volkspartei », applicando un'interpretazione rigidamente restrittiva del principio della rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nelle Giunte comunali, ha estromesso nelle ultime settimane i rappresentanti del gruppo linguistico italiano da altri 13 Comuni, portando così a 34 il numero dei Comuni alto-atesini nei quali il gruppo linguistico italiano è rappresentato in Consiglio ma non in Giunta; e, in caso affermativo, per conoscere che cosa ha fatto, o intenda fare l'onorevole Ministro per far valere il principio della rappresentanza linguistica come preminente su quello della proporzionalità (2297).

TURCHI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Considerato il pervicace rifiuto della dirigenza dell'I.N.A. ad accedere alla legittima, giusta, paziente e reiterata richiesta dei dipendenti delle sei Aziende generali dell'Istituto per l'osservanza doverosa degli impegni di garanzia assunti a favore di detti dipendenti e nei confronti dei titolari degli appalti delle aziende relativamente all'uguaglianza del trattamento normativo e retributivo di volta in volta riconosciuto ai dipendenti diretti dell'Istituto, ritenuto che se già costituisce intollerabile arbitrio la inosservanza di accordi stipulati da parte di privati apprenditori, l'arbitrio si trasforma in temeraria e provocatoria illegalità quando la inosservanza si compia da enti pubblici; avuto presente il danno gravissimo che il comportamento deplorevole dei dirigenti dell'I.N.A. arreca ai lavoratori interessati e il turbamento che ne consegue per l'ordinato svolgimento delle attività dell'Istituto, l'interrogante chiede che cosa si attenda per imporre, secondo quanto compete al Ministero investito del controllo dell'Istituto, ai dirigenti di quest'ultimo l'osservanza degli impegni assunti e il rispetto elementare della legge (2298).

TERRACINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli istitutori assistenti dei

Convitti Nazionali, i quali di anno in anno provvedono alla educazione, unitamente ai professori incaricati, dei giovani convittori; e ciò in applicazione del disposto dell'articolo 134 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, il quale fissando il limite minimo di retribuzione a favore degli istitutori, dimostra come il legislatore intendeva sottrarli all'esclusivo arbitrio delle amministrazioni dei Convitti Nazionali, e in considerazione anche del fatto che, essendo questi Giovani Educatori forniti tutti di diploma di Scuola Media Superiore e di diploma di laurea, abbisognano di uno stato giuridico, che dia loro la tranquillità necessaria per le delicate mansioni, che sono chiamati ad assolvere, o quanto meno che il servizio prestato nei Convitti Nazionali venga riconosciuto come titolo preferenziale non solamente per coloro che sostengono esami di concorso per la carriera dei Convitti Nazionali, ma anche per coloro che sostengono esami di concorso per altre carriere attinenti all'educazione, all'istruzione e in genere alla cura dei giovani (2299).

BARBARO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quale esito ha avuto la pratica di pensione a favore della signora Ravagli Vittoria di Mildo vedova del vice brigadiere Ciaramella Pancrazio fu Salvatore, deceduto il 27 gennaio 1944, posizione 136745 (2300).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se sia a sua conoscenza che la Direzione della Cartiera di Foggia dell'Istituto poligrafico dello Stato, dopo aver affisso un avviso promettente un premio di superliquidazione ai dipendenti che si dimetteranno entro il tredici settembre, ha informato la Commissione interna di fabbrica che ove tali dimissioni non raggiungessero il numero di 400-500 procederebbe a licenziamenti fino al raggiungimento di tale stesso numero; se pensi che tale modo di agire sia conforme alla conclamata « volontarietà » delle dimissioni, o se non ravvisi in esso gli estremi dell'intimidazione e del ricatto; se ritenga che, in una provincia arretrata e depressa come quella di Foggia, l'unica industria di una certa importanza esistente debba essere continuamente ridotta, con obiettivo sempre più palese di totale smobilitazione o, quanto meno, di ridurne a sole poche centinaia di dipendenti; oppure, al contrario, debba essere potenziata nei macchinari, nel personale, nella direzione, perchè anche nel campo della carta l'industria statale possa assolvere la sua funzione stimolatrice e calmieratrice della intera produzione nazionale, tanto più che a Foggia due delle più importanti materie prime, paglia e cloro, possono essere ottenute a prezzi più bassi che in qualsiasi altra parte d'Italia; se reputi corretto, mentre è all'ordine del giorno di uno dei rami del Parlamento la legge che dovrà regolare tutta l'attività dell'Istituto poligrafico dello Stato, porre il Parlamento stesso di fronte a fatti compiuti per influenzarne il giudizio; se non reputi opportuno, per quanto sopra, dare pubblica assicurazione circa la vita e lo sviluppo della fabbrica e la permanenza in essa delle maestranze, per dissipare il senso di angoscia ed il fermento che si è impadronito di esse e della cittadinanza tutta (2301).

IMPERIALE.

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere i motivi che ancora ritardano l'esecuzione del decreto-legge 31 luglio 1954, numero 533, entrato in vigore il 1° agosto successivo, relativo alle nuove norme che regolano la istituzione dei diritti, proventi e compensi e loro erogazione ai dipendenti pubblici tenuto conto che detti diritti e compensi sono cominciati ad affluire alla cassa dello Stato fin dall'agosto 1954 (2302).

MARIOTTI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per conoscere se sia nelle loro intenzioni risolvere in via di sanatoria la situazione creatasi con la circolare del Ministero dell'agricoltura n. 13 del 28 marzo 1956 con la quale si impartivano disposizioni affinchè non fruissero del concorso statale sugli interessi, le pratiche di mutuo per la piccola proprietà contadina della Regione siciliana, autorizzate dal Ministero dell'agricoltura.

L'interrogante fa rilevare agli onorevoli Ministri che non avendo ancora la Regione siciliana legiferato in materia, con le disposizioni di fermo impartite con la predetta circolare si è creato nella classe agricola siciliana uno stato di gravissimo disagio.

Debbo particolarmente segnalare alle LL. SS. onorevoli che a Sciacca (Agrigento) ben 92 coltivatori diretti che avevano usufruito dell'autorizzazione ministeriale trovansi in pessima situazione economica per la mancata definizione delle relative pratiche.

Chiedo pertanto al Ministro del tesoro di voler concordare con l'Amministrazione dell'agricoltura e di accogliere la proposta di sanatoria in modo che possa essere disposto con ogni possibile urgenza provvedimento atto alla definizione delle pratiche rimaste in sospeso.

L'adozione di tale provvedimento sarebbe atto di sensibilità politica tale da portare nell'ambito dei coltivatori diretti siciliani quella serena e fiduciosa sicurezza che è l'obiettivo principale della categoria (2303).

MOLINARI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia nelle sue intenzioni far disporre dall'A.N.A.S. progetto e finanziamento per la costruzione di una strada variante a Monte di Sciacca, primaria località climatico-termale siciliana, il cui patrimonio idrologico è demanializzato dall'Ente regionale.

Desidero venga notato che l'attraversamento del centro abitato di Sciacca è molto pericoloso, prova ne siano il numero degli incidenti causati dal passaggio di mezzi pesanti.

Giornalmente attraversano la città numerose cisterne con rimorchio cariche di nafta e petrolio provenienti da Trapani e Augusta, che intralciano il traffico e sono causa di costanti timori e di grave pericolo (incendi, esplosioni, ecc.).

Desidero inoltre far rilevare come paesi più piccoli e di minore importanza della città di Sciacca, che conta oltre 30.000 abitanti, abbiano già ottenuto la costruzione di strade varianti la cui esecuzione ammonta a centinaia di milioni.

Ricordo all'onorevole Ministro dei lavori pubblici che la variante richiesta si trova allo studio dei competenti uffici dell'A.N.A.S.

Desidero infine ricordare che nonostante le innumerevoli pressioni fatte e le assicurazioni ricevute dal Ministro dei lavori pubblici e dall'A.N.A.S. nulla è stato fatto sinora (2304).

MOLINARI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità che il compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo abbia proposto di far gestire in assuntoria la stazione ferroviaria di Sciacca dopo 40 anni di gestione diretta.

Faccio notare all'onorevole Ministro che la città di Sciacca, stazione termale demanializzata dalla Regione siciliana, di gran lunga la migliore dell'Isola nulla ha di meno di Castroreale Bagni nei cui confronti fu adottato lo stesso provvedimento successivamente revocato.

Chiedo pertanto all'onorevole Ministro che sia scongiurata la possibilità dell'adozione di un provvedimento del genere al danno della città di Sciacca.

Ricordo infine all'onorevole Ministro dei trasporti che il 24 novembre 1955 il Senato della Repubblica votò un ordine del giorno da me presentato insieme a numerosi senatori col quale veniva impegnato il Governo a sistemare in ordinario il tronco ferroviario a scartamento ridotto Castelvetrano Sciacca-Porto Empedocle e che assicurazioni furono fornite dall'onorevole Ministro stesso che detta sistemazione sarebbe stata inclusa nel Piano Vanoni (2305).

MOLINARI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se sia nelle sue intenzioni disporre finalmente la costituzione di un terzo Centro termale militare in Italia, istituendolo nella città di Sciacca dove potrebbero affluire militari e civili, dipendenti dal Ministero della difesa, di stanza in Sicilia e nelle regioni meridionali.

Faccio rilevare che la Sanità militare della Sicilia ha approntato da tempo il progetto per l'adattamento dell'ex caserma « Giannettino »

in Sciacca a Centro termale militare il cui importo allora ammontava a circa lire 60.000.000.

Tale progetto, si dice, si sia arenato per deficienza dell'apposito capitolo di bilancio.

Faccio notare che la Stazione termale di Sciacca demanializzata dall'Ente regione è la prima dell'Isola con patrimonio idrologico unico al mondo per la varietà delle acque e la contemporanea utilità delle antichissime stufe vaporose.

Poichè mi risulta che i due stabilimenti militari di Ischia e di Acqui sono assolutamente insufficienti in rapporto alle numerosissime richieste sarebbe atto di efficiente realizzazione il disporre la costituzione del terzo Centro termale militare in Sciacca (2306).

MOLINARI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia nelle loro intenzioni di voler disporre la definitiva sistemazione del tratto della strada nazionale numero 188 Santa Margherita Belice-Salaparuta-Poggioreale, varie volte resasi intransitabile nonostante gli innumerevoli milioni spesi.

Desidero inoltre mi sia fatto conoscere perchè il tratto della predetta strada statale Bivio Misilbesi-Santa Margherita Belice della lunghezza di chilometri 2 non sia mai stato cilindrato e bitumato ma lasciato nel primitivo stato di abbandono e reso quasi intransitabile dalla polvere e dal fango a seconda della stagione.

Chiedo pertanto che gli onorevoli Ministri, per le parti di loro competenza, provvedano con ogni possibile urgenza (2307).

MOLINARI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia nelle sue intenzioni disporre la definitiva sistemazione della strada nazionale che da Sanbuca (Agrigento) porta al Ponte di Landri (provincia di Palermo).

Al riguardo desidero che mi si faccia conoscere perchè l'ultimo tratto di circa due chilometri di detta strada non sia stato cilindrato e bitumato ma lasciato in penoso stato di abbandono, reso quasi intransitabile dalla polvere e dal fango a seconda della stagione (2308).

MOLINARI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere se essi non intendano di intervenire per normalizzare la situazione sindacale venutasi a creare nello stabilimento « Marconi Italiana » di Genova associata alla F.I.N. Meccanica e quindi facente parte delle aziende controllate dallo Stato attraverso l'I.R.I.

La Direzione aziendale da circa un mese applica sistematicamente illegittime punizioni ai lavoratori dipendenti che hanno esercitato il diritto di sciopero pretendendo arbitrariamente, di imporre ai lavoratori una determinata condotta di sciopero. La predetta direzione è giunta perfino a preannunciare le punizioni nel caso che i lavoratori fossero entrati in sciopero per ottenere l'accoglimento di legittime rivendicazioni. Negli ultimi 35 giorni i lavoratori della società « Marconi Italiana » hanno avuto multe per avere effettuato scioperi, corrispondenti a 13 ore di retribuzione.

Le multe sono state inflitte ai lavoratori perfino per aver tenuto assemblee di carattere sindacale durante una astensione dal lavoro. L'interrogante chiede pertanto di sapere se i predetti Ministri non ravvisino la doverosa opportunità di adoperarsi affinchè la predetta Azienda sia richiamata al rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione e abbandoni una prassi antidemocratica incompatibile in una azienda controllata dallo Stato, la quale prassi non può che inasprire la situazione sindacale con le prevedibili conseguenze (*Già orale numero 883*) (2309).

BITOSSI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nei comuni di Borgia e Cropani in seguito al fatto che molti assegnatari dell'Opera Sila sono stati sfrattati dalla terra; se ritiene tutto ciò compatibile con l'ordine del giorno dell'onorevole Buffone approvato dal Parlamento ed accettato dal Governo;

quali provvedimenti intende prendere con carattere di estrema urgenza per evitare la esecuzione degli sfratti medesimi, ricondurre la tranquillità fra le famiglie degli assegnatari e rispettare in tal modo non soltanto la unanime volontà espressa dal Parlamento quanto gli impegni presi dal Governo di fronte al Parlamento stesso (2310).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza del grave pericolo che minaccia il comune di San Pietro a Maiasa, in provincia di Catanzaro, la cui popolazione già colpita l'anno scorso da una generale epidemia di tifo, oggi è in allarme per il verificarsi di altri casi di tifo dovuti all'inquinamento dell'acqua potabile; quali provvedimenti intendono che siano presi per la costruzione di un nuovo acquedotto che serva non soltanto ad approvvigionare adeguatamente una popolazione di oltre quattromila abitanti quanto a preservarla da future epidemie (2311).

DE LUCA Luca.

Al Ministro delle finanze, per sapere, se non ritenga opportuno disporre l'esenzione dalle imposte a favore dei contribuenti delle zone boschive dei comuni di Bova, Africo, Staiti, ecc., che appartengono alla provincia di Reggio Calabria, e che sono state distrutte da un recente, gravissimo incendio (2312).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere, se non creda necessario ed urgente assegnare un congruo numero di nuove automotrici 880, che fanno onore alle Ferrovie italiane, alla grande arteria ferroviaria ionica, di cui sono in corso avanzato gli opportunissimi lavori di potenziamento, e di cui la crescente importanza è ben nota specialmente alla onorevole Amministrazione delle Ferrovie dello Stato (2313).

BARBARO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, contro l'inumano comportamento di taluni conduttori di automobili privati che, con pretesti diversi non soccorrono infortunati gravi in incidenti stradali o si rifiutano di trasportarli nel più vicino ospedale.

La stampa segnala tre gravi fatti successi nella provincia di Torino in questi ultimi quindici giorni: a Pian del Re, sulla strada da Torino Susa dove perirono i coniugi Costa, domenica 5 agosto a Piantrato, dove un giovane ventunenne, Ettore Carbonaro, venne lasciato per più di mezz'ora in una improvvisata barella, benchè palesemente ferito gravemente in un incidente di montagna, perchè malgrado accorata pressione dei suoi amici, nessuno dei molti automobilisti colà convenuti per una festa accettò di trasportare il ferito al vicino ospedale di Cuorgnè.

Vi fu trasportato, ripeto dopo più di mezza ora dall'incidente, dal signor Silvio Ferraris, italiano residente normalmente in Francia, che giunto sul posto vista la gravità del ferito non ebbe preocupazione di sporcare la macchina di sangue.

Forse se il ferito fosse stato subito trasportato all'ospedale, invece di giungervi cadavere, avrebbe avuto una tenuissima possibilità di salvarsi.

Chiedo che i tre casi denunciati, e soprattutto per quello di Pianprato, perchè la Forza pubblica non ha obbligato il trasporto del ferito ed in via subordinata perchè coloro che si sono rifiutati non sono stati denunciati per « omissione di soccorso » (2314).

ROVEDA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere, di fronte all'impressionante ripetersi di sciagure minerarie nel Belgio, in cui perdono la vita numerosi lavoratori italiani, se e quali nuove misure preventive siano adottate per garantire la sicurezza del rischioso lavoro dei nostri minatori, esposti a tragedie pur sempre evitabili con l'adozione di sistemi che la tecnica e la scienza consentono a salvaguardia della vita di chi lavora nelle viscere della terra.

Con l'occasione chiedo anche se risponda al vero quanto si apprende da informazioni di stampa, secondo cui, da parte del Governo belga, sarebbe in attuazione un piano per la sostituzione dei lavoratori italiani nelle miniere con quelli di altri Paesi, persistendo l'irrigidimento dei datori di lavoro belgi nel rifiutare le nostre richieste atte ad eliminare quelle condizioni che accrescono il pericolo d'incidenti, di cui quello attuale è una tragica conferma.

Chiedo che il Governo esamini se non sia opportuno, di fronte al legittimo allarme per il ripetersi delle tragedie minerarie, che colpiscono numerose famiglie italiane, di far conoscere al Paese con apposito comunicato quale sia stata e sia la sua azione a tutela e garanzia sia nella vita, sia nei diritti dei lavoratori italiani, che danno la loro opera massacrante nelle miniere di carbone nel Belgio e quali provvedimenti intenda prendere per far cessare la proccupante serie di sciagure piccole e grandi che mettono nel lutto la Nazione italiana (2315).

GRANZOTTO BASSO.

Al Ministro dei trasporti. — Premesso che il traffico attraverso le strade interne di Nocera Superiore, comune del Salernitano di rilevante importanza agricola ed industriale, è stato da sempre gravemente ostacolato dai passaggi a livello in esse esistenti, che a peggiorare tale stato di cose l'Amministrazione delle Ferrovie ha di recente modificato il sistema di chiusura del passaggio a livello esistente in via San Clemente, che è quella centrale del comune, sostituendo ai cancelli e cancelletti in ferro le sbarre con grembiule a chiusura automatica; che tale innovazione, mentre ha sensibilmente aumentate ed aggravate le difficoltà ed il disagio del transito degli automezzi, ha reso del tutto impossibile il passaggio pedonale, a causa dell'ingente numero dei treni (oltre 150) che transitano ogni giorno, oltre le motrici che fanno spola tra lo scalo ferroviaria di Cava dei Tirreni e quello di Nocera Inferiore, e dei numerosi merci che manovrano nella stazione a 20 metri dal passaggio a livello, con la conseguenza di impedire l'accesso ai pubblici uffici, alle scuole ed alla farmacia, ed in sostanza di paralizzare la vita cittadina in ogni sua manifestazione; chiedo se non creda disporre che l'Amministrazione delle Ferrovie proceda, di concerto con le locali autorità, con la massima e più comprensiva sollecitudine, alla esecuzione di tutte quelle opere necessarie ad eliminare i lamentati inconvenienti (2316).

PETTI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene necessario intervenire per mettere fine alla indecorosa gazzarra messa in atto a La Cura di Vetralla (Viterbo) da un centinaio di giovani neo-fascisti romani colà accampatisi, e dove giornalmente danno spettacolo, marciando in divisa, sfoggiando simboli, cantando inni fascisti, insultando partiti e uomini dell'antifascismo e della Resistenza. (*Trasformata in orale n. 928*) (2317).

MINIO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere, se non ritengano opportuno, necessario e urgente procedere alla sollecita concessione in riscatto delle case dell'I.N.C.I.S. a favore dei molti cittadini interessati in armonia con diverse proposte di legge all'uopo da tempo presentate; e ciò in considerazione, sia della prevalente importanza sociale del problema, sia dello stato di deplorevole abbandono, in cui tali abitazioni si trovano, specialmente in alcuni centri, come ad esempio Reggio Calabria, non consentendo la riscossione dei canoni alcuna, anche minima, spesa di manutenzione, sia infine della conseguente, irreparabile perdita dell'ingente patrimonio edilizio relativo (2318).

BARBARO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale procedura viene adottata nello stabilimento della quota annua dei terreni dati in assegnazione non soggetti ad esproprio i quali in base all'articolo 4, penultimo paragrafo della legge 21 ottobre 1950, n. 841, vengono acquistati dagli Enti di riforma (2319).

GIUSTARINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, per sapere se non ritengano umanamente doveroso e giuridicamente equo includere fra i beneficiari della raccolta di offerte attualmente in corso in commovente gara di solidarietà a favore delle famiglie dei minatori italiani tragicamente periti a Marcinelle, anche le famiglie delle altre centinaia di minatori italiani che dal 1948 ad oggi sono morti nelle miniere belghe a causa di incidenti sul lavoro e di sciagure analoghe e la cui fine tragica e pietosa ha segnato la strada dell'emigrazione italiana di lutti e di dolori che, non minori di quelli attorno ai quali si è oggi raccolto in unanimità il fraterno sentimento del popolo, si sono consumati nell'abbandono desolato delle case senza conforto cui non si diresse alcuna iniziativa soccorritrice (2320).

TERRACINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se è a sua conoscenza: il diniego costantemente, opposto alla richiesta del personale di macchina di congedo ordinario; che grandissima parte del detto personale, malgrado lo abbia reiteratamente richiesto, non ancora riesce a godere del congedo dello scorso anno; che ad esempio, al Deposito Locomotive di Foggia, sulla consistenza numerica di circa 350 fra macchinisti ed aiuto macchinisti, per il 1955, alla data del 20 agosto, restavano ancora da fruire 5647 giornate di congedo, e per il 1956 ben 6832; i provvedimenti che intende adottare perchè il predetto personale possa godere di un diritto sancito dal Regolamento del Personale e dalla nostra Costituzione Repubblicana (2321).

IMPERIALE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga respingere il regolamento per il finanziamento dell'E.N.P.A.M. (Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Medici) previsto dall'articolo 15 del decreto presidenziale del 27 ottobre 1950, registrato alla Corte dei conti il 15 novembre 1950, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 30 novembre 1950, e presentato all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale per l'approvazione.

Tale Regolamento è mancante dei dati tecnico-finanziari ed in contrasto con le attribuzioni consentite dalla legge.

È inoltre lacunoso per quanto riguarda la riversibilità ai familiari a carico del medico che decedesse, non è conforme ai più elementari principi della previdenza in quanto non tutti i medici sono chiamati a contribuire ugualmente, si fa obbligo alla iscrizione anche al medico che è già obbligato per legge a versare contributi ad altro Ente di Previdenza (p. es. Medici Condotti ed Ospitalieri) ed infine non si fa alcuna distinzione fra attività previdenziale ed assistenziale (2322).

BOCCASSI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se non ritengano di intervenire con la massima urgenza e con opportuni provvedimenti, onde sbloccare l'assurda situazione in cui si trovano molti Comuni italiani impossibilitati a dare esecuzione ad opere pubbliche di fondamentale importanza a causa del sistematico diniego di finanziamento da parte di Istituti di Credito, ivi compresa la Cassa Depositi e Prestiti.

A testimonianza della lamentata situazione, lo scrivente ritiene opportuno esporre la vicenda del popolare, laborioso ed esemplarmente amministrato comune di Sesto S. Giovanni. Quella amministrazione ha urgente necessità di dare esecuzione alle seguenti opere pubbliche: *a*) secondo lotto di case popolari, la cui costruzione potrebbe essere iniziata immediatamente qualora il necessario mutuo di circa 100 milioni fosse accordato; *b*) civico acquedotto per una spesa di circa 200 milioni; *c*) casa di riposo per un ammontare di circa 200 milioni e per la quale le pratiche sono state espletate, ivi compreso l'acquisto del terreno; *d*) piscina comunale e campo sportivo — idem come sopra — spesa prevista 150 milioni.

L'amministrazione citata, pur avendo una capienza di assorbimento per le rate di ammortamento fino all'ammontare di due miliardi, non riesce ad ottenere neanche i mutui per le opere sopra elencate, il cui importo si aggira intorno ad un terzo delle possibilità di bilancio.

L'interrogante ritiene pertanto, legittima la richiesta di intervento per risolvere il caso specifico di Sesto S. Giovanni ed anche e più in generale, quelli degli altri comuni che si trovano in analoghe circostanze (2323).

MONTAGNANI.

Al Ministro del tesoro, per far presente quanto segue: poichè all'interrogante non è pervenuta la lettera n. 56800 del 27 luglio 1956, di cui si fanno cenno nella risposta dell'interrogazione a suo tempo presentata (prot. n. 57791/370 del 13 agosto 1956), si desidera conoscere lo stato della pratica di pensione a favore dell'ex militare Buffi Ulderico, nato in Urbino il 12 luglio 1920; sottoposto a visita medica di controllo da parte della Commissione Militare Medica di Ancona il 3 novembre 1953 (2324).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione a favore del signor Donini Poerio di Urbino (indirette), in conseguenza della morte del figlio Remo, partigiano combattente, avvenuta il 24 marzo 1945 (2325).

CAPPELLINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — attesa la gravissima situazione delle scuole elementari di Andria con 7000 alunni e 170 insegnanti, oltre i corsi popolari, scuole sussidiate, corsi di richiamo scolastico, corsi elementari tenuti da Enti religiosi, con un complesso di 200 scuole circa — non ritenga di dovere urgentemente e a far inizio dal l'anno scolastico prossimo provvedere alla creazione di una seconda Direzione Didattica indispensabile per il buon funzionamento della scuola (2326).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che nelle zone bieticole dell'Italia settentrionale e centrale gli zuccherifici si rifiutano di ritirare le bietole prodotte in eccedenza ai quantitativi previsti nel contratto di semina o le accettano ad un prezzo inferiore a quello fissato dal C.I.P., provocando un profondo e diffuso stato di malumore e di disagio economico fra i piccoli e medi coltivatori ed i compartecipanti, costretti a lasciare marcire nei campi un prodotto prezioso per l'alimentazione umana; se non ritenga necessario ed urgente un suo intervento perchè l'intera produzione bieticola venga accettata e trasformata negli zuccherifici per restituire la tranquillità e ristabilire la fiducia tra i coltivatori che devono assistere indifesi alla perdita del frutto delle loro fatiche (2327).

SERENI, MANCINELLI, GAVINA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: 1) se è informato del grave sconcio verificatosi in Mola di Bari per la costruzione abusiva e osteggiata ai sensi di legge della locale Soprintendenza, di un cinema a ridosso del castello angioino; 2) se crede di intervenire con decisione ed urgenza per mutare il tardivo quanto opportuno ordine di sospensione in obbligo di demolizione di quella avanzata muratura che offende la sensibilità di quanti nutrono ancora amore e rispetto per i monumenti.

L'interrogante fa presente inoltre che, una volta salvo il decoro dell'antico maniero, potranno essere riprese, a suo avviso molto opportunamente dalla locale Soprintendenza, trattative utili tra la Ditta interessata e la Civica Amministrazione per conciliare i contrastanti interessi in un'equa soluzione del problema (2328).

RUSSO Luigi.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, di fronte all'impressionante ripetersi degli infortuni sul lavoro e di eventi mortali, non creda opportuno dare istruzioni agli Ispettori del lavoro perchè i loro funzionari nelle visite sui luoghi degli incidenti svolgano i loro accertamenti interrogando non solamente i dirigenti aziendali, ma anche i legittimi rappresentanti dei lavoratori (C.I.) o i lavoratori stessi, senza la presenza dei dirigenti.

Per sapere se non crede sia opportuno che i risultati delle inchieste vengano portate a co-

noscenza dei lavoratori e che anche le prescrizioni antinfortunistiche, rilievi, ingiunzioni ecc. emanate dall'E.N.P.I. e dall'Ispettorato del lavoro vengano esse pure portate a conoscenza dei lavoratori, facendo obbligo al datore di lavoro di affiggerle in apposito albo murale.

Per sapere inoltre quali provvedimenti intende adottare o proporre al fine di potenziare l'Ispettorato del lavoro il cui apparato risulta assolutamente insufficiente ad assolvere i compiti che gli competono e a che punto si trova l'annunciato progetto per una migliore riorganizzazione dell'Ispettorato stesso.

Infine se non crede opportuno porre allo studio il problema della unificazione dei servizi dell'Ispettorato del lavoro e quelli dell'E.N.P.I., rivedendo gli organici al fine di stimolare un maggior afflusso degli elementi tecnici alle dipendenze degli Istituti in parola, ciò ad evitare che i concorsi, come quello degli ingegneri, vadano deserti per insufficienza del trattamento economico (2329).

MARIANI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per aumentare la frequenza e la capacità di trasporto delle corse della linea Cagliari Civitavecchia; e più esattamente per conoscere se la motonave « Arborea » recentemente varata sarà adibita a tale linea. L'interrogante fa presente che, come risulta dai recenti rilievi statistici, l'aumento di passeggeri e di merci sulla linea Cagliari-Civitavecchia è così imponente e così costante da dimostrare senza ombra di dubbio come essa risponda ad una delle più vive necessità del popolo sardo (2330).

CARBONI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi nei giorni di partenza da Civitavecchia dei piroscafi diretti a Cagliari non si è istituito un treno che porti i viaggiatori in partenza da Roma direttamente al porto di Civitavecchia, come già da tempo avviene per la linea Civitavecchia-Olbia, con giusto e sensibile vantaggio dei viaggiatori; in quale altro modo intende ovviare il profondo disagio in cui si trovano i viaggiatori in partenza da Roma i quali per potersi imbarcare a Civitavecchia sulla linea diretta a Cagliari debbono prendere il treno n. 14 delle 16,45, treno di per se già carico non essendo prevista nella sua formazione la presenza saltuaria dei viaggiatori per la Sardegna, scendere rapidamente a Civitavecchia nel breve tempo di fermata (5 minuti) e lottare poi per accaparrarsi un mezzo che li conduca al porto; se si è esattamente valutata l'importanza sempre crescente della linea che unisce la capitale della Regione Sarda al Continente (27.995 passeggeri nel 1953; 49.504 nel 1954 e 57.569 nel 1955) e come intenda collaborare al miglioramento di tale linea la cui frequenza sarà aumentata nei prossimi mesi. L'interrogante fa presente che nei primi 8 mesi del corrente anno si sono imbarcati nella linea Cagliari-Civitavecchia 45.918 passeggeri con medie che nei mesi estivi hanno raggiunto 600 persone per corsa, con punte di 1.000 per viaggio (2331).

CARBONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per dotare la città di Oristano e la vasta zona che ad essa fa capo, di un porto che possa permettere meglio dell'attuale pontile, la continuità e la sicurezza del traffico marittimo che aumenta in modo notevole e costante (2332).

CARBONI.

Al Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere: 1) che cosa si attende per autorizzare la progettazione del serbatoio Olivo (torrente Braemi) in territorio di Piazza Armerina (Enna), dato che sono state fatte tutte le indagini relative al terreno; 2) se non ritiene, allo scopo di accelerare il corso della pratica, di affidare ad un solo Ente l'incarico di progettazione e di esecuzione, che ora pare sia affidato all'E.S.E. e all'E.R.A.S. con evidenti intralci e difficoltà per questioni di competenza (2333).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: 1) se è informato che in provincia di Enna l'assegnazione dei pochi posti

di lavoro si fa con favoritismi e discriminazione, il che provoca aspri risentimenti nelle file dei numerosi disoccupati; 2) per quali motivi non sono state costituite dal Prefetto le Commissione comunali di collocamento; 3) se è informato che i collocatori comunali si rifiutano di rendere palesi al pubblico gli elenchi e le graduatorie dei disoccupati col pretesto che lo vieta espressamente una circolare riservata del Ministero del lavoro (2334).

RUSSO Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale ed al Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere: se è informata della grave situazione, determinatasi nella provincia di Enna, per la presenza di un'ingente massa di disoccupati o sottoccupati.

A causa del cattivo raccolto di quest'anno, dell'introduzione delle macchine nell'agricoltura, della sottrazione di terre al lavoro per i rimboschimenti, la situazione è diventata insostenibile e, senza i tempestivi provvedimenti del Governo, si prospetta minacciosa.

Si desidera sapere se, alla vigilia della stagione invernale, il Governo ha un piano per affrontare l'anormale situazione, che questo anno si presenta peggiore dell'anno passato (2335).

RUSSO Salvatore.

Al Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza che: 1) oltre duemila lavoratori della provincia di Cosenza addetti alle dipendenze del Corpo forestale, alla sistemazione idraulico forestale dei bacini imbriferi, non riescono da circa sei mesi ad avere corrisposto il salario fissato nel contratto 20 maggio 1955 e corrisposto fino al febbraio c a; 2) se è vero che ciò avviene per disposizioni della Cassa del Mezzogiorno che vorrebbe corrispondere un salario di gran lunga inferiore; 3) in caso affermativo su quali elementi si fondano le dette disposizioni ed infine, se non si ritenga giusto ed opportuno modificarle, per rispettare il contratto, per non aggravare le misere condizioni dei lavoratori interessati e per evitare che venga turbato l'ordine pubblico (2336).

SPEZZANO.

Al Comitati dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza che: 1) Ancora a distanza di cinque anni e nonostante un finanziamento supplementare di circa ottanta milioni non è ancora terminata la strada San Giorgio Albanese San Giacomo di Acri, di cui è stazione appaltante l'Opera Valorizzazione Sila; 2) la ditta appaltatrice, esauriti i fondi stanziati, minaccia di sospendere i lavori il 24 corrente con gravissimo danno dei lavoratori attualmente occupati, che andrebbero ad aumentare l'esercito dei disoccupati di Acri, che supera già le 2500 unità; 3) se non si ritenga disporre al più presto un nuovo finanziamento, circa 20 milioni, necessario perchè i lavori vengano completati e di disporre, intanto, che i fondi accantonati per la bitumatura e la casa cantoniera vengano impiegati nei lavori per le cunette, i muri di sostegno ed il completamento degli ultimi due chilometri di percorso (2337).

SPEZZANO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere a quanto è ammontato il gettito fiscale per il 2° semestre del 1955 in base alla legge 21 maggio 1955, n. 463 dal titolo « Provvedimenti per la costruzione di Autostrade e Strade e modifiche alle tasse automobilistiche ».

Per la stessa legge si desidera altresì conoscere l'ammontare previsto del gettito fiscale per gli anni dal 1956 al 1965 inclusi (2338).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere corrisposta la pensione di riversibilità alla Signora Nardini Maria fu Domenico vedova del defunto pensionato Rondini Giuseppe fu Federico — classe 1907 — posizione 1707257, deceduto alcuni mesi fa (2339).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale l'Ente Economico per la Viticoltura è entrato in trattative per la vendita a un organismo a base nazionale e con scopi commerciali dell'Enopolio di Rodegno-Saiano (Brescia).

La notizia ha generato vivo allarme e disappunto fra i coltivatori locali, riuniti nella Cooperativa Vitivinicola di Cellatica e Gussago, la quale, da anni, domanda all'Ente suddetto di poter acquistare l'Enopolio in oggetto, elemento di primo ordine per il raggiungimento degli scopi sociali, intesi a difendere, migliorare, caratterizzare, tipicizzare la vasta e ottima produzione locale.

Da notarsi che i soci della Cooperativa appartengono alle stesse famiglie e sono gli stessi coltivatori diretti che erogarono a fondo perduto i contributi con i quali venne costruito l'Enopolio.

Essi pensano, non a torto, almeno sul piano morale, di aver diritto di prelazione, rispetto ad altri possibili acquirenti.

L'Ente della Viticoltura, dal 1952, al 1955, ha respinto le richieste di acquisto della Cooperativa, asserendo di non essere orientato per la vendita, ma assicurando che, in caso di mutamento di indirizzo, non avrebbe mancato di interessare la Cooperativa medesima.

Il passaggio dell'Enopolio a un organismo diverso dalla locale organizzazione cooperativistica frustrerebbe gli scopi sempre conclamati e incoraggiati, anche in sede governativa, di difesa dei tipici prodotti locali e della povera economia dei coltivatori diretti del bresciano, già tanto provati da difficoltà e vicissitudini di ogni genere; e contribuirebbe a demoralizzarne lo spirito.

L'interrogante chiede al Ministro se non ravvisi l'opportunità di aderire con sollecitudine alla richiesta della Cooperativa in parola (2340).

CEMMI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la Cassa depositi e prestiti rifiuta sistematicamente la concessione di mutui all'Istituto nazionale autonomo per le case popolari dei mutilati e invalidi per servizio. La legge 23 marzo 1956, n. 183 equipara l'Istituto suddetto agli Istituti autonomi per le case popolari provinciali e prevede la garanzia dello Stato sui mutui medesimi (2341).

BOCCASSI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere, se non credano necessario e quanto mai urgente adottare tutti i provvedimenti, che risulteranno necessari, al fine di fronteggiare e stroncare la grave crisi, che travaglia e colpisce da tempo la importante coltura dei cedri, i quali costituiscono uno dei nostri migliori prodotti agrumari, e sui quali è basata la vita delle benemerite popolazioni calabresi sparse in tutta la fascia costiera, che dal comune di Diamante si estende fino a Cetraro e a Praia a Mare (2342).

BARBARO.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se risponde al vero che si troverebbe allo studio l'eventuale trasferimento della sede del Comando della stazione dei carabinieri da Postiglione (Salerno), capoluogo del mandamento, dove ha avuto sempre la sua sede, a Serre.

Se credano poter smentire tale notizia che ha suscitato giustificato allarme nella cittadinanza di Postiglione, che ha ospitato detto Comando fin dal 1860.

In proposito l'interrogante fa presente che la scelta della sede non fu fatta a caso, in quanto oltre a rispondere alle locali esigenze, collaudate dalla esperienza di circa un secolo, ubbidisce altresì alla necessità davvero determinante ed insuperabile che la Stazione dei carabinieri non può risiedere altrove se non nel Comune dove ha sede la Pretura del mandamento (2343).

PETTI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, se sono state disposte le indagini di cui alle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ebbe a fare al Senato nel corso della seduta

del 16 luglio 1956, in risposta ad un ordine del giorno dell'interrogante presentato sulle ricerche zolfifere nel comune di Urbino. A tale uopo si precisa ancora una volta che allo scrivente e alle Autorità del luogo non risulta che i geologi dell'E.Z.I. si siano mai recati — contrariamente a quanto l'onorevole Ministro ebbe ad affermare su informazioni inesatte dei suoi uffici — nelle località indicate nel comune di Urbino, per eseguire rilievi geologici, ricerche e sondaggi in profondità, e ciò nonostante la accettazione dell'ordine del giorno da parte dell'onorevole Ministro in carica, allorchè si discusse il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1955-56 (2344).

CAPPELLINI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Premesso che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni inaugurando di recente la Mostra nazionale della « Radio, televisione ed elettrodomestici » affermò che i problemi e gli interessi di Milano, saranno tenuti in altissima considerazione. Poichè tale assicurazione voleva placare le diffuse apprensioni sollevate dalla notizia che gli impianti televisivi di Milano erano destinati alla smobilitazione a causa di un progettato accentramento del servizio in Roma. Che il risultato propostosi non è stato però raggiunto e l'opinione pubblica milanese continua ad essere preoccupata ed anche irritata in quanto ritiene che il paventato pericolo sia tuttavia imminente. Chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se, di fronte alle preoccupazioni sopra accennate, non ritenga opportuno di assicurare i milanesi in modo preciso e solenne, che gli impianti televisivi di Milano e l'attività con essi connessa, non solo non saranno smobilitati, ma che anzi saranno ampliati e potenziati in funzione della importanza di Milano e più in generale della Lombardia e dell'Italia settentrionale (2345).

MONTAGNANI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica iniziata dall'Amministrazione del Comune di Cossato (Vercelli), in data 16 settembre 1954; richiesta della concessione del contributo dello Stato (legge n 645, 9 agosto 1954) per la costruzione di edificio scolastico in località « Spolina ». Per la costruzione dell'opera il Comune, con delibera n 14, dell'11 aprile 1956, ha deciso l'acquisto dell'area edificatoria di metri quadrati 1450; area che ha ottenuto parere di idoneità da parte della Commissione Provinciale per l'Edilizia Scolastica che ha eseguito il sopraluogo

Qualora l'opera non sia stata compresa tra quelle da eseguirsi coll'esercizio finanziario 1956-57, l'interrogante desidera sapere dal Ministro in quale esercizio finanziario potrà essere compresa (2346).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica di pensione concernente il pensionato di guerra Borgo Massimo fu Domenico, nato l'8 ottobre 1905 a Castagnole Monferrato (Asti). Il Borgo è stato sottoposto a visita presso la Commissione Medica di Roma il 10 febbraio 1955. Posizione 3164999. Certificato d'iscrizione 5845154 (2347).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione privilegiata di guerra inoltrata a suo tempo dal signor Bianchini Battista fu Giuseppe, residente in provincia di Asti, padre di militare deceduto in servizio il 3 aprile 1945 (Pos n 545849) (2348).

FLECCHIA.

Al Ministro delle finanze, per sapere se è prossima, o almeno allo studio, la rivalutazione dell'indennità per servizio notturno prestato dai funzionari delle Dogane di confine, indennità che ancor oggi viene corrisposta nella irrisoria misura di lire 9,70 all'ora; se è contemplata la regolamentazione delle ore straordinarie per il suddetto personale, che attualmente (almeno alla dogana di Pontechiasso) è costretto a sacrificare le giornate festive, comprese le domeniche, senza avere alcuna indennità e nessun diritto di recupero; se sarà inclusa in una più ampia regolamentazione bu-

rocratica anche la concessione della indennità di confine ai funzionari che prestano servizio appunto ai valichi di frontiera (2349).

TERRAGNI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se, quando e come si potranno comporre le divergenze fra il Genio Civile e la Provincia di Salerno nei riguardi del rifacimento della strada Vietri sul mare, Raito, Dragonea.

Tale rifacimento fu progettato da oltre tre anni e riprogettato dopo l'alluvione del 1° ottobre 1954 che distrusse in parte la strada suddetta.

Questa, accomodata alla meglio con gabbioni di pietra, trovasi tuttora in assai deplorevoli condizioni e presenta gravi caratteri di pericolosità quando due macchine s'incontrano Nè lontanamente si prevede quando si possano iniziare i lavori date le perduranti suaccennate divergenze (2350).

GUARIGLIA.

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1956

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 2 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del Governo.

II. Seguito dello svolgimento delle interpellanze:

SPANO (PASTORE Ottavio). — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure intendano concretamente prendere e quali garanzie esigere dal Governo Belga affinchè sia difesa la vita dei nostri minatori emigrati in quel Paese.

La spaventosa tragedia della miniera di Amercoeur che ha accomunato nello stesso lutto e nello stesso dolore famiglie italiane e famiglie belghe, ripropone infatti in modo definitivamente impegnativo a tutti gli italiani il problema di fondo della nostra emigrazione, che è quello di creare le condizioni affinchè qui, nella loro terra, i lavoratori italiani trovino pane per se stessi e per le loro famiglie.

Ma in pari tempo la tragedia ripropone il problema della garanzia da esigere per la incolumità dei nostri lavoratori e delle responsabilità per la lunga serie di infortuni, dei quali Amercoeur è il più recente e deve essere l'ultimo. Per fortuna ha trionfato nel Governo italiano attuale la tendenza contraria alla riapertura delle emigrazioni per il Belgio; tuttavia noi continuiamo a pagare con un doloroso prezzo di sangue la leggerezza con la quale decine di migliaia di nostri minatori furono nel passato buttati allo sbaraglio. Bisogna oggi accertare tutte le responsabilità civili ed eventualmente penali, italiane e non italiane, e decidersi infine ad esigere fermamente — per quel tanto e per quel tempo che l'emigrazione continuerà purtroppo ad esistere come fenomeno di massa — tutte le garanzie legislative e tecniche che possano mettere fine alla terribile serie di omicidi bianchi (200).

ALBERTI (TIBALDI). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere, nell'attesa delle risultanze delle varie inchieste tecniche istituite dopo la gravissima sciagura mineraria di Marcinelle nel Belgio, quali siano gli intendimenti del Governo, circa l'efficace tutela delle vite dei nostri minatori all'estero esposte permanentemente a siffatti immani pericoli, e per conoscere altresì quali garanzie e misure di carattere igienico-sanitario voglia il Governo esigere dai dirigenti responsabili (201).

MARIANI (CERMIGNANI, NEGRI, MANCINELLI, CIANCA, LUSSU, FABBRI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non crede opportuno informare il Senato sulla azione svolta dal Governo a seguito della sciagura avvenuta nella miniera di Marcinelle nel Belgio e precisamente: 1) come si è provveduto o si provvederà ad indenniz-

zare le famiglie dei morti; 2) quali provvedimenti sono stati presi per i nostri connazionali sopravvissuti e disoccupati in seguito al disastro; 3) quali provvedimenti il Governo ha adottato o quali iniziative ha preso a tutela dei nostri emigranti che tuttora lavorano in altre miniere belghe, riconosciute vecchie e mancanti di sufficienti attrezzature o protezioni che la tecnica moderna impone; 4) in che modo e con quali mezzi il Governo intende rendersi esattamente conto del lavoro al quale sono sottoposti i nostri minatori con ritmi esasperanti di produzione ai quali corrispondono basse paghe; 5) come intende agire per risolvere il problema degli alloggi, giacchè è notorio che i nostri emigranti sono costretti a vivere in luride baracche il cui affitto esoso raggiunge le 30 mila lire al mese; 6) come il Governo intende continuare la propria azione al fine di condurre una rigorosa inchiesta alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali italiane senza esclusione di sorta; 7) infine se il Governo mantiene ferma la decisione che i giornali hanno comunicato, di sospendere l'invio di emigranti nelle miniere del Belgio fino a conclusione dell'inchiesta (202).

PEZZINI (GRAVA). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione sia stata svolta dal Governo italiano in relazione alla spaventosa tragedia mineraria di Marcinelle e quali misure si intendano adottare per la tutela dei nostri minatori emigrati nel Belgio e delle loro famiglie. In particolare gli interpellanti ritengono che non sia ulteriormente differibile la soluzione radicale del grave problema riguardante i cinquantamila minatori italiani residenti in quel Paese, ai quali bisogna offrire la possibilità di ritornare in Patria per campare la vita con maggiore serenità e dignità di uomini (206).

BITOSSI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè facciano conoscere quale linea di condotta intende seguire il Governo e quali misure concrete adottare per la tutela dei dei lavoratori emigrati e, in particolare, dei minatori italiani che lavorano nelle miniere del Belgio.

L'angoscioso disastro delle miniere di Marcinelle che ha suscitato in tutto il mondo echi di profonda commozione è l'episodio più clamoroso di una sedie di tragici incidenti nei quali hanno perduto la vita migliaia di minatori fra i quali, dal 1946 al 1953, circa 700 italiani; questa cifra è purtroppo aumentata dal 1953 ad oggi. Il doloroso recente avvenimento ha riproposto in modo drammatico il problema della sicurezza del lavoro ed impone il deciso intervento del Governo per l'accertamento delle gravi responsabilità del disastro e per ottenere garanzie sulle condizioni di lavoro e ciò non soltanto per la doverosa tutela dei nostri lavoratori, ma per il superiore principio di solidarietà umana.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere quale sia stato l'atteggiamento del Governo nei riguardi della decisione del Governo belga di escludere dalla Commissione di inchiesta le Organizzazioni sindacali includendo invece nella predetta Commissione alcuni minatori (tre dei quali italiani designati, sembra, dalla nostra Ambasciata) che non avevano il mandato dei sindacati. Tale provvedimento ha provocato la unanime protesta delle Organizzazioni sindacali.

Infine, chiede di conoscere per quali motivi il Governo ha escluso dalla Delegazione che dovrà partecipare alla conferenza sulla sicurezza del lavoro nelle miniere indetta dalla Presidenza della C.E.C.A., i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (207).

CERMIGNANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perchè i minatori abruzzesi siano restituiti al lavoro nella loro terra, creando le condizioni necessarie per un lavoro duraturo e proficuo. E per chiedere che le salme delle vittime di Marcinelle siano restituite sollecitamente alle proprie famiglie (208).

e delle interrogazioni:

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad escludere la rappresentanza della Confederazione generale del lavoro alla conferenza di Lussemburgo, promossa dalla C.E.C.A. ed avente per oggetto lo studio di misure idonee a meglio salvaguardare le vite dei lavoratori nelle miniere belghe.

Esclusione tanto più faziosa dal momento che lo scopo della conferenza non riveste alcun carattere politico, ma obbedisce unicamente ad un'imperativo di umanità, per cui la provata esperienza dei rappresentanti sindacali della Confederazione generale del lavoro avrebbe indubbiamente giovato alla concretezza dei lavori (940).

TERRAGNI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli attuali consiglieri addetti alla tutela dell'emigrazione presso le Ambasciate, oltre che della loro specifica competenza diplomatica e giuridica siano in possesso anche di quelle conoscenze tecniche necessarie per evitare il ripetersi della mancata inclusione della miniera di Marcinelle, detta « Bois du Cazier », nell'elenco delle miniere pericolose, come ha affermato il ministro belga Jean Rey. E se non si ritenga opportuno trasferire, come addetti all'emigrazione, funzionari specializzati presso Ambasciate e Consolati, prelevandoli dal Ministero del lavoro e da altri Enti che possano fornire personale tecnico atto alla bisogna (941).

SCHIAVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo appoggerebbe una proposta presentata al Lussemburgo alla Commissione per gli affari sociali della Comunità europea carbone Acciaio per affidare all'Alta Autorità la assistenza in tutte le sue forme e contingenze dell'uomo della miniera (944).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (794).

4. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

5. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

6. Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli (751-*bis* 1) (*Stralciato dal disegno di legge n. 751 approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale (751-*bis* 2) (*Stralciato dal disegno di legge n. 751 approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (1176).

9. Adesione allo statuto della « International Finance Corporation » (1523).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra la Repubblica italiana e il Regno di Svezia, conclusa a Roma il 25 maggio 1955, in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale (1524).

11. Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (1115).

12. Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (1191).

13. Delega al potere esecutivo di emanare in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

14. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

15. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

16. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

17. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

18. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

19. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (ore 20,30).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CDL SEDUTA (1° OTTOBRE 1956).

ELENCO DI ORDINANZE EMESSE DA AUTORITÀ GIURISDIZIONALI PER IL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ DELLA CORTE COSTITUZIONALE

INDICE

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE — Ordinanza numero 285 . . . . . *Pag.* 18330
AGRIGENTO — Ordinanza del Pretore n 278 . . . 18330
BARI — Ordinanze della Corte di appello nn 273, 284, 290 . . . . . 18329, 18330, 18331
Ordinanza del Tribunale n. 274 18329
BOLZANO — Ordinanza del Tribunale n 291 . . . 18331
COMO — Ordinanza della Commissione distrettuale delle Imposte dirette ed indirette sugli affari di Como nn. 275, 276 18330
CUNEO — Ordinanze del Pretore nn 288, 289, 295 18331
ENNA — Ordinanza del Tribunale n. 283 18330
FERMO — Ordinanza del Pretore n 281 18330
FINALE EMILIA — Ordinanza del Pretore n. 279 18330
MILANO — Ordinanza del Pretore n. 286 18330
NAPOLI — Ordinanze del Tribunale nn. 277, 282 18330
NUORO — Ordinanza del Tribunale n 287 18331
PALERMO — Ordinanze del Tribunale nn. 271, 297 18329
18331
PARMA — Ordinanza del Pretore n. 280 18330
PLOAGHE — Ordinanza del Pretore n. 272 . . . 18329
REGGIO CALABRIA — Ordinanza del Pretore n. 294 18331
SALERNO — Ordinanza del Tribunale n. 293 . . . 18331
SIRACUSA — Ordinanza del Pretore n 292 18331
TRIESTE — Ordinanza del Giudice conciliatore 18331
n 296 18331
VARALLO SESIA — Ordinanza del Pretore n. 298 18331
VENEZIA — Ordinanza del Tribunale n. 270 . . . 18329

270. - Ordinanza del Tribunale di Venezia — in data 21 marzo 1956 — nella causa civile DUSE MASIN Alvise contro ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELTA PADANO, per il giudizio di legittimità sull'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, sull'articolo 1 della legge 21 ottobre 1952, n. 1206, e sul decreto presidenziale 28 dicembre 1952, n. 4170, in relazione all'articolo 44 della Costituzione.

271. - Ordinanza del Tribunale di Palermo — in data 27 aprile 1956 — nella causa civile SCADUTO SCARDINA Giovanni, contro I.N.A.-CASA, per il giudizio di legittimità sull'articolo 23 della legge 28 febbraio 1949, n. 43, e sulla legge 15 gennaio 1885, n. 2892, in relazione all'articolo 42, terzo comma, della Costituzione.

272. - Ordinanza del Pretore di Ploaghe — in data 18 maggio 1956 — nel procedimento penale a carico di BIDDAU Antonio Gavino di Pietro, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

273. - Ordinanza della Corte di appello di Bari — in data 25 maggio 1956 — nelle cause civili riunite ROMANAZZI CARDUCCI Guglielmo contro ENTE PER L'IRRIGAZIONE E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DI PUGLIA E LUCANIA, per il giudizio di legittimità sulla legge 21 ottobre 1950, n. 841, in relazione agli articoli 42, 44 e 73 della Costituzione.

274. - Ordinanza del Tribunale di Bari — in data 30 maggio 1956 — nella causa civile CARRANO Maria e NORANTE Domenico contro ENTE PER LO SVILUPPO E TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA PUGLIA E LUCANIA, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 20 dicembre 1952, n. 4269.

275. - Ordinanza della Commissione distrettuale per le Imposte dirette e indirette sugli affari di Como — in data 18 giugno 1956 — sul ricorso GEROSA Mario di Giovanni, per il giudizio di legittimità sugli articoli da 22 a 32 del decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639 e sugli articoli da 1 a 10 del regio decreto 8 luglio 1937, n. 1516, in relazione all'articolo 102 della Costituzione.

276. - Ordinanza della Commissione distrettuale per le Imposte dirette ed indirette sugli affari di Como — in data 18 giugno 1956 — sul ricorso GAVARDINI Andrea fu Angelo, per il giudizio di legittimità sugli articoli da 22 a 32 del decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, e sugli articoli da 1 a 10 del regio decreto 8 luglio 1937, n. 1516, in relazione all'articolo 102 della Costituzione.

277. - Ordinanza del Tribunale di Napoli — in data 20 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di AMENDOLA Antonio ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 4 del decreto presidenziale 8 agosto 1955, n. 666, in relazione all'articolo 169 del Codice di procedura penale.

278. - Ordinanza del Pretore di Agrigento — in data 21 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di TORTORICI Santo ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

279. - Ordinanza del Pretore di Finale Emilia — in data 22 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di DE SIVO Clemente di Salvatore, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

280. - Ordinanza del Pretore di Parma — in data 22 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di MONTANINI Arturo di Enrico, per il giudizio di legittimità sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 17 e 18 della Costituzione.

281. - Ordinanza del Pretore di Fermo — in data 27 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di MARILUNGO Nazzareno, per il giudizio di legittimità sull'articolo 509, primo comma, del Codice penale, in relazione all'articolo 39 della Costituzione.

282. - Ordinanza del Tribunale di Napoli — in data 28 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di GUARINO Francesco, per il giudizio di legittimità sull'articolo 4 del decreto presidenziale 8 agosto 1955, n. 666.

283. - Ordinanza del Tribunale di Enna — in data 28 giugno 1956 — nel procedimento penale a carico di CALÌ Salvatore, per il giudizio di legittimità sugli articoli 166 e 174 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

284. - Ordinanza della Corte d'appello di Bari — in data 4 luglio 1956 — nella causa civile LENTI Chiara ed altri contro la SEZIONE SPECIALE PER LA RIFORMA FONDIARIA DELL'ENTE PER LO SVILUPPO DELL'IRRIGAZIONE E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA IN PUGLIA E LUCANIA, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 18 dicembre 1952, n. 3426, in relazione all'articolo 113 della Costituzione.

285. - Ordinanza della Corte Suprema di Cassazione — in data 9 luglio 1956 — nel ricorso proposto da DEANNA Michele di Luigi, contro sentenza del 22 giugno 1955 della Corte di Assise di Perugia, per il giudizio di legittimità sull'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, in relazione all'articolo 25, secondo comma, della Costituzione.

286. - Ordinanza del Pretore di Milano — in data 10 luglio 1956 — nella causa civile SOCIETÀ IMMOBILIARE SAN GIORGIO contro SOCIETÀ SANTO GIACOLONE, per il giudizio di legittimità sull'articolo 10, n. 2, della legge 23 maggio 1950, n. 253, in relazione all'articolo 3 della Costituzione.

287. - Ordinanza del Tribunale di Nuoro — in data 12 luglio 1956 — nella causa civile MUZIO Pasquale, fu Giovan Battista, contro MUZIO Salvatore, fu Giovan Battista e ENTE PER LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA E AGRARIA IN SARDEGNA, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 3 ottobre 1952, n. 1613, in relazione all'articolo 76 della Costituzione.

288. - Ordinanza del Pretore di Cuneo — in data 13 luglio 1956 — nel procedimento penale a carico di CARLETTI Giuliano, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

289. - Ordinanza del Pretore di Cuneo — in data 13 luglio 1956 — nel procedimento penale a carico di MARENGO Giovanni Maria, fu Lorenzo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

290. - Ordinanza della Corte di appello di Bari — in data 13 luglio 1956 — nella causa civile CUTTANO Matteo e CUTTANO Giuseppe contro SEZIONE SPECIALE PER LA RIFORMA FONDIARIA DELL'ENTE PER LA IRRIGAZIONE E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA IN PUGLIA E LUCANIA, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 6 dicembre 1952, n. 4249 in relazione agli articoli 76, 77 e 113 della Costituzione.

291. - Ordinanza del Tribunale di Bolzano — in data 16 luglio 1956 — nel procedimento penale a carico di NONNA Ruperto, per il giudizio di legittimità sul regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1923, in relazione all'articolo 41 della Costituzione.

292. - Ordinanza del Pretore di Siracusa — in data 21 luglio 1956 — nel procedimento penale a carico di ZAMMARANO Mario, fu Pasquale, ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

293. - Ordinanza del Tribunale di Salerno — in data 25 luglio 1956 — nel procedimento penale a carico di DE SANTIS Carmine di Raffaele ed altri coimputati, per il giudizio di legittimità sugli articoli 8, 13 e 27 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in relazione agli articoli 2, 3, 4 e 16 della Costituzione.

294. - Ordinanza del Pretore di Reggio Calabria — in data 31 luglio 1956 — nel procedimento penale a carico di LABATE Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, in relazione all'articolo 41 della Costituzione.

295. - Ordinanza del Pretore di Cuneo — in data 3 agosto 1956 — nel procedimento penale a carico di MELE Dalmazio, fu Stefano, per il giudizio di legittimità sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 16 della Costituzione.

296. - Ordinanza del Giudice conciliatore di Trieste — in data 24 agosto 1956 — nella causa civile ASSOCIAZIONE ESERCENTI DI PUBBLICI ESERCIZI contro CAVALLI in BRUMEZ Ida, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 27 ottobre 1954, non numerato, con il quale si istituiva un Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste e gli si affidavano poteri legiferanti, nonchè sul decreto del predetto Commissario 8 agosto 1956, n. 270, in relazione agli articoli 97, 70, 76 e 80 della Costituzione.

297. - Ordinanza del Tribunale di Palermo — in data 10 settembre 1956 — nel procedimento penale a carico di DITTA Ciro di Nicolò ed altri, per il giudizio di legittimità sugli articoli da 180 a 189 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 13 della Costituzione.

298. - Ordinanza del Pretore di Varallo Sesia — in data 18 settembre 1956 — nel procedimento penale a carico di MALVESTITO Cesare ed altri, per il giudizio di legittimità sul decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e sul decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, in relazione all'articolo 41 della Costituzione.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti